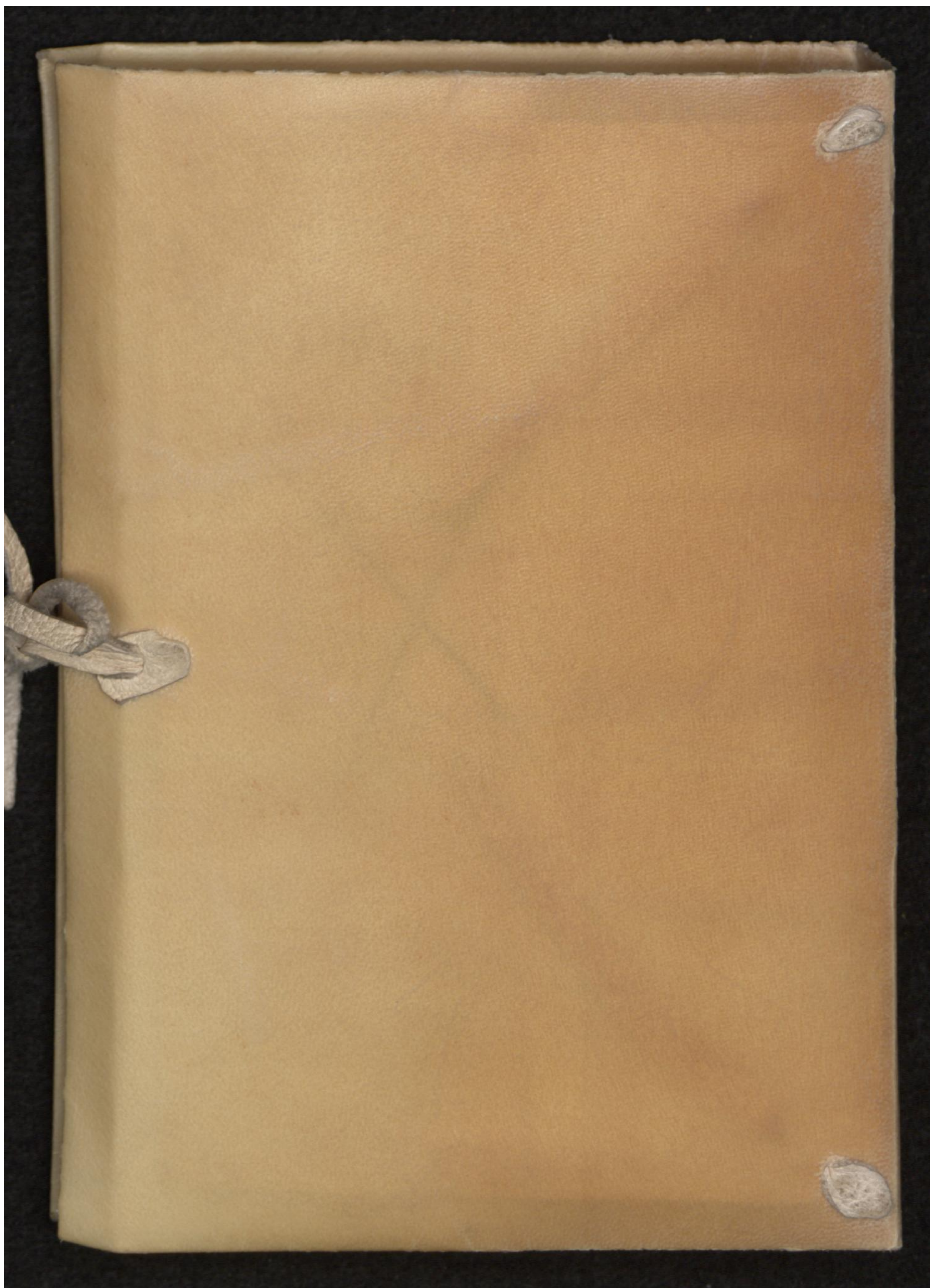
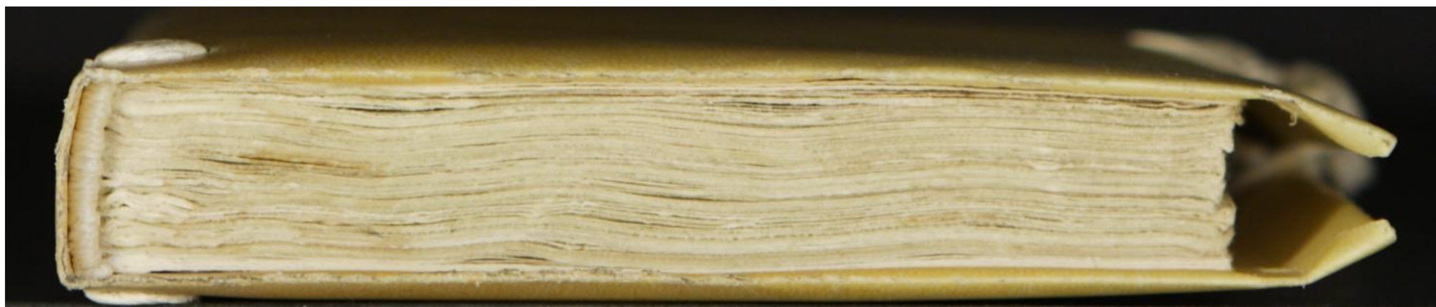




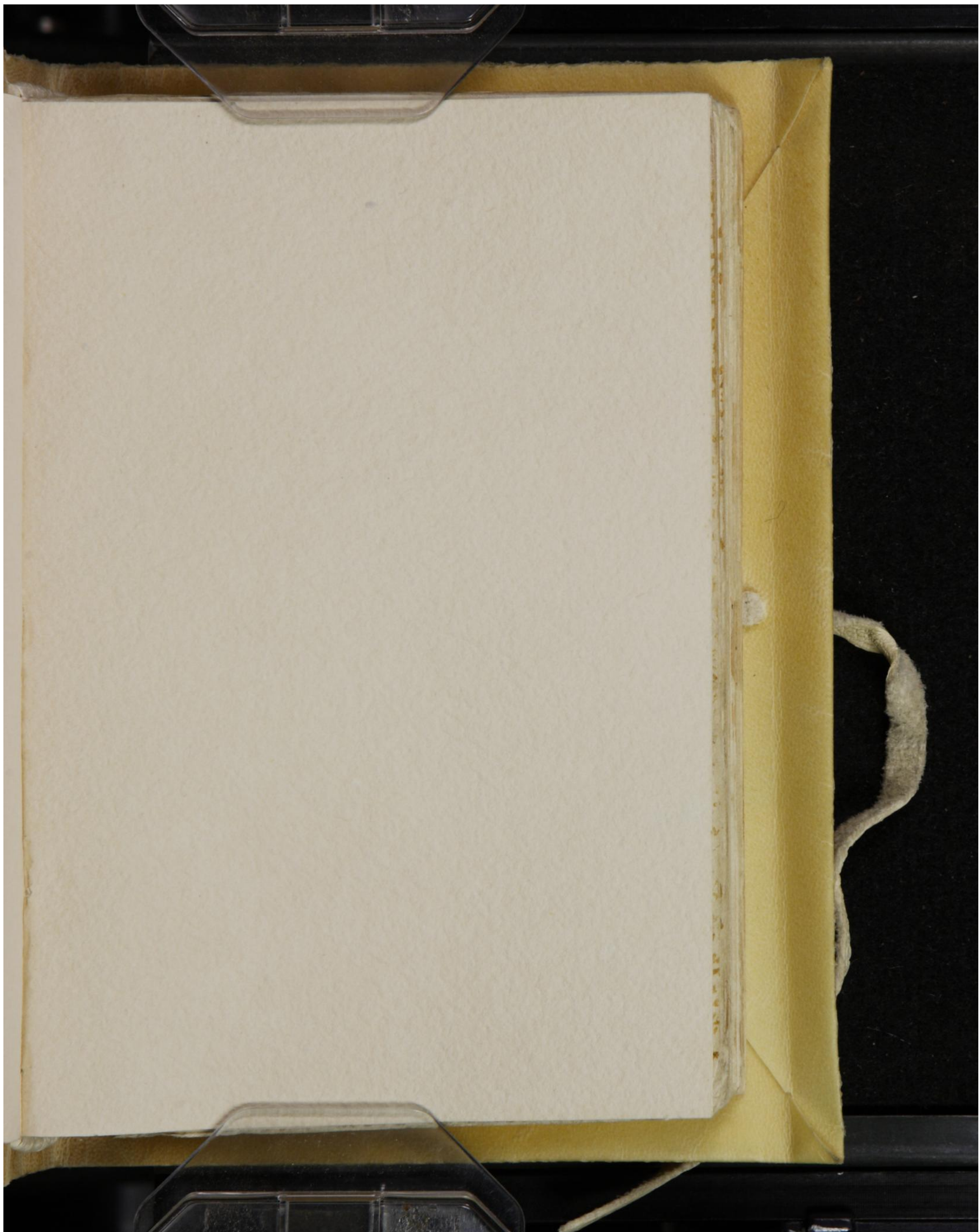




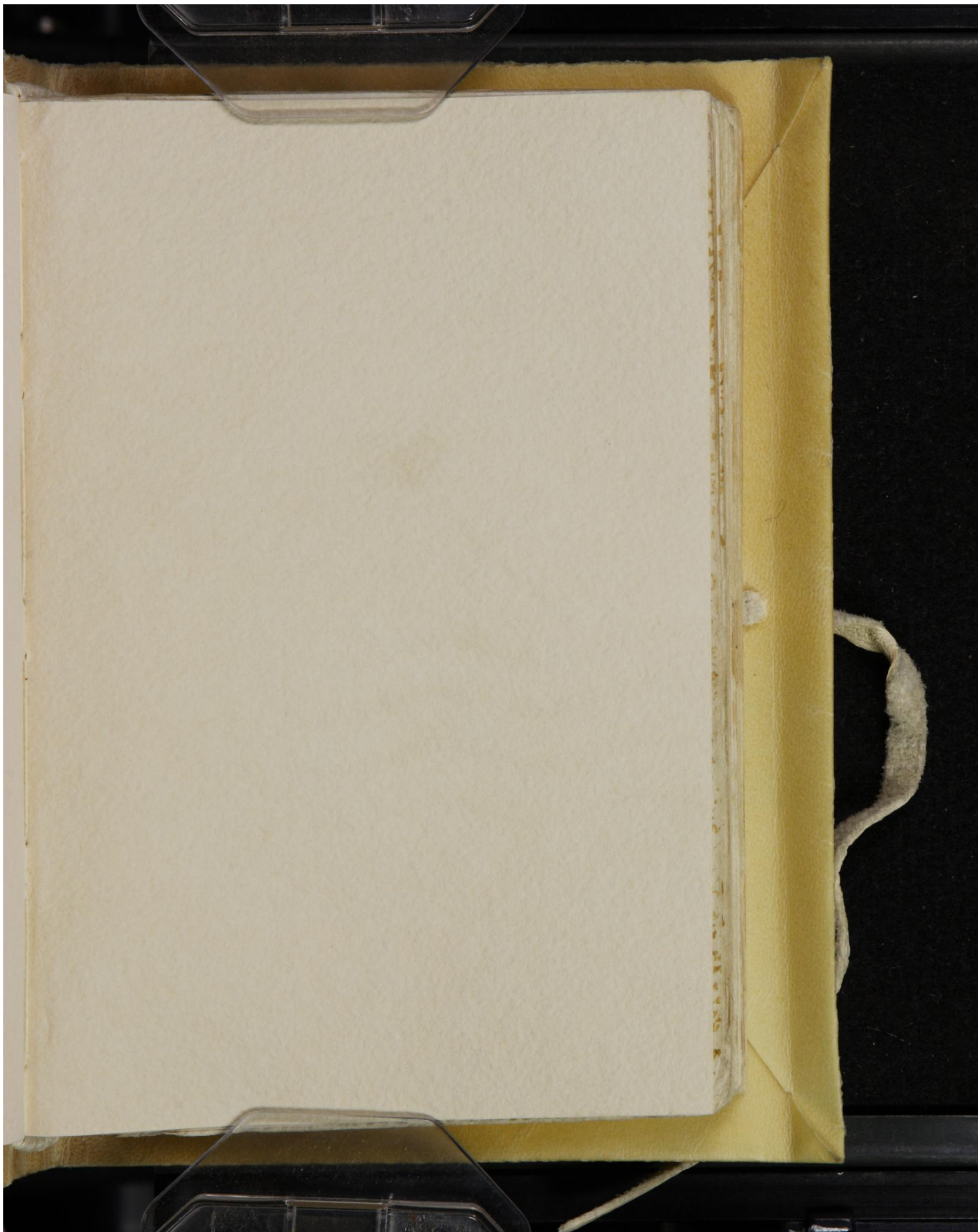












DI
RE
A
CON
ET



Co

InV

DISCORSO DEL REVERENDO P. FRATE AMBROSIO CATHARINO POLITO, VESCOVO DI MINORI.

CONTRA LA DOTTRINA, ET LE PROFETIE DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA,





Con Gratia & Priuilegio



In Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrarij

M D XLVIII

A
SI
M
ET
Frate A
Di M



presa di
profetie
rola, per
preghi di
la PIETI

AL REVERENDISSIMO, ET ILLVSTRISSIMO MONSIGNORE IL CARDINALE DI MONTE, VESCOVO PRENESTINO, ET LEGATO DEL SACRO Concilio, & della Magnifica Citta di Bologna.

Frate Ambroſio Catharino Polito, Veſcouo Di Minori, Salute, & felicita ſempiterna.



Euerendiſſimo, & Illuſtriſſimo Signore, & Padron mio ſingulariſſimo. Hauendo io pigliato impreſa di ſcriuer cõtra la dottrina, & le profetie di Frate Girolamo Sauonarola, per eſſerne io ſtato coſtretto da preghi di perſone pie, et zelãti per quella PIETRA, *la quale da Chriſto con*

la parola ſua, fu ſtabilita ineſpugnabile allo'ncontro delle porte dell'inferno; à tẽpo mi uengono à mente alcuni de noſtri cenſori, li quali imputano à fato mio, & come ſi dice, à deſtino, l'eſſere io inclinato à riprender ſempre altrui con li ſcritti miei: Onde coloro che cercano occaſione di detrarre, & maledire al ſuo fratello; facilmente la prendono. A quali ueggio eſſer neceſſario riſponder breuemente. Dico adunque, che ſe lo ſcriuer contra le perſone che ſi ſon fatte porte infernali ad urtar contra la ſoda PIETRA, come à tempi noſtri è ſtato il Luthero, & altri ſimili à lui; & ſe lo ſcriuer contra gli errori di chiunque ſi ſia, li quali poſſi ſon ragioneuolmente parere peſtilenti, et pernitioſi; è coſa degna di cenſura, & di riprenſione; uolontieri mi contento d'eſſ-

ser censurato, & ripreso. Ma sieno anchor contenti essi censori miei, censurare, & riprender meco quel gran lume della Chiesa di Christo, Santo Agostino: il quale m'è occorso hora in essempio: prima, per celebrarsi hoggi la festa sua annuale; di poi perche fu huomo di spirito mansuetissimo; & non di meno la maggiore, & come io credo, la miglior parte de uolumi suoi, che son quasi senza numero; compose contra uarie persone, & contra diuersi errori di Gentili, d'heretici, come Arriani, Manichei, Pelagiani, Donatisti, & altre uarie sorti di bestie, le quali al tempo di lui turbauano la chiesa. Et qual dottore ecclesiastico ottenne gia mai loda nella chiesa santa, il quale nō habbi agguzzato lo stile hor cōtra questo, hor cōtra quello, secōdo il bisogno de

tempi? Anzi quantò è ſtatò maggiòr dottore; tanto in queſta opera s'è dimoſtrato piu ardente. Percioche ſi come al theologo s'appartiene l'affermare le Chriſtiane uerità; coſi gli ſi conuiene il diſtrugger gli errori, & le bugie repugnanti. Non dichino dunque di me alcuni: Eccolo à mordere: eccolo à riprendere. Ma guardino ben prima chi ſieno quegli ch'io mordo, & conſiderino bene quali ſieno gli errori ch'io riprendo. Et ſe coloro ch'io mordo, non piu ſono perſone, ma ſono gia diuenute beſtie; non ſi doglino eſſi de morſi miei, ſe non uoglion ſcoprirſi, & dimoſtrarſi eſſer di quella carne medeſima. Et ſe gli errori ch'io riprendo, ſono riprenſibili; non notino me, ilquale li manifeſto accioche non nuocano: ma piu preſto

notino colui che in luogo di uerità gli ha insegnati. Imperoche se il Demonio ha i cani suoi per mordere le persone; per qual cagione non debbe hauer Christo i suoi per mordere le bestie? Chi non sa che gli heretici, nelle scritture sono chiamati bestie? Et San Domenico, San Bernardo, & alcuno altro de santi, non furono eglino profeticamente antiueduti quasi cani che latrauano? O buon sagusi, O buon cani, che scuoprono, & latrano, & co morsi loro fermano la fiera scoperta. Et se San Paulo, uedendo preiudicarsi all'Euangelio; ardì riprendere in faccia il Principe de gli Apostoli, & di poi gloriarsene nel Signore, et dire: Reprehendi eum, quia reprehensibilis erat; (Et era quello errore una certa humana inaduertenza;) che peccato è il riprender

error di pietro

coloro, li quali può parere che insultino contra la PIETRA? Ma se qualch'uno, uenendo â particolari mi dicesse: Tu l'hai ripreso â torto in questo, ô in quello, & mostrasse le ragioni che conchiudessero; chi dubita che allhora bisognerebbe ch'io m'emendassi? Alla qual cosa per la gratia di Dio sempre fui, sono, & sarò apparecchiato. Concludo dunque che non è male, anzi é bene, anzi ê necessario nella chiesa, il riprender ragioneuolmente, & con modo Christiano. Ma il riprendere â torto; ben dico esser male. Mi quieto dunque in questa uerità, & non temo, ne stimo i morsi di coloro che mordeno le persone, & hanno un certo zelo dell'Ordine, il quale è fuori dell'Ordine. Dicono alcuni de nostri, che l'Ordine nostro, è ordine di uerità. Non è dunque contra

l'Ordine il diffendere & affermare la uerita contra chiunque affermi la bugia. Percioche chi è tale; non è da computarsi nell'Ordine della uerità. Non sia dunque chi mi dica: che uuol dir che l'opere, et le prediche di fra Girolamo, et sono state publicamẽte permesse leggersi tanto tẽpo et niuno ui ha ueduto cosa pernitiosa contra la fede, ne cosa di scãdalo; et hor tu solo ti moui à uoler dannarle? se tu piu sauio di tutti? Percioche io rispondo che, quando si puo ageuolmente uedere la uerità; non si debbe stare in queste conietture, alle quali anchor saprei rispondere assai bene. Ben dicono le uostre leggi: In incertis, non in certis, locus est coniecturis. Ecco dunque che di questa dottrina di fra Girolamo, io pronuncio che è dottrina presuntuosa, insolente, & curiosa: erronea,

si niega
la ageuo

uana, & bugiarda: uaria, et contraria à ſe medeſima: aſtuta, ſofiſtica, & adulatoria: audace, temeraria, et contumelioſa: contumace, & proterua: contentioſa, ſcandaloſa, & ſeditioſa: piena di ſpirito inclemente, et crudele: & finalmente conuinta, dannata, & ſuergognata. Et di tutto queſto io aſſegno particolarmente le ragioni, & proue manifeſte, nella ſeconda parte del diſcorſo, doue è il fondo della diſputa. Queſto douerebbe eſſer grato à fautori di fra Girolamo, ſe lo ſtimano profeta uero, & dottore ſanto: Perche queſte noſtre oppugnationi, tanto piu lo glorificherãno, ſe ſi trouaſſero falſe. Non è coſa che habbia piu illuſtrata la fede, che lo hauerle contradetto, come eſſo frate diceua. Et pero egli ſteſſo inuitaua ſouente, & ſtimolaua ogni

huomo à ſcriuer contra di lui, accioche piu ſi diſcerneſſe la uerità, ſecondo il prouerbio: Oppoſita, iuxta ſe poſita: magis eluceſcunt. Et anchora gloriauaſi che niuno haueſſe ardimento di porre in ſcritto niente contra le coſe ſue. Hora eccoci noi che ſcriuiamo, non gia contra lui; (il quale piu preſto giudichiamo degno di cōpaßione, che di uituperio. Imperoche qual gloria poſſo io pretendere in iſcriuere contra i morti?) ma contra gli errori ſuoi che anchor uiuono nella riputatione di coloro, liquali non ſenza ſcandalo, et pericolo dell'anime loro, gli preſtano fede come ad Apoſtolo, & Profeta, & Martire. Veggaſi dunque pacificamente la uerità, & quella uinca, & trionfi, & per contrario gettiſi à terra, & ſepeliſcaſi la bugia.

Queſta prefatione ho fatta Illuſtriſſimo Monſignore, à difenſione di queſte mie nuoue fatiche preſe in queſti caldi: le quali ho uoluto intitolar â Voi; accio che ſotto la Voſtra protettione compariſchino in publico : chiamando prima Voi in teſtimonio della ſincerità dell'animo mio: Voi dico, ilquale infino da teneri anni noſtri, per l'antica, et longa familiarità mi conoſcete : & ſapete che ſempre ſono ſtato amator del uero in ogni ſorte di ſtudio: ne ſono ſtato nel numero di coloro, li quali per parer ſapienti, ſogliono diſputare per l'una, et p l'altra parte. Ma sẽpre io ho riceuuto, et difeſo quelche m'è parſo piu uero. Chi mi moſſe â credere â fra Girolamo, ſe non l'amor della uerità, ſtimãdomi in que primi miei feruori, che egli diceſſe il uero ? Et di poi, chi mi

Nota falsissima sentẽtia

constrinse à riuocare la sentenza, se non l'amor della stessa uerità, la quale mi si scoperse nella sua uera faccia? Della qual cosa io ricerco in uero il giudicio di tutti i dotti, et nõ appassionati; ma spetialmente quello di Voi Monsignore Illustrissimo; il quale so che è tale, che ne per poca consideratione s'inganna; ne per humana affettione, facilmente si peruerte. Et sapete bene, che anche io son tale, che non mi soglio abbassare à uolere alcuna protettione, ò fauore contra la uerità: laquale à me stesso (sia lode à Christo) uolontieri, & con tutto il cuore antipongo. In Bologna à di XXVIII d'Agosto. M. D. XLVIII.



ERCHE poßiate trouare i luoghi de le prediche di fra Girolamo, allegati in queſto diſcorſo; hauete à ſapere che, ſi ſono poſti nelle margini per numeri: de quali il primo che ha la V. dinanzi, ſignifica il uolume: & il ſecondo che ha il. P. ſignifica la predica di quel uolume. Et auertite che ſono cinque uolumi quei che ſi citano delle prediche.

IL PRIMO contiene trenta prediche fatte fra l'anno: cominciate al principio di gēnaio 1494 ſecondo l'uſo Fiorentino, che è il 1495 ſecondo l'uſo commune; & finite à di 25 d'ottobre del medeſimo anno: & ſono ſopra Salmi, & altri teſti delle ſcritture.

IL SECONDO contiene prediche quarant' otto ſopra Amos: cominciate il primo di di quareſima alli 17 di Febraro 1495 ſecondo Fiorenza: & 1496 ſecondo il commune: & finite l'ottaua di paſca di quello anno.

IL TERZO contiene prediche uentinoue fatte fra l'anno: cominciando à di 8 di Maggio 1496 & terminando à di 27 di Nouembre del medeſimo anno: ſopra diuerſi teſti di profeti, & ſopra Michea.

IL QVARTO contiene prediche cinquanta, cominciate la prima domenica dell'aduento 1496

ſopra Ezechiel, & ſeguite per tutta la quareſima del 1497 & infino al di dell'Aſcenſione.

IL QVINTO contiene prediche uentidue, ſenza l'eſortatione che è all'ultimo, cominciate à di 21 Febraro 1497 al modo Fiorentino, che è il 1498 ſecondo il commune, la Domenica della Settuageſima, & durate per tutto la terza domenica di quareſima, ſopra l'Eſodo.

DEL
P. F.
LI



cade all'huo
uita huomo
rato, chi p
della uerit
errore, ne
fenderlo: q
ca, & dial
trouandor
mente err
da à Dio)
do, che è p
re ingenu

DEL DISCORSO DEL REVERENDO P. F. AMBROSIO CATHARINO POLITO, VESCOVO DI MINORI, CONTRA LA DOTTRINA, ET LE PROFETIE DI FRATE GIROLAMO SAVONAROLA.

PARTE PRIMA.

PROEMIO.



BENCHE lo errare, & persuadersi qualunque mendacio, sia male, maßimamente circa le cose della religione: nondimeno quando l'errore procede da semplicita, & ignoranza: è degno di clemētia, & di perdono, come miseria che accade all'huomo: non trouandosi facilmente in questa misera uita huomo tanto felice, il quale tal uolta non habbia errato, chi piu, chi meno. Ma quando scoprendosi il lume della uerita, l'huomo misero nō uuol riconoscere il propio errore, ne confeßarlo bisognando: ma piu presto uuole difenderlo: questo uitio non è gia piu cosa humana: ma satanica, & diabolica. Da questa notitia è accaduto in me, che trouandomi per qualche tempo essere incorso, imprudentemente errando, nel primo male: non ho commeßo (sia la lode à Dio) di precipitare come demonio maligno, nel secondo, che é peßimo, & incurabile: cio è il non uolere confeßare ingenuamente l'errore: ma piu presto, ò astutamente co

prirlo, ò perfidiosamente difenderlo. Questo dico à proposito delle predicationi, & delle prophetie di frate Girolamo Sauonarola, al quale io piu tempo prestai fede, sedutto dall'opere sue, per mia semplicità, & ignorantia. Ma poi che uidi, & toccai con mano che ero in errore: non dubitai di riuocare il falso giudicio mio. Et per cio in alcune dell'opere nostre gia publicate, ho chiarito in questa parte la mente mia, accio à mio essempio, gli altri imparino due cose. La prima di non essere cosi semplici, & leggieri à uolgersi ad ogni uento di dottrina, ne creder cosi facilmente à quei che da se stessi si usurpano il magisterio, & la professione Apostolica, appropriandosi la cura de popoli, come cosa spetialmente concessali da Dio per oracolo spetiale, secondo che à nostri tempi hebbe ardimẽto di presumere il detto frate: La seconda, che chi leggerà questo mio libretto: trouandosi egli, come gia ero io, in errore: & ueggendolo chiaramente qui scoperto: uoglia non indurarsi nella pertinacia: ma riconoscerlo, et farne ammẽdatione.

Non m'è nascosto quello che i settatori di esso frate sogliono dire di tutti quelli che mancano di credere à lui: il che gia odo che alcuno di loro dice di me: cio è che siamo usciti fuori dell'Arca. A quali, in spirito di dolcezza, & di mansuetudine rispondiamo, che uolentieri, & prudentemente siamo usciti, & uogliamo rimanere fuori di quell'Arca fabbricata da frate Girolamo, poi che habbiamo per gratia di Dio conosciuto, che ella non è quell'Arca uera che scampa dal diluuio. A noi basta stare nell'Arca nella quale siamo entrati nel santo battesimo, non essendo fra Girolamo il nostro saluatore: ma Christo che diede il sangue suo per la nostra redentione. Hora accioche an-

ch'eßi poſſano riconoſcere eſſer uerità quello ch'io dico: mi ſono per amor loro inclinato à laſciar publicare in lingua materna queſto noſtro diſcorſo, che haueuo gia ſono piu anni ſcritto in latino, quaſi come un commentario, & memoriale di uarie coſe occorſe intorno à queſta materia. Conterrà dunque il trattato noſtro due parti principali. Nella prima porremo tutte le ragioni che mi moſſero à crederli, & mi nutrirono piu tempo in quella fede: doue moſtreremo quanto elle fuſſero, ò friuole, ò poco ſufficienti à mouere un'huomo ueramente graue, & aueduto, in una coſa tanto importante, & pericoloſa. Nella ſeconda parte ſi conterranno per contrario le cagioni, le quali ragioneuolmente mi riuoltarono, & mi conſtrinſero à mutar ſententia, & ritornare nella uia regia, ſicura, & libera da ogni ſuperſtitione. Deſidero qui il lettore ſpogliato d'affettione, & diſideroſo di conoſcere la uerità. Perche quella ſola è che ci mette nella uera libertà chriſtiana, la quale ci fu guadagnata dal Redẽtore noſtro Gieſu Chriſto, à cui ſieno lode & gratie immenſe, et ſempiterne.

Amen.

L'origine donde nacque la dispositione dell'autore à dar credito al frate.



EL TEMPO di Leone decimo Papa quando egli parti di Roma per abboccarsi col Re di Francia in Bologna: seguitando io allhora la corte: mi trouai con quella in Fiorenza: & per quei pochi giorni che dimorammo in quella citta: mi fu aßignato il mio albergo in casa d'uno cittadino di quei che chiamauano PIAGNONI. Et essendo io allhora otioso, & feriato dalli studi delle leggi: mi fu dall'hospite mio messo inanzi le prediche, & altre opere di frate Girolamo: le quali leggendo io per passar tempo: mi porgeuano consolatione non piccola, parendomi Perle, & pietre preciose. Et imparando io in quella lettione molte cose intorno alla dottrina Christiana, le quali prima non sapeuo, per essere io sempre uersato ne studi secolari: & affettionandomi à lui, come à mio maestro, à poco à poco mi dispo neuo à darli in tutto fede, & diuenire partigiano & difensore suo, contra tutti coloro che lo impugnauano. Et tanto piu mi confermauo: quanto anchor piu m'accendeuo nel disputare, parendomi sempre superare i contradittori, cō le ragioni imparate però ne libri suoi: le quali nondimeno erano piu presto apparentie sofistiche, che ragioni solide. Ma io misero per insino à quel tempo non haueuo alcuna notitia delle scritture, ne ero usato nella lettione de santi padri, & antichi dottori: il che s'io haueßi fatto: haurei conosciuto che tutto quello di buono che de libri suoi si puo cauare: si troua in quelli, & molto piu sinceramente: &

haurei ueduto à passo à passo i molti errori, & li graui scã
dali che in quella sua tanto da lui lodata dottrina si posso
no uedere da gli occhi però purgati, & ueramente spiri-
tuali, li quali nel giudicare i spiriti: guardano alle regole
apostoliche della scrittura, & della santa Chiesa, & de ue
ri ecclesiastici, & approuati dottori: come con la gratia
del Signore apertamente di sotto dimostraremo, & rende
rem chiaro quanto il Sole, che quella sua tanto decantata
dottrina, non era tale, quale si conueniua ad un tanto pro-
feta pieno di tanti lumi, come egli stesso di se medesimo di-
ceua ad ogni passo: lume naturale, lume sopranaturale, lu
me di fede, lume profetico. Misericordia, chi non si fusse
abbagliato à tanti lumi? Costui è quello che andò amba-
sciatore de Fiorentini in anima, & in corpo nel terzo cielo
nel paradiso di Dio. San Paulo nõ seppe di se stesso quãdo fu
rapito, se fu nel corpo, ò fuori del corpo: ne ardisce di di-
re che fu in corpo: Ma frate Girolamo testifica di se che fu
in anima, & in corpo, & di quiui riportò arcana dei, quæ
non licet homini loqui. Et nondimeno, quãto alla dottrina
di questo tanto huomo nelle sue spositioni delle scritture,
& maßimamente nelle interpretationi de uocaboli: uedre-
mo che dice cose tali, che in questi tempi sarebbono derise
da gli huomini ueramente addottrinati: essendo quelle, non
solamente false: ma anchora puerili, dõde ne ueniuano que
sensi carnali, storti, & absurdi: Et meritamente, poi che
egli non accomodaua il senso suo à quello delle scritture:
ma uoleua che quelle seruissero al sentimento suo come esso
diceua sano, & prophetico: ma à giudicio nostro, freneti-
co, & infermo. Non ti turbare (ti prego) appaßionato
lettore, auanti che tu finisca di leggere: ne uolere perdere

per tuo ſdegno, il guadagno della uerita. Percioche quello che ti dico hora: ti ſarà poſto dinanzi à gli occhi, & fatto tanto chiaro: che tu ſteſſo, ſe non haurai perſo in tutto il lume dello intelletto: confeſſerai eſſer à punto come io ti dico, che ſe bene la dottrina ſua, circa gli articoli & dogmati della fede, fuſſe buona, & non ſuſpetta: nondimeno quanto alla profetia, & altre coſe predicate da lui: come è contra Cánoni, & contra la ſcommunica papale, & circa la materia di ſtati ſecolari: prouoeremo eſſere ſtata falſa, erronea, ſeditioſa, ſcandaloſa, & finalmente piena d'arroganza, & di preſuntione. Sta patiente (ti prego) Cariſsimo fratello per inſino che io ti conduco nella ſeconda parte del trattato: doue quel che qui ti prometto: pagherò tutto & di buona moneta.

Della opinione della buona vita del frate.



OLTRE la dottrina ſua che gia mi ero perſuaſo eſſer buona, ſanta, et priua d'ogni errore: m'induſſe, & mi teneua anchora in quella fede, l'opinione, & fama della uita ſua buona, teſtificata non ſolamente da lui: ma etiandio da molti de ſettatori ſuoi. Confeſſo bene che quel teſtimonio che egli daua di ſe ſteſſo, delle ſue buone opere, de frutti grandi che faceua, della humiltà & timore di Dio: di quella ſerenita di conſcienza per quel lume intrinſeco che egli haueua della innocentia ſua, il quale gli daua tanto conforto, tanta conſolatione, tanta allegrezza, & tanta certezza delle ſue profetie: finalmente quei ſette doni dello ſpirito

ſanto de quali ſi ſentiua pieno, come egli ſteſſo teſtifica nel dialogo ſuo de ueritate prophetica: & quel metterſi non ſolamente tra gli eletti, & predeſtinati: ma anchora tra quegli eccelſi, & glorioſi ſanti, li quali, ſuperato ogni giudicio, uerranno con Gieſu Chriſto à giudicare gli altri: Queſte coſe dico, confeſſo, che come mi faceuano ſtupido nel conſiderarle, per eſſere fuori di miſura: coſi anco timoroſo mi rendeuano, & per conſeguente, credulo à riceuerle. Sapeuo bene che niuno è leggitimo teſtimonio à ſe medeſimo: ſapeuo anchora, che il tanto lodarſi quanto egli faceua, tal che non hauea mai fine: piu preſto mi douea generare ſtomaco, & faſtidio: & nondimeno ero per allhora coſi fatto, che quello che da poi mi aiutò à derogarli fede: prima me la lattaua, & nudriua. Non ſapeuo che ſimile ſpirito d'alterezza fu ſempre commune à tutti gli heretici, & ſciſmatici: peroche mancando eßi di ueraci teſtimoni: gli biſogna lodare la mercãtia, & adornarla in coſi fatti modi: come anchora è coſtume de poueri hoſti, li quali proferiſcono il buon uino, & quello che hanno, & quello che non hanno. E ben uero che egli come huomo aſtuto, & ſottile, correua inanzi & pigliaua i paßi ad ogni argomento che facilmente poteua cadere ne gl'animi de prudenti à generare ſoſpetto contra di lui. Et pero uenendo egli in queſto ſpirito di propia laude: ſi ſcuſaua dicendo che ſe bene ſi gloriaua, lo faceua però con uergogna & cõ timore, sforzato dalla charità del proßimo, ad utilità & ſalute dell'anime: allegando San Paulo che fece ſimilmente: & coſi ſcuſandoſi: copertamente molto piu ſi gloriaua, traſfigurando ſe ſteſſo in San Paulo, come colui che poteua dire & diceua: An experimentum quæritis eius qui in me loqui

tur Christus? O misero me che non uedeuo la comparatio ne tanto peruersamente fatta & tanto absurda. Transfigurarsi fra Girolamo in persona di San Paulo, fra Girolamo dico in persona di San Paulo, di quel uaso d'elettione, di quel dottore delle genti, di quella tromba Apostolica. Misero me, misero me: doue è necessario uenire, & discendere. Non piaccia a Dio che io uenga in questa contentione. Che ha da fare la luce con le tenebre? O miseri piagnoni, chi u'ha cosi ammaliati? Ne solamente si trasfiguraua quest'huomo in San Paulo: ma anchora in qualunque de gli antichi profeti, hora in Mosè, hora in Gieremia, hora in Esaia, hora in Ezechiel, hora in Osea, hora in Amos, hora in Michea, hora in Zacheria, ò in qual si uoglia altro de propheti. Costui, come egli apertamente diceua, haueua quel medesimo spirito, & quel medesimo lume che essi hebbero: cosi scriueua & cosi predicaua, inculcandolo quasi in ogni pagina, & contestando con giuramenti horribili, che egli era una tromba, & uno spetiale mandato da Dio, un nuouo Apostolo ad illuminare principalmente la Citta di Fiorenza, & per mezzo di lei tutto'l mondo, etiandio glinfedeli. Egli fece se stesso un nuouo Noè fabbricatore dell'Arca, & saluatore de gli huomini dal diluuio. Poi si fece un'altro Mose liberator del popolo di Dio per lo passaggio del mare rosso. Leggi carissimo quella predica, ò piu tosto quella inuettiua sopra il Salmo: In exitu Israel de Aegypto: doue poi che hebbe abominato il passato uiuere che era uiuere in grandissime tenebre: aggiugne queste parole formali. V. 5. P. 3.

Et pero Iddio al presente ha mandato la sua luce nel mondo, & hacci cauato fuori dello Egitto.

La luce del mondo era egli, & la predicatione sua, come iui, & per tutte le prediche sue apertamente dichiara.

Vedi amātißimo fratello, quel che nō uedeuo io da principio, quanto puo nell'huomo l'affetto della gloria, & l'essere entrato in riputatione, & seruir poi alle contentioni, & alle gare: conciosia che le prediche di costui non mostrano d'essere altro che contentioni, inuettiue, gare, il cui fondamento erano felicità terrene, materie di stati, appelli delle sei faue, maledicentie de Prelati scandalose, & disutili, risposte cauillose, contumaci, arroganti, false & fallaci, contra i commandamenti de maggiori, & contra i Canoni ecclesiastici, liquali non meno presuntuosa, che indottamente deride, come al suo luogo uederemo.

Aiutauano quel suo propio testimonio alcuni suoi settatori, & familiari, li quali della uita & de costumi di lui testificauano cose egregie & singulari, & qualmente pareua che egli fusse humile, abietto, modesto, prudente, pietoso, studioso, meditatiuo, contemplatiuo: & cosi mel dipingeuano uno santo. Et io che allhora non ero bene informato, esser molto dificile il conoscere l'intrinseco dell'huomo, doue risiede la uera bontà: facilmente beueuo ogni cosa: nè haueuo considerato quello che dice per Gieremia il Signore: Prauum est cor hominis & inscrutabile: & quis cognoscet illud? Ego dominus scrutans corda & renes. Dice il diletto discepolo, che molti credettero nel nome di Giesu: & nondimeno il Signore non affidaua se stesso à loro: peroche sapeua quello che era coperto & ascosto nel cuor dell'huomo. Si uede spesso un pomo bellißimo, ne di fuori apparisce difetto alcuno: ma se tu lo parti: uedi subito che dentro tiene il uerme. Tali sono & molte piante,

& radici. Molti huomini heretici sono stati riputati di uita santa, come fu Pelagio, del quale testifica santo Agostino, che dimostraua non uulgar santità nella uita. Il Signor dice de pharisei, che erano come sepolchri imbiancati, belli di fuori, & dentro carogne. Dunque non è da far fondamento in queste apparentie, ne anco ne pareri de gli huomini. L'affettione inganna, amplifica, magnifica le cose, & fa spesso parere il uitio uirtu.

Oltre à cio, si trouaua anchor per contrario huomini buoni & religiosi, li quali rendeuano altro testimonio di fra Girolamo. Vno frate Gregorio conuerso che attendeua all'infermeria, riputato uniuersalmēte timorato di dio & di buona conscienza, il quale preparaua à lui il suo mangiare quando predicaua: disse à me che egli non credeua alle prophetie di frate Girolamo, & tra l'altre cagioni, allegaua che quello hauea detto di sapere per reuelatione, che non so chi de suoi frati erano nell'inferno: la qual cosa egli non poteua credere, per hauerli ueduti morire con gran diuotione, & con tutti è sacramenti: & gli pareua (come era uero) che il reuelare tali cose, se ben fussero state uere: piu presto noceua, & induceua l'huomo in scrupuli & in inquietudini, & in disperatione senza frutto. Frate Mattheo di Marco, il quale, secondo il giudicio commune, fu religioso di santa uita: si rideua alla fine di frate Girolamo, & delle profetie sue, non riconoscendolo piu per propheta: benche per adietro fusse stato anch'egli nell'Arca, come diceuano. Il maestro mio che fu in San Marco, maestro de nouitij un gran tempo, osseruantißimo religioso fra Nicolò Biliotti, che anchor uiue: nō gli dette credito punto. Molti altri de suoi frati, huomini di prudenza & di

religione, similmente si partirono da quella diuotione, & da quel credere: ne è da pensare che senza cagione si riuolgessero, & testificassero contra se medesimi. Dunque questo testimonio per frate Girolamo, non era uniuersale: et in uero era piu presto di huomini affettionati, come ho detto, (per non dire anchora ostinati) che d'huomini esperti, & ueramente spirituali. So bene io che mi trouauo poi ingannato, & riconosceuo molte bugie. Vno di quegli affettionati, che era frate nostro de Beneuieni, fece una uolta ad un'altro questa dimanda, chi de due fusse maggiore, ò Christo inquanto huomo, ò frate Girolamo. Guarda à che biastemia lo indusse la cieca affettione.

Concludo adunque che questa fama della sua buona uita & innocentia, non era constante, ne uniuersale: & se bene quanto all'estrinseco potesse cosi apparere: si risponde, come è detto, che la bonta uera sta dentro: & è uulgare prouerbio: Non ogni giallo che luce, è oro. Ne ogni proua è sufficiente à farlo conoscere. Bisogna reggere al martello, & al fuoco. Alle quali proue, quanto esso frate fusse forte: al suo luogo abondantemente si mostrera.

Della gran certezza delle sue visioni, da esso frate con horrendi sacramenti frequentemente testificata.



RA ancho di grande efficaccia à persuadermi: quel che gia ho ricordato discorrendo, cioè quella sua tanto inculcata certezza delle sue profetie: che non era quasi predica, che non cotenesse que

sta canzone: onde quello che mi douea generare fastidio, & stomacare: mi allattaua in quella fede: credo per curiosita innata nella superbia dell'huomo, che uorrebbe sapere le cose future, usurpandosi quel che è proprio di Dio. Ma quello che aggiugneua, & mi fortificaua: erano quei terribili giuramenti, & quelle spesse imprecationi tante horrende che egli faceua contra l'anima sua, se non era uero quello che profetaua (secondo ch'egli diceua) da parte di Dio: quel uoltarsi à Dio, & dire:

Se mento io: menti tu: & se inganno io: inganni tu: Il che giustamente conturbaua molti: Ma à me persuadeua ch'egli n'hauesse quella certezza che esso predicaua: argomentando io, che se cio non fusse stato cosi: era necessario che quell'huomo fusse, ò sommamente impio, ò eccellentemente pazzo: & non poteuo di lui credere ne l'uno, ne l'altro. Pero che nel leggere l'opere sue: egli non mi pareua tale. Et non mi ricordauo d'una sententia d'un filosofo, che altra cosa è prudentemente parlare, altra è prudentemente operare. Quello è di molti: questo è di pochi. Christo disse: dicunt & non faciunt. Ma io metteuo me in luogo di lui, & diceuo: Io so certo che non sarei mai incorso in tanto pericolo, & precipitio. Et qui erraue al doppio: peroche non mi conosceuo. Anchor Pietro diceua che non lo negherebbe mai. O misera, ò infelice natura humana: doue ci ha messo il nostro primo padre Adam. Non dichi huomo: Io non farei mai il tale peccato: perche questa presuntione solo basta à disporlo à far quello, & peggio, tal che non è si gran peccato, nelquale nõ possa incorrere ogni huomo: & all'hora piu facilmente: quando egli presume l'opposito. Percioche Iddio allhora lo lascia alla tentatio

ne, & dipoi chi puo resistere? E cosa troppo gagliarda l'amore di se stesso, & la cupidita della gloria, & dell'honore mondano, molto piu che della robba, & de piaceri, et delle dilettationi carnali: & nondimeno per amor di queste cose minori, uediamo gli huomini ogni giorno spergiurare: onde nacque quello che uno irreligioso Poeta scrisse: Iupiter ex alto, periuria ridet amantum. Et un'altro disse: Si uiolandum est ius: regnandi causa. Sono anchora ammirabili i lacci, & gl'inganni occulti del demonio, il quale ua ammaliando in modo incredibile le menti de gli huomini, & gli fa parere luce, quello che è tenebra.

Egli è hoggi uno in Italia, non pero Italiano, il quale secondo ogni estrinseca apparenza: si mostra religioso, humile, modesto in ogni atto, & in ogni parola sua. Oltre à questo, diuoto, contemplatiuo, non è ignorante nelle facultà, è dotto anchora nelle lingue, latina, greca, hebraica, caldea, Arabica, & in pronto mostra essere spirituale, & essercitato nelle scritture: & nondimeno, cosa chiara è, ch'egli è ingannato dal demonio, perciochе fa professione di nuoue reuelationi, & dice & scriue & publica cose, che mi marauiglio sieno comportate. Costui si fa come scrittore dello spirito santo che gli riuela i misterij abscon diti à constitutione mundi, nõ piu uditi nella chiesa di Dio, ne reuelati à gli Apostoli. Lascio stare le positioni che non solo sono stolte, ma senza dubbio heretiche, & abominеuoli. Basti solo una: com'è il dire che l'anima di Christo fu creata auanti d'ogni creatura, & unita con la natura diuina. Et eccoti fatto Christo, mezzo huomo & Dio. Et nondimeno questo tale profeta, afferma d'essere cosi certo di queste sue frenesie, le quali à lui sono oracoli celesti:

che non puo fare (dice) che non le creda. M'increſce d'hauerlo à porre in queſto eſſempio, peroche l'amo.

Potrei anchora allegare altri eſſempi d'huomini, & di donne che ſi ſono ſcoperti poi alla fine ingannati dal demonio: & nondimeno ſono rimaſi oſtinati per fino all'eſtrema pertinacia. Per laqual coſa queſte affirmate certezze, & queſti giuramenti, non doueuano eſſere in me ſi potenti che mi fermaſſero in quel credere: eſſendo all'incõtro tante, & ſenza dubbio inuittiſsime ragioni à perſuadere il contrario, le quali à giorno per giorno mi ſi ſcoperſono. Ne dirò una per hora. In quella tentatione che egli ſcriſſe in carcere, fabbricata ſopra il Salmo. xvij. In te domine ſperaui: doue la ſperanza che lo conforta: anchora l'ammaeſtra che non debba aſpettare angelica uiſione alcuna conſolatrice: moſtrando che qua giu non è luogo, ne tempo di queſte uiſioni: coſi dice (& bene.)

Oh non ſai tu che la celeſte Gieruſalem è diſtinta da queſta terrena? Non ſai tu che non è conuenien te, ne neceſſario, ne anche vtile, che Iddio, o gli angeli, & i ſanti ſuoi diſcēdano viſibilmente à gli huomini, & familiarmente parlino loro? Certamente cio non ſi conuiene, per cagione della differenza de meriti. Imperoche qual conuenienza ha la luce cõ le tenebre? Conciosia coſa che non bene ſtanno inſieme i pellegrini, & quegli che gia in patria godono. Diuerſe citta, hanno diuerſi cittadini. E ben vero che ad alcuni, per riſpetto della eccellentia della loro ſantita, quando gia ſono vicini alla patria, gli è conceſſo il vedere angeli, & parlare con eſſo loro. Ma queſto ſpetiale priuilegio non tocca à tutti, & non è neceſſario: Imperoche eſſendo noi dalli

beati inuisibilmente gouernati, & illuminati, & cõsolati: non fa bisogno di aggiugnerci visibili apparitioni: Benche talmente buono è il Signore: che quãdo sia bisogno: giamai non lasci di mandare etiandio visibili apparitioni.

Ecco che qui mostra chiaramente che egli non era assueto à tali uisioni, dicẽdo che ad alcuni per la eccellenza della loro santità, & per priuilegio spetiale, auicinandosi alla morte, era concesso il godere le uisioni, & i colloquij degli angeli: ma che questo non era d'ogni persona. Ma certo se egli fusse stato assueto à tali uisitationi in uita: piu ragioneuolmente le poteua, et doueua sperare uicino alla morte, se egli patiua per Christo, hauendo allhor piu bisogno di quelle. In tutto quel Salmo dimostra apertamente, che quella serenità di conscienza, & quella certezza, se giamai l'hebbe: era al tutto partita da lui: poche quella sorte di tẽtatione, nõ poteua cadere in tãto profeta, et pieno di tãti lumi, ilquale nõ fusse dalla cõscienza rimorso, come egli in molti luoghi si era uãtato. Ne era tẽpo allhora che Iddio gli sottrahesse il lume interiore: anzi era da accrescerlo, et fortificarlo, come accade sempre à tutti i martiri, & propheti. Ma di questo anchor piu diremo al proprio luogo.

Della verisimilitudine d'alcune cose da lui ꝓfetate.



CIRCA la prophetia sua (lascio hora le felicità di Fiorẽza, & parlo delle tribulationi della Italia, et di Roma, lequali egli predisse: & della rinouatione della Chiesa, & della conuersione de gl'infedeli) confesso che facilmente fui persuaso: pero che si come egli mostraua: mi pareuano mol-

to uerissimili, per li fondamenti che haueuano: parendo che quelli si riducessino à principij della fede catholica. Non possiamo negare che la chiesa di Christo gia molti, & molti anni sia stata inferma di grandissima malatia per il mal gouerno, & pessimo essempio di molti pastori, & quasi di tutto il Clero, & di falsi monachi, & altri frati regolari: & per questo mi si faceua credibile l'ira futura di Dio, ò piu presto la misericordia, la quale egli usa nel mandare tribulationi, guerre, peste, & fame, & altri infortunij, accio che molti miseri peccatori, almeno per uia di flagelli: riconoscano i peccati, & uengano à penitenza, & ottengano la salute sempiterna, purgati per questo poco di supplicio temporale; Conciosiaco sa che quantunque grande, & graue si sia, è nondimeno piccolo, & leggiero, à comparatione dell'offesa, & del merito della pena eterna. Questo pareua che richiedesse la misericordia, & la giustitia di Dio, che sono due uie, per le quali sempre procede il Signore nell'opere sue. Pareua anche necessario, & hormai tempo di rinouare la chiesa, la qual rinouatione cõsiste nella riforma del Clero, et de Prelati. Hor questa non pare che possi essere senza estirpare le uecchie piante, & piantarne delle nuoue in luogo di quelle. A me per ragioni, & per scritture è certo, che non siamo anchor ne tempi d'Antichristo, quantunque i lutherani scriuano l'opposito. Penso che passeranno piu secoli, auanti che uenga quel fine. Ma qui non è luogo di questa disputa. Et stando la cosa cosi: è necessario che Iddio rinuoui la chiesa: altramente ella anderebbe in precipitio, & perderebbesi presto quasi in tutto la fede, & à questo modo presto sarebbono gli ultimi giorni: il che è cõtra

quello

quello che dico gia essermi persuaso. Percio dunque in questa parte ancho gli prestauo fede, & credeuo che i Turchi, & i Pagani, & gl'Idolatri del mondo nuouo (de quali però egli non fece mai mentione per quanto mi ricordo) douessero uenire al grande Ouile di Christo, come gia si uede essere incominciato ne paesi di nuouo ritrouati. In questa fede di tale rinouatione, molto mi confermauano anchora altri serui, & ancille di Christo, che senza dubbio, auanti fra Girolamo, l'haueuano profetata: come è l'Abbate Gioachino, Sãto Angelo martire dell'ordine de carmeliti, Dionisio Cartusiano, huomo d'infinita lettione, & di santa uita: Santa Brigida uedoua, & Santa Catherina uergine da Siena. La cosa dunque profetata, per esser molto uerisimile, & per se stessa: & anche perche era testata da tanti, & tali testimoni: mi faceua non solamente credere il detto ma anchora prestar fede à colui che lo diceua: & non consideràuo primamente, che in questo punto del prestar fede: era prudentia il sapere distinguere, & discernere il detto, da colui che lo dice. Imperoche il dire una, ò piu uerità: non fa ueridico l'huomo. Anchora il demonio dice delle uerità, & nondimeno egli si chiama non solamente bugiardo: ma etiandio il padre della bugia. Et come potrebbe egli persuadere la bugia, se non ui mescolasse qualche uerità? Si come accade anchora à tutti gli heretici, li quali per questo sono comparati à leprosi, che non hanno tutta la carne infetta, ma in parte & parte.

Nota.

Heretici.
Leprosi

Dunque per essere il detto uerisimile, io non doueuo credere alla persona che lo diceua, non consonando in tutti i detti suoi, si come accadeua à lui. Appresso, quanto piu il detto era uerisimile: tanto piu giustamente poteuo sospet

tare che lo dicesse piu tosto per sua prudentia, che per lume diuino. Et quanto appartiene alle tribulationi: qual predicatore è stato à tempi nostri che non l'habbia profetate? Et chi è che non possa profetarle anchora ad occhi chiusi, uedendone noi chiaramente il seme, & hauendole predette la somma uerità nello Euangelio? doue dice chiaro: Audituri estis prælia, & opiniones præliorum: uidete ne turbemini. Oportet enim hæc fieri, sed nondum est finis. Consurget enim gens contra gentem, & regnum contra regnum, & erunt pestilentiæ & fames, & terremotus per loca. Hæc autem omnia, initia sunt dolorum &c. Non era dunque admiranda questa tale prenunciatione: ne era necessario per quella mandare uno spetiale messaggiere à prenunciare, al meno in genere, tal cose, le quali di cõtinuo si cantano nell'Euangelio.

Vero è che il discẽdere à particolari, come è del tempo, delle persone, et altre particolarità, come costui faceua: ricerca particolare riuelatione. Et per cio, se in questa parte egli fusse stato discreto, & non hauesse parlato cose che non erano utili: & se anchora in molte di quelle il profetare suo non fusse stato oscuro, perplesso, conditionato, uario, contraditorio: Et se doue pure ha detto chiaramente, non si fusse trouato bugiardo: poteua meritamente guadagnarsi quel credito. Ma essendo in queste sue profetie tutto quello che ho detto, come al suo luogo manifesteremo: non dubito che inconsideratamente mi moßi à darli fede.

Di alcune sue profetie, apparentemente verificate.



ON mi fu piccolo argomento à farmi credere à costui, quello di che egli frequentemente si uantaua, cioè dell'essersi uerificate molte cose predette da lui. Il qual capitolo è molto da notare. Però che puo ingannar molte persone. Ma rispondendo hora cosi generalmente, dico che questo argomento è quel medesimo che usano gli astrologi per commendare la scientia loro, uantandosi sempre d'hauer predette molte cose uere, & etiandio di quelle che possono parere meritamente impossibili da sapersi, per esser contingenti, & uenute anchora à caso, le quali, ne per scientia, ne per arte si possono sapere, come ben sanno tutti i ueri sapiēti: & esso medesimo. F. Girolamo, di cio scrisse dottamente, & secondo la regola christiana. Dunque nel modo che noi risponderemmo à gli astrologi quando ci gittano in faccia simili euenti di cose predette da loro, & uerificate: cosi anchor poteuo io rispondere, se alcune cose che F. Girolamo testifica hauer predette, fussero auenute. Noi diciamo adūque in prima, che gli astrologi si uantano d'hauer predetto delle cose, poi che sono uenute: ma che in uero l'habbiano predette: non si proua leggitimamēte: & delle dieci le noue sono bugie. So bene io quanto in questo sono bugiardi, non solo gli astrologi, ma etiandio tutti coloro che gli credono. Trouano spesso, & cantano & quel che è, et quel che non è: & io ne sono testimonio.

Dipoi, che marauiglia è, che dicendo molte cose, taluolta in qualch'una perauentura s'apponghino? O humana, & pessima curiosità. Et per qual cagione non si notano, & numerano le bugie che dicono? Solo il Pronostico del

diluuio, predetto uniuersalmente da tutti gli astrologi due uolte, si puo dire al secol nostro: una uolta al tempo di Santo Antonino, come egli testifica nella sua historia: & l'altra uolta gia sono anni uenticinque: dourebbe render chiara ogni persona prudente. Peroche se l'astrologia in alcuna cosa ha piu cagione di prenunciare: ella l'ha in queste simili mutationi de tempi, & non in quelle de gli animi de gli huomini.

Tertio, sono delle cose che si possono antiuedere per cõietture: benche questo sia proprio de gli huomini sapienti, & spirituali, come dice la sapientia: Scit præterita, & de futuris æstimat: signa & monstra scit antequàm fiant, & euentus temporum, & seculorum, &c. Nondimeno anchora per humana istimatione molte cose si possono conietturare, & indouinare.

Quarto anchora si risponde, che come testifica Santo Agostino, & io lo so certo, in tali cose si mescolano i demoni: perche essi posson sapere naturalmente molte cose future à noi occulte: come i Periodi della uita di molti: uedendo il demonio certamente le complessioni di ciascuno, & le occulte infermità, et cosi molti altri effetti, per le cause à noi nascoste, & à lui euidenti: onde non è marauiglia che Iddio permetta che da demoni sieno ingannati molti, prenunciãdo per instinto d'essi demoni, cose uere, & cosi immergendosi in questo desiderio: per tal curiosità si conducono spesse uolte à pessimo fine. Et percio si sono trouati assai di questi astrologi, li quali anchora sono stati negromanti, & sono capitati male: & in molte cose onde gl'importaua la salute: sono stati aggirati.

Ma uenendo al proposito nostro, per adattare le so-

pra dette risposte alla materia: è necessario di considerare alcune particolarità, predette da esso. F. Girolamo. In molti luoghi egli testifica di sè, che predisse il tempo determinato della morte di Lorenzo de Medici, & di Papa Innocentio ottauo. Ma questo non ha altri testimoni che lui stesso, per quanto io ho ueduto. Dice che lo disse in secreto ad alcuni suoi familiari, & non ne cita pure uno. Pero questo non ci dee constrignere. Lascio stare, che quantunque fusse uero: non è questa di quelle cose le quali non possa sapere anche il demonio, come gia ho detto.

Io mi ricordo d'uno giudicio famoso di uno Astrologo, chiamato il giudicio della rilla, ilquale fu pieno di bugie, & nondimeno tra quelle bugie ui fu predetta la morte del Cardinale Sanseuerino nel propio mese che egli moritte: & fece marauigliare tutta Roma: Et aspettauano la morte predetta d'un'altro Cardinale, cioè del Cardinale di Sãta Croce, predetta da douere essere alli sette di Settembre, & non riuscì: & di qui appare che, ò à caso, ò per uia di demoni, si dice qualche uolta delle cose uere, ma non sempre: & per cio non sono punto degne di fede.

Testifica anchora molte uolte. F. Girolamo, che egli predisse l'auenimento di Carlo Re di Francia in Italia, & la uettoria di quello, & che hauea à pigliare le Città, & le castella con le meluzze, cioè molto facilmente. Ecco le parole sue, nel compendio delle sue reuelationi. Dipoi dissi anchora illuminato da Dio, che passerebbe gli mõti uno à similitudine di Ciro, del quale scriue Esaia: Hæc dicit Dominus Christo meo Ciro, cuius apprehendi dexteram, ut subijciam ante faciem eius gentes, & dorsa regum uertam, & aperiam coram eo ianuas, & portæ non clauden-

tur: Ego ante ibo, & gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram & uectes ferreos confringam, & dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum: ut scias quia ego Dominus qui uoco nomen tuum, Deus Israel, propter seruum meum Iacob, & Israel electum meum. Et disse che la Italia non si confidasse ne in rocche, ne in fortezze, perche lui le piglierebbe con le meluzze, cioè senza difficultà. &c. Qui è da considerar primeramente che, non disse nominatamente il Re di Francia: ma disse: Verrà uno à similitudine di Ciro: di maniera che se ben fusse uenuto l'Imperadore, od altri: poteua dire essersi uerificato in quello. Dipoi, non era molto mirabile questa profetia, essendosi gia trattato dell'auenimento d'esso Re. Tertio, quel dire à similitudine di Ciro: mostra la falsità della profetia. Imperoche qual similitudine con Ciro hebbe quel Carlo, il quale à pena uenuto, torna indietro, & fugge? Fece forse cosi Ciro?

Appresso, esso. F. Girolamo nella sua ambasciata da parte di Dio, & de Fiorentini, gli disse come egli era eletto da Dio per ministro della giustitia, cioè (come poi dichiara) per uno de barbieri che haueuano à radere, & tribulare la Italia, & punirla de peccati suoi. Bella elettione infino à qui ad esser bargello, & carnefice. Et per questo gli prometteua uettoria, & augumento di stato, & di gloria: ma sotto questa conditione però, se non faceua male à Fiorentini. Poteua dunque, anzi doueua, far male à Roma, et à tutto il resto d'Italia, per esser piena di peccati, cauatone i Fiorentini soli, per essere essi innocenti, ò perche credeuano al frate.

Ma udiamo le parole che disse al Re di Francia, come

egli racconta nella predica. xxij. nel. 1494.

Io parlai alla sua Maestà, & dissigli cose, che se lui le obseruerà: buon per lui, per l'anima sua, per il regno suo, & per li suoi. Et perche io lo dissi à lui là: voglio dirlo anchora qua: accioche tutto il mõdo il sappi: perche se non farà quello che gli ho detto: quando gli verrà poi quello gli ho annunciato: lui & ognuno si ricordi di questo frate. Io gli ho detto che è bisogna che lui stia bene co Fiorentini, & che facci bene à Fiorentini, & se non lo farà per amore: che Iddio gliele farà fare per forza: se è lo farà: bene per lui: se è non fara: male per lui. Et anche se non lo farà, io gli ho detto in particolare quello che gli verrà: & cosi, & cosi: le quali cose io non voglio dire qua, che non sta bene: & hogli detto che, se è non lo fara per amore: che Iddio lo fara uenire in tanta angustia, che si humiliera, & farallo poi per forza. Lui ha vdito con mansuetudine, & io anche gli ho parlato modestamente, ma viuo. Et hámi promesso di fare, & hallo promesso anchora à te. Et dicotelo vnaltra volta, accioche tutto il mõdo lo intenda: che se lui non obseruerà quello che egli mi ha promesso, per amore: lui me l'obseruara per forza: & sara colui che parla in me: cioè Iddio, che gliele fara fare, & non io. Certi si credono andare in vno luogo che loro si hanno proposto in mente: & alle volte vanno poi in vn'altro: Et Iddio gli piglia per il naso, & conducegli doue è vuole. &c.

Queste sono sue parole. Et noi hora domandiamo la uerificatione di quelle. Quando fu mai uero di quel Re, *che*

egli s'accordasse co Fiorentini, ò per amore, ò per forza? Alla uenuta sua messe Pisa in libertà, & i Fiorentini persono Pietra santa, Serezana, Montepolciano, & alla tornata in Francia, non mutò il Re cosa niuna: anzi come altroue confessa il frate: negò espressamente la restitutione di Pisa. Doue è dunque quello che egli dice, che Iddio gliel farà fare per forza, non hauendolo esso giamai fatto, con ciosia cosa che si morì quasi immediate? Ecco dunque le belle uerificationi delle profetie, degne di uantarsene come faceua, & da farci gran fondamento.

vol. 4. P. 22. Oltre di questo, considera lettore, il uariare di questo huomo. Altroue dice, che se quel Re non faceua quello che esso frate diceua: Iddio lo riprouerebbe, & presto n'eleggerebbe un'altro à far l'opera medesima. Qual fu dunque l'altro eletto cosi presto? Rispondono alcuni de suoi settatori, quando uengono à questi stretti paßi, & dicono che nol sanno, & che non l'intendono: ma che s'appoggiano à quello che il frate diceua, cio è allo stare in fede, tenendo certo, che nō caderà in terra un iota di cio che egli predisse. Questo è un'altro dire. Noi non siamo anchor uenuti à questo punto: ma erauamo nella consideratione delle cose predette da lui, se in uero sieno uerificate, come egli diceua, ò nò. Hor chi dice, elle non s'intendono: non puo dire che sieno uerificate: & questo per hora ci basta.

Si fondaua anche molto (come colui che non hauea altra maggior cosa) nella uerificatione delle tribulationi che sono uenute sopra l'Italia, & al tempo suo si cominciarono à uerificare: Le quali egli hauea predette auanti che cominciassero. Alche habbiamo risposto, che era in pronto ad ogni predicatore il profetar tal cosa, senza altro

particolar lume: eſſendo nota per l'Euangelio, & per la ſteſſa eſperienza, & per eſſer diuiſa l'Italia, & piena di parti: tal che ſe egli per queſto è coſi gran profeta: egli nõ è ſolo, ma ha molti compagni auanti di lui.

Laſcio ſtar per hora quanto alle tribulationi il profetar ſuo tanto uariamente, & meſcolarui tante bugie circa il tempo, circa il modo, circa i luoghi, & altre particolarità, le quali ti ſerbo alla ſeconda parte: Per il che non era degno che, per uerificarſi in generale qualche coſetta: ſe gli doueſſe però credere come feci io inconſideratamente, & come anchora molti fanno: non uerificandoſi, anzi falſificandoſi molti detti particolari. Hor nota lettore. A prouare che uno ſia profeta, non baſta l'hauer lui detto qual coſa che ſi ſia poi uerificata: ma baſta bene à prouare che non ſia profeta, il dirne una ſola che ſia falſa: come ne ammoniſce la ſanta ſcrittura. Parlo di quelle coſe che egli dice da parte di Dio. Ma queſta diſcuſsione ſerueremo alla parte ſeconda, doue ſara fatto chiaro chi uorrà eſſere chiaro.

Nota et tiē à mē te queſta regola.

Non uoglio però laſciare due prophetie, le quali doppo la morte di lui, ſono ſtate ſcoperte da ſuoi ſettatori: per cioche nel uero ſono notabili, & à me fecero gran perſuaſione. L'una è quella che ſcriſſe un ſuo deuoto chiamato Meſſer Franceſco Caloro chierico ſecolare, in una ſua prefatione alle prediche ſopra Amos. Quiui ſi legge come fra Girolamo, da principio, molto tempo auanti che fuſſe ucciſo, leggendo à frati & eſponendo il Salmo. xxxix. diſſe queſte parole formali.

Gli empij anderanno al ſantuario, & con le ſcure & col fuoco arderanno, & ſpezzeranno le porte,

& prenderanno i giusti, & nel luogo principale gli arderanno: & quel che non consumera il fuoco (cio è la cenere) non portera il vento: lo gitteranno nell' acqua, cioè in Arno, come auenne.

Questa certo fu una mirabil profetia, se fu uera: & io beuendola come uera, non sapendo la forza dell'affettione de settatori, li quali si fingono le bugie, & anchora se le credono: me n'andai preso alle nude parole, per fino attanto che per certißime conietture trouai che questa profetia fu infinta, & non ha fondamento alcuno. In prima questo narratore non afferma d'hauerla udita dalla bocca del frate. Di poi, io che fui curiosißimo di ritrouare tutte queste cose, non potei trouar giamai pure un solo de suoi discepoli che lo udiuano, il quale confermasse d'hauerla udita dalla propria bocca di lui. Finalmente perche erano anchor diligenti scrittori di tutti é suoi oracoli: questo non si troua scritto in luogo alcuno. Li frati che furono abbrusciati con esso lui, & spetialmente frate Domenico, ne suoi commentarij non ne fanno mentione: ne alcuno de difensori nelle loro apologie: & era pur degna cosa questa da Vol. 3. *non lasciarla. Anzi esso frate medesimo, molti anni di poi,* .P. 17. *confessa non hauer per certa pure la morte sua uiolente, non che la qualità d'essa morte: ma che l'andaua conietturando dalle sacre scritture. Per il che, quanto facilmente ella fu affermata: tanto facilmente si puo non darle credito. Et forse per questa cagione, nelle prediche ristampate di poi sopra Amos, in quella prefatione che fu una difesa delle cose di. F. Girolamo: é stata tolta uia questa profetia, credo come cosa uana, & falsa. Aggiungo à questo il testimonio di molti nostri frati, contesti, li quali molte uol*

te mi diſſero che la notte della preſura di. F. Girolamo, eccitato gia il romore nel conuento, trouandoſi in libreria circondato da frati: diſſe queſte parole:

Hoc Dominus celàuit à me.

Et egli nelle ſue prediche giamai non accenna quella ſorte di morte: ma piu toſto dimoſtra douerli eſſere tagliata la teſta: come è quando dice che predicherebbe mentre haueſſe il capo in ſul zeppo. Hor queſte non ſono coſe da dirſi da uno che ſapeſſe di qual morte doueua morire.

Aggiunſero anchora un'altra profetia teſtificata da Giacopo Nicolini, ilqual diſſe ſubito dapoi la creatione di Papa Clemente, che Fra Girolamo, quando era nello andare al ſupplitio, gli diſſe, ouero gli diede una poliza, nellaquale ſi conteneua, che quello che egli hauea profetato contra i Fiorentini, ſi douea adempire al tempo d'uno Pontefice chiamato Clemente: & diſſe anchora, che quell a poliza doue cio ſi conteneua, diede ad una ſua ſorella che era monaca delle murate. Io che allhora mi trouauo in Fiorenza: uolſi ricercare queſta coſa, & per mezzani buoni ottẽni di parlare ad una ſuore di quel monaſterio molto diuota & ſpirituale, come era fama: Dalla qual ſuore inteſi che non era coſa di fondamento, & che ſi riputaua una fintione. La poliza non ſi trouò mai. Diceuano che il Confaloniere Piero Soderini (che gia piu anni era morto) l'haueua hauuta nelle mani. Finalmente non ſi prouò mai altrimenti. Io di poi ſeppi per gran relationi degne di fede, che tal coſa fu finta: & il p ropio fratello di detto Giacopo, cioè Andrea Nicolini, ſe ne rideua. Et io trouandomi in Fiorenza ſono circa ſette anni, fui informato à pieno di queſta burla, & à che fine fu trouata. Mi doglio che

Rispondesi che queste falsità furno trouate dal discredenti ... nel numero de ... iacopo nicholini el quale ...

non posso nominare la persona che m'informò, per hauermelo dato in secreto, dicendo che non uoleua infamare l'autore di questa menzogna, essendoli congiunto di sangue, parendoli scoprire le proprie uergogne.

Occorremi appresso un'altra sua profetia di sè stesso, della quale mirabilmente si uanta quando fu scommunicato, & dice:

Non vi dissi io da principio, che haueuamo à combattere con doppia potentia, con doppia sapientia, & con doppia malitia?

Et espone la doppia potentia per la secolare, et per l'ecclesiastica, per cagione della scommunica. Veramente se egli così hauesse profetato in quelle parole, sarebbe stato qualche argomento d'hauere antiueduto cotal cosa: la quale nondimeno era facile da antiuedere, trouandosi egli parato à disubidire. Ma quel che è peggio, io ho riscontrato nelle antiche prediche, che egli non disse in quel luogo doppia potentia: onde si uede che egli ci ua scambiando i dadi à guisa di barro: cosa da far non crederli quando bene paresse lui dire il uero. Le parole dunque formali che egli disse nel di .xiij. di gennaio. 1 4 9 4. sono queste:

Nota l' ingãno.

Bisogna combattere contra duplicem sapiētiam, cioè contra quelli che hanno el vecchio & nuouo testamento: contra duplicem scientiam: idest contra la philosophia, & contro all'astrologia, & scientia delle scritture sacre: & contra duplicem malitiam, idest contra al male che fanno hoggidi è tiepidi, è quali conoscono che fanno male, & vogliono farlo: il che non fu così al tempo di Christo: perche era solamente il testamento uecchio, & se errauano, credeuano far bene.

vol. 1. P. 3.

Vedi hor chiaramente lettore, che egli uenne à mutare le parole, & anchora la sua propia espositione: & però debbi conoscere che spirito era quello di profetia.

Concludo adunque che se si cõsidera bene la uerificatione che ad alcuni puo essere apparente, delle cose predette dal frate: è cagione molto friuola, & fallace da farli credere, & per la maggior parte è bugiarda, come anchor piu à pieno sara dichiarato nel luogo suo.

De frutti in apparenza buoni della sua predicatione.



MI MOSSE assai, & mi confermaua in quella fede, quel che anchora senza fine esso frate medesimo inculcaua del frutto che egli haueua fatto nella Citta di Fiorenza, & fuori di quella per mezzo de scritti suoi. Io sentiuo dire da molti de suoi settatori, che non era opera alcuna de santi padri, la quale piu gli mouesse, che l'opere di fra Girolamo: in modo che non poteuano leggere altro. Non si puo negare che al tempo di costui, molti huomini di riputatione & di credito, grandi nel secolo, correuano alla religione per uirtu delle sue essortationi, & molti altri lasciauano i uitij, & cominciauano à uiuere spiritualmente, frequentando i sacramenti, le orationi, & facendo opere di misericordia notabili. Per il che non poteuo credere, che in lui non fosse spirito buono, & di uerità, donde cotali frutti procedessero, essendo scritto: A fructibus eorum cognoscetis eos. Non potest mala arbor, bonos fructus facere. Hor qui è un

paſſo ſtrano, & grande, doue molti inciampano, & cado=
no: & percio biſogna diligentemente auertire quello che
da principio non ſapeuo io. Et à queſto effetto qui è da no
Nota. tare attentamente. In prima non è dubbio che molti here
tici hanno hauuto gratia di ſermone & di lingua, & hog
gidi ſono ſtati molti in queſto potentiſsimi. Mi par di ri
cordarmi che ſanto Agoſtino ſcriue di ſe ſteſſo, che nella
predicatione, piu gli piaceua Fauſto manicheo: che ſanto
Ambroſio. Di Origene ſi dice: Vbi bene: nemo melius: per
cioche le ſue homilie hanno non ſo che di affetto à diletta=
re, & carpire gli animi, piu che quelle di molti altri. Et
pure egli fu heretico, come tengono i dottori della chieſa.
Sono anchora de Catholici da quali intendo che eſsi ſono
commoſsi aſſai da libri di lutherani: & doue non trattano
de dogmi che ſono in controuerſia: gli pare che non dichi=
no punto meno efficacemẽte di quello che facciano i noſtri,
parlando delle uirtu, & de uitij. Tale è il guſto loro. San=
to Agoſtino confeſſa hauer fatto profitto alla mutatione
della uita, nel leggere il libro di Ciccrone intitolato Hor=
tenſio. Queſto dico à dimoſtrare che non è gran coſa, che
anchora dalla predicatione, & dalle operette di fra Giro=
lamo: molti n'habbiano fatto frutto in bene. Pero che que
ſto puo auenire dalla gran forza che ha la uerita in ſe ſteſ
ſa: maſsime quando è proferita apertamente, & gratioſa=
mente, il che è dono di Dio particolare, commune però à
buoni, & à cattiui. Eſſendo adunque la uerità per ſe me=
deſima bella, & amabile, & accettabile da qualunque boc
ca ſi uenga: qual marauiglia è ſe il lettore, il quale non ha
in tutto deprauata la uolontà, quando ella ſe gli moſtra, et
la uede anchora eſſer utile & saluteuole, l'accetti, & muti

consiglio, & modo di uiuere, persuaso da quella? Non sono questi frutti propriamente del dicitore: ma di chi è somma uerità d'onde ogni uerità discende. Nota.

Il piacere anchora peculiarmente ad alcuni l'opere di fra Girolamo, piu che quelle de padri santi, puo piu presto uenire dal gusto de lettori, & dalla curiosità loro, che da giudicio retto. Credo che se ricuperaßero il gusto sano et leggeßero gli antichi, Chrisostomo, Basilio, Augustino, Hieronimo, Ambrosio, Gregorio, Bernardo, & altri santi senza numero: conoscerebbono che in quegli è il uero, seuero, & sincero spirito, & non in fra Girolamo.

Ma odi me, amator di uerità, & riconosci meco, che forse à far quelle subite mutationi, potette piu in molti la qualita, che la uerità della dottrina. E certo che alcuni di quelli che corsero à farsi frati in San Marco: furono come costretti per uia di riuelatione, dicendo, & predicando il frate, che cosi uoleua Iddio: come appare in piu luoghi, & spetialmēte in quella predica sopra Amos, quando esso frate ando à pescare, & uoleua de gli huomini grandi, & nominati nel mondo, li quali esso precipuamente inuitaua: nō riguardando il detto di San Paulo: Videte electionem uestram: non multi potentes, non multi sapientes, non multi nobiles: sed infirma, & ignobilia & stulta elegit dominus, ut confundat fortia. &c. Ma al proposito, à messer Malatesta da Rimini in particolare disse hauer per riuelatione, che se egli non si faceua frate: si dannerebbe: per là qual cosa trouandosi quell'huomo in tali angustie: elesse come prudente, la parte piu sicura. Ma poi trouandosi testimonio al processo di esso frate, poi che udì che egli lo confirmò con la propia bocca: gli disse queste parole for-

V. 2. P. 47.

1. Cor. 1.

mali: Ex ore tuo credidi:ex ore tuo diſcredo. Al che fra te Girolamo non replicò pure una parola. Leggi cariſsimo quella predica doue egli dice tante uolte:

O grande ingegno, ò valente huomo: tu ſe inſtigato dētro: tu credi ch'io nol ſappi: vieni dico abiſſo, che vuoi tu fare al ſecolo? Vieni grande ingegno vieni grande ingegno. Il Signore ha biſogno di letterati. &c.

vol.2. P.47.

Et quiui ſi ſcuſa che non chiama, ne riceue quei che non ſono letterati. Diſſe anchor publicamente del Conte Giouanni della Mirandola, che egli lo hauea ueduto cruciare nel Purgatorio, ſolamēte per queſto, che hauea ripugnato alla diuina inſpiratione di farſi frate, cio è all'eſſortationi & à gl'inuiti di lui: Et diſſe che ſarebbe ito nell'Inferno, ſe la Vergine nō l'haueſſe campato. Hor coſi cō queſte ſue riuelationi impauriua gli huomini, & inſieme anchora gli allettaua. Mi diſſe frate Thomaſo ſtrozzi, che ſolo per hauere inteſo che fra Girolamo hauea profetato alla madre ſua, che anch'egli haueua ad eſſer frate: preſe per partito di ueſtirſi. Non è dunque marauiglia ſe per coſi fatto modo (il che era quaſi un uiolentare) molti entraſsino nella rete.

E anchora da conſiderare che egli hauea profetato della ſua congregatione, come ella era particolarmente da Dio eletta alla rinouatione della Chieſa, & ne daua queſto ſegno, che in quella ſi trouauano tre linguaggi in perfettione, cioè il latino, il greco, & l'hebraico. Quanto alla lingua latina intendeua di frate Nicolò da Melano che compoſe latino il triompho della croce d'eſſo fra Girolamo: peroche egli non haueua ſi buono ſtile. Et al fine queſto

fra

fra Nicolò ſi partì dalla deuotione ſua. Quanto alla greca, intēdeua di frate Zanobio Acciaiuoli, uenuto per uigore delle prediche del frate: & nondimeno anch'egli uſci poi di quell'Arca. Et quanto alla lingua hebraica: intendeua di fra Santi Pagnino da Luca, il quale ſimilmente ſi partì da quella congregatione, & ſe n'andò à Lione di Francia. Si che queſto fu il ſegno delle lingue, che moſtraua la ſpetiale elettione della ſua congregatione. Hor giudica tu lettor prudente qual fuſſe la coſa ſignificata. Et non ſo ſe ſi trouauan quattro frati ueſtiti da fra Girolamo, li quali duraſſeno in quella fede. Certo la molto maggior parte cadde. Queſto è certo che egli attraheua molti alla religione, parte per paura, & per forza, dicendo che coſi commandaua Iddio, come habbiam detto: parte anchora per quello allettamento & per quella ſperanza di hauere ad eſſere miniſtri di tanta opera, quanta ſarebbe il reformare, & rinouare la Chieſa. Queſto è proprio grado, & ufficio apoſtolico. Et chi non ſi fuſſe moſſo à queſta ſperanza che egli prometteua gia eſſere in fatto? anzi diceua:

Venite preſto perche non ſarete à tempo ad imparare le lingue, le quali eran neceſſarie à cōuertire tutto il mondo. V. 2. P. 47.

O ſtolta credulità accompagnata dall'amor della gloria terrena.

Di quelli anchora, li quali nello ſtato ſecolare pareua che ſi conuertiſſero à nuoua uita: quanti erano che lo faceuano ſimulatamente per uccellare alle faue in conſeglio, & ottenere altri fauori col mantello del frate? Et quanti anchora per cagion delle profetate felicità di Fio-

renza, che à dar non s'haueuano se non à buoni, cioè à quelli che credeuano ad esso frate? La onde non era in quei tali pura, sincera & christiana conuersione: ma giudaica: essendoui mescolato l'affetto delle cose terrene, alle quali principalmente, gli huomini carnali, come naturalmẽte tutti siamo, aspirauano, udendo si fatta elettione & peculiare protettione di Fiorenza, la quale era la diletta & eletta da Dio come Gierusalem: & considerando quelle si gratiose, & assolute promesse di bocca della Reina del Cielo, come esso frate racconta nel cõpendio delle sue reuelationi, quãdo andò per fino in Paradiso come ambasciatore de Fiorentini. Non senza cagione è scritto: Loquimini nobis placentia, uidete nobis errores. Cioè: Diteci cose che ci piacciano: profetateci errori & bugie.

Non uoglio lasciar quello che nõdimeno m'incresce molto dirlo: ma sforzato dalla carità son costretto ricordarlo, accio che se alcuno si sente tocco dalla uerita: faccia degno frutto di correttione. Dico adunque che non tutti quelli che hanno creduto à fra Girolamo, si debbono riputar frutti buoni. Imperoche quegli che sono propriamente formati da quella dottrina, hanno queste proprietà. In prima hanno un non so che di phariseo, cio è un presumere di se stessi, riputarsi buoni, & per propio giudicio discernere, & far separatione, & ristringere il nome Christiano, & il numero de gli eletti & de buoni, in quei pochi che credono al frate, fra quali mettono se stessi, & chiamansi fratelli. Et de gli altri, & massimamente di quegli che uinti dalla ragione, si sciogliono da questa obligatione di credere al frate, fondata in persuasioni, & affettioni huma-

Nota.

ne: ſubito giudicano che ſono fuori della uia della ſalute, & dell'Arca: & à queſta guiſa ſono fatti giudicatori de proßimi loro. Sono anchora per queſta dottrina diſpoſti & proni alla diſubidienza & al diſprezzo de loro prelati, & de Cánoni eccleſiaſtici. Alla qual contumacia, manifeſtamente dalla dottrina di queſto huomo ſono condotti, & molti di eßi ſettatori di lui, troppo bene il dichiarano.

Ecco in prima, contra l'ordine canonico, eßi hanno fra Girolamo per ſanto & profeta & martire, & in queſti nomi l'hno canonizzato: Et diceuaſi una profetia di frate Domenico da Peſcia, il qual prediſſe, ſecondo ch'io udij da alcuno de frati ſuoi ſettatori, che fra Girolamo doueua eſſer canonizato da futuro Papa Angelico, et poſto nelle letanie, da cantarſi nella chieſa ſpetialmente di lui tre uolte: Sancte Hieronyme, ora pro nobis. Et in uero doueuano pur coſtoro aſpettare queſta canonizzatione del Papa Angelico, & allhora tener per ſanto & martire quell'huomo: & non canonizzarlo di propia autorità. Et ſe pure coſi preſuntuoſamente lo uogliono tener per ſanto: almeno non dourebbono ſuperſtitioſamente adorarlo, come molti di loro ſo certo che faceuano, & anchor non ceſſano di fare, & tengono, ò dipinta, ò ſcolpita la imagine ſua con lettere che dicono: Profeta & Martire. Sono anchora altri che tengono della cenere, ò altre coſe di lui, & le ueneràno come reliquie ſante, contra i decreti de ſommi Pontefici. Et coſi alla ſicura diſprezzano i Cánoni che cio meritamente prohibiſcono. Ma chi ha loro inſegnato queſta preſuntione, ſe non la dottrina di fra Girolamo, ilquale prima canonizzò ſe ſteſſo, & di poi moſtrò farſi beffe de

Cánoni de sommi pontefici? Donde anche Lutero prese quella fiducia di abbrusciarli. Et Erasmo deridendo le canonizzationi de santi, pautorita propia canonizzò messer Giouan Reuclino, per essere stato notato d'heresia: & cosi ardirà ciascuna priuata persona di canonizzare per santo chiunque si sia: non ostante che & l'Euangelio, & la ragione, & li decreti, & la consuetudine habbiano fatta questa cognitione esser propia del sommo Pontefice.

Adunque se è cosa inconueniente, & presuntuosa, il tener per santo quello che dalla Chiesa non è riceuuto, & approuato almeno tacitamente, quanto meno è tollerabile che per tali sieno riputati coloro, liquali da lei sono stati condennati & puniti? Nel che sono due intollerabili errori. L'uno è il fare di propia autorità una persona santo, & profeta, & martire: & l'altro è di propia arrogantia dannare il giudicio della Chiesa, non solamente come ingiusto, ma etiandio come tyrannico, & pagano. Impero che à uoler far martyre costui: bisogna dire che la chiesa l'ha condennato per predicare egli cose appartenenti alla fede: & per conseguente lei hauer preso contentione col frate contra le cose pertinenti alla fede. Questo uuol dire l'esser egli martire. La qual cosa quanto sia graue biastemia, & degna non solamente di riprensione, ma anchora di gastigo: è facile da giudicare ad ogni anima prudente, & ueramente religiosa: non potendo essere alcuno martire, se non per confessare, & testificar cose pertinenti alla fede, & fede di Christo, non di fra Girolamo, & de piagnoni. Et questa è una delle cose che mi fa sommamente marauigliare, che ella non sia considerata da

Nota.



quegli almeno che fanno professione d'esser prudenti & dotti, & precipui confessori del nome christiano.

Queste cose sono dette per dimostrare che i frutti propri della dottrina di fra Girolamo, nõ sono di quella bõtà che stieno saldi alla proua, & regola canonica, & apostolica.

Delle qualita de suoi settatori, & di quelle de gli aduersari, secondo il giudicio di lui.



NE DI poco momento era à nutrirmi in quella credulità, quel che similmente esso fra Girolamo repetiua & inculcaua nelle prediche senza rispetto alcuno, cio é, che si come tutti quelli che à lui credeuano, erano buoni & haueuano il segnale della elettione & predestinatione loro: cosi anchora tutti gli altri che non gli credeuano erano cattiui, infami, reprobi, uisi barbari, tiepidi: & per nome peculiare che andò innanzi: gli chiamaua ARRABBIATI. Io dunque essendo gia entrato nella girandola, posto che fusse cosi come diceua il frate: concludeuo insieme con lui, che era meglio l'entrare nella schiera de buoni, nella qual peró s'entraua per lo credere à fra Girolamo, che stare in quella de contradittori. Et non uedeuo misero, che non era necessario l'entrare in quell'Arca, & dar fomento alle diuisioni. Che haueuo io à far de piagnoni, ò de gli arrabbiati, stolto che fui? Qual cosa è che ci seperi l'uno dallaltro se non la fede Catholica di Christo, non quella di fra Girolamo? Ne era consentaneo, che dato che i persecu=

tori del frate fussero stati tristi: i suoi settatori per questo di necessità fussero buoni. I giudei tristi, & crucifissori di Christo furono perseguitati dalle genti, le quali nondimeno erano Idolatre. E uero & uolgar prouerbio: Iddio adopra i nimici à gastigare i nimici. Non tutti i contrarij hanno questo, che l'uno sia buono & l'altro cattiuo. Il prodigo è contrario allo auaro, & amendue sono cattiui. Cosi l'audace al timido. Il simile accade ne dogmi. I Pelagiani furono di diretto contrarij à Manichei, & cosi molti altri de gli heretici. Però è inualido questo argomento, & friuolo. Conciosia cosa che si trouauano molti religiosi che erano & prudenti, & discreti, huomini di uita incolpabile, per quanto appariua: & non erano in parte niuna, conseruando la professione christiana commune. Et se altra professione regolare approuata dalla Chiesa santa haueuano aggionto: queste nuoue dottrine non conosceuano, & forse non le uoleuano conoscere, per hauerle per sospette & pericolose: ò uero per tenerle per false, & reprobe in qualche parte, come senza dubbio à noi pare.

Concludo adunque, che non solamente non doueuo prestar fede al frate per lo testimonio che daua egli degli auersarij suoi: ma piu presto, per quel medesimo, doueuo discredergli, potendo uedere (se haueuo qualche spirito, ò humanita) che erano testimonianze appaßionate, piene di amaritudine & di fiele, senza stilla di misericordia & di charità: anzi con accensione d'ira, scandalose, & piene di seditione.

Hora non tanto per giustificare gli aduersarij suoi, quanto per mostrare la contesa del frate esser poco ragio-

neuole, domandiamo che ci risponda per lui uno de suoi settatori. Sopra qual cosa litigauano con esso lui gli auersari suoi? forse sopra qualche punto pertinente alla fede catholica? Non certo: ma solo perche egli s'intromettea in materie di stati, & uoleua uno stato a modo Venetiano, & gli appelli gia sopranominati, delle sei faue, & piu altre cose di mano in mano, le quali egli introduceua, & uoleua ottenere, come cose uenute di sopra dal terzo Cielo. Era à chi non piaceua tal presuntione, come cosa ò nuoua, ò non facile ad ottenere, & senza scandalo, come s'è ueduto. Che bisognaua dunque far questa cosa, cosa di fede, & ponerci la uita? Non è gran fatto che un forestiere & religioso, che si arrogaua questa prouincia in terra aliena, contra i precetti de saui, & contra la ragione naturale, essendo egli forestiero & peregrino: & contra la professión propria: essendo religioso: scandalizzasse molti, & si facesse aduersarij molti de Cittadini, uolendo egli à dispetto della maggior parte, darloro certo modo di uiuere. So bene che egli diceua che Iddio lo haueua dato per padre al popolo fiorentino, & con questo difende la sua presuntione. vol.1.
Ma questo con che segno lo P.29.
prouaua egli? Et pero, di
buona ragione se
gli poteua
dire:

Non si difende bene la presuntione, per altra presuntione anchora maggiore.

Della fama de suoi miracoli, la quale spargeuano i suoi settatori.



M'INGANNO anchora, & non fece poca operatione per mantenermi in quella mia sciocchezza, quel che udiuo, & leggeuo in priuate scritture, de segni & miracoli che molti testificauano essere stati fatti da quest'huomo, etiandio in uita sua, & anchora molte apparitioni, così à maschi, come à femine, lequali io semplicemente credeuo, ne consideráuo contra questa sorte di testimonianza, piu cose in questo caso degne di consideratione. In prima egli stesso, il qual nō era però molto scruppoloso nel predicare l'altre sue propie uirtu, & li suoi doni peculiari donatili da Dio, come appare nelle prediche sue à passo, à passo:
V.5. P. Egli stesso dico, confessa piu uolte, & anchor quando
.1. à di. era uicino alla morte: che non haueua fatto segno, ne mi-
11. di Fe racolo alcuno: & che Iddio non gli haueua mai dato que-
braio sta podestà: benche egli dicesse sperarla, & tal uolta an-
1498 chora la promettesse, dicendo che confidaua in Dio, il quale allargherebbe la mano.

Per laqual cosa quei segni & miracoli che sono scritti di lui come fatti in uita: si debbon riputar falsi: testificando contra questo esso medesimo, come è detto. Et di qui si puo fare anchor conietttura buona, che si come sono falsi tesiimoni quei che dicono lui hauer fatto miracoli in uita: così sien falsi quegli che di lui testificano il medesimo doppo la morte. So bene io le uisioni che diceua hauere hau-

molte settimane prima ch fussi morto ... obtenne ... testimonio della uerita ... sua inocentia, quādo ch col sacramēto i mano

te un frate ſuo diſcepolo, il quale haueua un gran credito di ſanto in Fiorenza, benche non tale l'haueua tra i frati ac corti. So bene quel che io dico: & douerebbe tutta Fiorenza ſapere che ſorte di uiſioni fuſſero le ſue al tempo dell'aſſedio, quando diceua hauer ueduto non ſo che ſpiraglio da Cielo, & profetaua la uettoria chiara. O miſeri. Io ſtupiſco di molti, li quali tante & tante uolte hanno udito da coſtoro: Eccolo, eccolo, preſto, preſto, uedetelo con gliocchi, & ſono poi rimaſi beffati. Ben potrei gridare con Paulo: O cariſsimi, chi u'ha coſi faſcinato di giorno in meſe, & di meſe in anno, & d'anno in altro anno, & à queſto modo ſiam gia uecchi, & nutriti di ſperanza uana, ſtolta, ſophiſtica, & inutile? Tanto fa l'affettione dell'huomo, & lo ſtudio & l'elettione della ſetta. Non ſi uuole entrare ne principij, ò al meno non tanto profondarſi, che la uolonta commandi allo intelletto & acciechilo.

Ma torniamo al propoſito. Non niego che ſieno ſtate, & ſieno anchora delle uiſioni, le quali confortano queſti ſuoi ſettatori. Ma ſarebbe buono prima il ſapere che anchora i Diauoli non dormono, & però anch'eglino uãno di notte, & ſanno fare le loro uiſioni, & ingannare i troppo ſemplici & masſime i curioſi, & le monacuccie, & le donniciuole. Et in queſto habbiamo anchora il teſtimonio d'eſſo frate Girolamo, il quale parlando di queſti inganni nel ſuo primo trattato de l'oratione: pone certi buoni documenti, da lui pero male oſſeruati, come egli ſteſſo confeſsò poi nel ſuo Miſerere fatto in prigione, doue contra ſe medeſimo diſſe: Fr. Hier. ſpa

Tu insegnasti à gli altri, & nõ insegnasti à te stesso
Dice adunque così.

Quando l'huomo fa humilmẽte la oratione mẽtale, non volendo cercare quello che à lui non appartiene, ne scrutare la maestà di Dio piu che non si conuiene, come in cercare di sapere le cose future, o intendere gli secreti de gli huomini, & altre cose piu tosto curiose che vtili, non debbe dubitare, ma confidarsi: perche la bontà di Dio è tanta, che non permetterà che l'anima fidele, & humile, sia ingannata dal demonio. Ma quando l'huomo è superbo, & vuole cercar quello che è sopra di se, Dio permette che questo tale sia dal demonio ingannato, & che creda quello che non bisogna, & che cada finalmente in molti errori.

Questo dice fra Girolamo, & dice bene. Non niego che poßino esser delle sante: ma ammonisco de la frequentia de gl'inganni. Tutti gli huomini santi, & esperti nella uita spirituale, ammaestrano di fuggir tal cose: peroche quantunque alle persone perfette, tal uolta, & nelle grandi neceßita, sien date le uisioni angeliche: nondimeno è cosa tanto rara delle uere, & è tanto frequente delle false: che uno che sia prudente, fa quel che debbe fare. E uenuta anchora all'orecchie nostre la fama di qualche suora, & di nuoui stigmati. Nellequal cose per auertire quegli che ui uanno dietro, à maggior persuasion loro uoglio usare in questo la dottrina d'esso fra Girolamo, la quale egli dà nel suo compendio di riuelationi, uolendo egli persuadere che le sue non erano profetie hauute da donne. Ecco le proprie sue parole.

Le donne essendo ignoranti, & naturalmente debili di giudicio, & volubili & fragili assai, & molto inclinate alla vanagloria: facilmente si lasciano ingannare dalla sottilità del demonio. La qual cosa sapendo io: non crediate che io mi confidassi nelle loro profetie: massime à predicarle in cospetto di tanto popolo: perche quando poi nõ riuscissero saria grande scandalo della fede, & dishonor di Dio, & à me ignominia: & non poco danno. &c. Nota contra se stesso.

Questa fu la dottrina del frate nel caso in termine: la quale saria bisogno che in questi tempi fusse molto considerata & usata: pero che io da ogni parte intendo uisioni di monache, & di non monache, & stigmati, & misteri di paßione, che à me sono molto sospetti: & uoglia Iddio che un giorno non partoriscano qualche grande scandalo. Sò quel ch'io dico. Io auiso prima dolcemente quelli che sono curiosi di simili cose & le fomentano, facendone bottega. Qui habet aures audiendi, audiat. Di poi auiso anchora i superiori che hanno, ò debbono hauer cura di tal cose: percioche si commettono imprudentemẽte molte Idolatrie, & superstitioni.

Sarebbe etiandio buono, & necessario, et apparterrebbe alla cura de pastori, nelle citta doue si trouano quelli che hanno imagini, ò reliquie di fra Girolamo, commandare strettamente che le manifestassero: & che sotto pene di graui censure, niuno haueße ardimento di farli alcuna ueneratione: & prohibire tutte le conuenticole, le quali intendo farsi da piu persone, doue si fanno sacrifici, & orationi communi à fra Girolamo: contra l'espresso commandamen Notino i prelati.

to de sacri Cánoni: & cosi è una spetie di superstitione manifesta, come dichiara San Thomaso. Questo è tutto il male, mentre che gli huomini dormono, il nemico semina le zizanie. Et percio gia è tempo che i guardiani si destino: altrimenti le cose uanno male.

Vengo hora à miracoli che dicono hauer fatto fra Girolamo & le reliquie sue doppo morte ad inuocatione di molti. Prima dico che bisognaua che i miracoli fussero stati in uita, & fatti publicamente à proua della sua dottrina, ò almeno contestati leggitimamente ad inquisitioni ecclesiastiche: & non nelle cantine, & nelle celle. Sappiam bene qual fu quel tanto celebrato miracolo nel monasterio di santa Catherina in Fiorenza, il quale anchora hanno ardimento d'allegare certi frati. Io con li miei occhi uidi, & lessi (essendo nouitio in San Marco) il tenore della uisione, che era scritto, & credeuoli, & ero tutto consolato, per insino che dinanzi à gli occhi miei similmente si scoperse la falsità: & anchora, io pezzo di carne, non mi moueuo. Ben mi sdegnauo contra chi seminaua simili cose, trouandosi poi essere ò fittioni humane, ò fallacie diaboliche, scoprendosi certamente false, come io di cio publicamente testifico. Sanno bene i frati ch'io dico il uero: & nientedimeno con queste bugie anchor non finiscono d'uccellare, & sedurre le semplici genti, purche si accresca la setta, & facciasi un Proselyto: che Iddio gliel perdoni: ma prima gli liberi da queste curiosità, et reprobe superstitioni.

Finalmente questo ci basta per un buon segno, che questi suoi miracoli non si fanno, ne si sanno se non tra loro stessi che credono. Ma i segni, come dice la scrittura, si dan-

no à gl'infedeli: non à fedeli. Si che questo è spetiale in fra Girolamo. Et percio è chiaro che Iddio non ha mandati segni perche gli sia creduto: & à noi basta che i segni suoi non ci constringono: ma bene le notificate bugie dourebbono bastare almeno à render sospetti i settatori suoi, & al non correre, ne credere ad ogni lingua.

Di un certo timore seruile, & di vna certa superstitiosa humiltà, che come p forza riteneua l'autore allegato alla dottrina del frate.



VLTIMA, & forse piu d'ogn'altra potente cagione che piu tempo mi tenne legato, uolendomi io scioglier da quella mia stolta credulità per le molte ragioni che m'occorreuano: si fu la persuasione che mi s'era gia impressa & fortificata nell'animo, hauendo accettato come per una maßima, che in quel credere consistesse il lume della gratia, & come egli spesseuolte predicãdo diceua, la salute nostra. Et pcio credeuo, che chiũque si scioglieua da quella fede: ritornasse nelle tenebre, perdesse la gratia di Dio, fusse reprobo, spacciato, segnato à dito, et lasciato al diluuio fuori dell'arca. Per la qual cosa, benche io uedeßi poi nella sua dottrina errori, & contradittioni, & molte falsità di profetie: non dimeno cattiuauo l'intelletto per propria uolontà, & uoleuo per quella stolta paura, creder quel che non mi pareua uero. Et anchora non puo far che non aiutasse à mantenermi nello errore, l'hauer fatto aßai longa profeßione di cre-

dere: dal che m'increſceua partire, eſſendo uergogna, & parendomi moſtrare leggierezza.

Aiutaua etiãdio, che ad ogni coſa eſſo frate haueua preſo i paßi, dicendo che molti de ſuoi ſettatori haueuano à mancare dalla fede, & s'haueua à fare di molti uagli: & cõ grãde aſtutia ammoniua che ogni huomo ad occhi chiuſi ſteſſe in fede: & ſe pur ueniſſero dubitationi ſopra le coſe ſue: diceua che ſi cattiuaſſe l'intelletto, & ſi diceſſe. Io non la intendo: come ſi debbe fare alle ſcritture ſante, lequali anchora, in molti luoghi ſono oſcure, & paiono cõtrarie, & pur s'abbaſſa la teſta, et diceſi: Io non le intendo. Si che quello honore, & quel culto uoleua che ſi deſſe queſto huomo alle parole ſue, il quale ſi deue dare alle ſante ſcritture approuate dalla Chieſa ſanta. Hor chi non eſclamaſſe in queſto articolo, per inſino al Cielo? Chi non conoſceſſe la gran preſuntione? Pareggiare i ſuoi frenetichi alle ſcritture ſante? San Pietro, che era San Pietro, Prencipe de gli Apoſtoli, Pontefice ſommo, conſtituito dalla propria bocca del Saluatore, il quale per la morte della Croce, haueua à glorificare il ſignore, alla cui ombra ſi ſanauano gl'infermi, in una dell'epiſtole ſue, poi che ha teſtificato la gloria del figliuol di Dio, la quale egli hauea ueduta con gli occhi propri nel monte ſanto: non uolendo pareggiare in autorità la parola ſua alla ſcrittura ſanta, ſoggiunſe: Et habemus firmiorem propheticum ſermonem: cioè: Ma habbiamo la parola della ſcrittura profetica piu ferma che le parole mie. Et fra Girolamo, dirò un'altra uolta, et fra Girolamo richiede che ogni intelletto s'abbaßi, anzi ſi rineghi al ſuono delle parole ſue? Stolto io,

à chi rendeuo quel che si doueua solamente à Dio. O superstitione non conosciuta, la quale ci fabbrica l'Idolo: come se fra Girolamo fusse morto per noi, & noi battezzati nel nome di fra Girolamo, & entrati nell'Arca. Diceuano alcuni al tempo de gli Apostoli: Ego sum Pauli: & altri: Ego autem Apollo: & altri: Ego uerò Cephæ. Li quali esso Paulo con uero zelo, biasima & dice: Num diuisus est Christus? Et fra Girolamo ardisce di diuidere, & dice: Nota colui che non crede.

Et gode che si dica: colui è del frate, perche crede alle sue profetie: & costui è de gli arrabbiati, & del popolo barbaro, che hanno i uisi barbari, perche nõ credono à fra Girolamo: peroche le nude sue parole dette in pergamo, sono da riputare scritture sante. La doue per contrario, tutti quei che gli credono, hanno uisi angelici. Guarda prudente lettore la stoltitia mia, & di tutti quegli che similmente sono impaniati.

Tutto il caso di fra Girolamo consiste, non in questo, cio è se egli era uero profeta, et mãdato da Dio: ma in questo, se egli hauea leggitimamẽte prouato la sua mißione, di maniera che obligasse l'huomo à crederli. Se questo fusse, & che chiaramente apparisse: allhora gli si dourebbe credere, & crederebbesi sauiamẽte. Ma il presupporre per maßima una tanta cosa, come egli uoleua, & richiedeua, è cosa fuori d'ogni prudentia, & sopra ogni stoltitia & pazzia. La onde qualche uolta non tanto mi sdegno contra lui, quanto contra me stesso. Me misero, me sciocco.

Quali erano dunque le proue che mi conduceuano & riteneuano in quella fede? Forse la dottrina sana circa le co

se de costumi & della fede? Quasi che se bene fusse stata sana, si prouasse per questo la profetia. Dunque forse l'opinione della buona uita? Come se egli fusse stato un San Giouambattista, che potesse dire: Ego uox clamantis in deserto, come esso misero non si uergognò affermare in una predica, dicẽdo che poteua anch'egli parimente dire: Ego uox clamantis in deserto: Il che quando considero: che posso io fare altro, che esclamare: O pasione, ò tenebre, quanto potete uoi nell'huomo. Che cosa dunque mi generaua quella stolta fede? Forse molti de frati & di piagnoni che parean buoni & li credeuano? Come se non fussero stati sempre, almeno al mio tempo, molti piu quei che s'erano partiti da quella fede, parimente religiosi & di buona uita. Che dunque? forse le sue gagliarde & ad ogni passo inculcate certezze, & li suoi giuramenti? Oh sarebbe troppo che i propri giuramenti prouassero leggitimamente uno esser profeta, & hauere l'autorita che hanno le scritture. E forse questa la maniera di prouare le profetie? Se questa fusse: presto presto haurenmo di molti profeti. Che dunque mi sforzaua à crederli? Forse l'hauer egli predetto alcuna cosa uerificata? Ma dato che cio fusse: per qual cagione non mi ritraheuano piu tosto tante cose da lui predette, & falsificate? Chi è quello che si metta à profetare, ilqual non dica qualche uerita? Finalmente qual testimonio mi fece uenire in fede tanto pericolosa d'uno huomo condannato dal sommo tribunale? Forse le uisioni delle donniciuole, i miracoli fatti al buio, ò nelle celle, ò nelle cantine, & le molte bugie che trouauo poi? Et per che non pensauo io, che quando Iddio uuol proua

re

vol. 1. P. 30.

re le sue uerità, non fa i segni ne cantoncelli, come ben disse san Paulo. *Neque.n. in angulo quicquam horum gestũ est.* Et san Pietro, poi che hebbe sanato il zoppo, disse: *Et in fide nominis eius, hunc quem uos uidetis & nostis, confirmauit nomen eius: & fides quæ per eum est, dedit ei integram sanitatem in CONSPECTV omniũ uestrũ.* Nõ ci doueuano dunque mouere le uisioni & li miracoli occulti, & massime contra tanti & si potenti preiudicii.

Hor tanto basti per quello che appartiene alla prima parte del nostro discorso: doue si puo conoscere l'imprudentia & sciocchezza mia nel uenire in quel credere per cagioni di tanto poco momento, senza considerare la grauità della cosa, & le ragioni opposite, incomparabilmente di maggior pondo.

Non ti lamentar, ti prego, carissimo fratello, chiunque tu sia che ti troui in quello stato nel quale ero io, se ho detto cosa che ti punga. Peroche tutto quello, l'ho detto prima contra di me stesso, non perdonandomi niẽte: imitãdo l'huomo giusto, del quale è scritto: *Iustus est prior accusator sui ipsius.* Sieno gratie à Dio, sien gratie à Dio, che m'ha liberato da quello spirito superstitioso & timoroso, & seruo de gli huomini & non di Dio, & del santo Euangelio, che ci fa liberi ueramente.

D

DEL DISCORSO DEL REVERENDO P. F. AMBROSIO CATHARINO POLITO, VESCOVO DI MINORI, CONTRA LA DOTTRINA, ET LE PROFETIE DI FRATE GIROLAMO SAVONAROLA.

PARTE SECONDA.



VASI tutta la consideratione delle cagioni che mi ritrasser da quella mia sciocca fede, si riduce al discorso della dottrina d'esso frate. Imperoche per questo uocabolo dottrina, egli uolse comprendersi tutto quello che predicò, tanto di profetia, quanto di qualunque altra cosa. Considerando io dunque sopra tal dottrina, ui trouai tali proprietà: quali bene riconosciute, possono non solamente ritrare dall'affettione di questa setta ogni natura benigna, & amatrice del uero, ma generarli anchora uno odio santo, & fastidio, & abominatione di quella.

Le proprietà dunque della dottrina sua, Vniuersalmente sono queste, che ella è dottrina presuntuosa, insolente, & curiosa: erronea, uana, & bugiarda: uaria & cōtraria à se medesima: astuta adulatoria, & sofistica: audace, temeraria, & contumeliosa: contumace, & proterua: contentiosa, scandalosa, & seditiosa: piena di spirito inclemente, & crudele. Finalmente, conuinta, dannata, & suergognata, appresso di coloro, li quali non sono altutto accecati dalla passione.

Procederemo adunque distintamente sopra ogni artico lo: doue ti prego benigno lettore, che tu sia patiente, ne ti conturbi quando ti si scuopre la uerità, perche ella è sana.

De la presuntione della dottrina del frate.



LE magnifiche, & smisurate lode che usciuano dalla propria bocca del frate: chiaramente manifestano la presuntione della dottrina sua, uãtãdosi egli, che ella era dottrina celeste, un lume nuouo uenuto da cielo, usurpandosi quelle parole del saluatore: Mea doctrina non est mea. Ne si uergognò d'essaltarla sopra la dottrina della Chiesa: et queste cose, nõ in uno, ne in due, ne in dieci, ne in uenti luoghi, ma quasi in ogni opera sua & in ogni predica le spesseggiaua, & inculcaua: aggiugnendo che in creder quella, consisteua la salute: & chi l'hauea udita, era obligato à crederla: & piu oltre, che'l maggior peccato che hauessero quegli che non la credeuano: era il non crederla. Et cosi arrogantemente si attribuiua la potestà di dar nuoui articoli della fede, pareggiando essa sua dottrina alla scrittura santa, & alla fede catholica, & per conseguente richiedendo che ogni intelletto si redensse prigione & ubidiẽte à riceuerla, se bene nõ gli paresse uera. Et hebbe ardimento di attribuire alla sua dottrina, quello che san Paulo attribuisce alla dottrina Apostolica, dicendo: Se uno angelo da Cielo ui euangelizzasse altro che quello che noi ui habbiamo euãgelizzato, sia Anathema. Intendendo san Paulo, nõ della sua propria, ma dell' apostolica, et ecclesiastica dottrina, et però disse in plurale:

Euangelizauimus uobis. Ma fra Girolamo disse in numero singulare.

Se l' Angelo ui predicasse altramente di quello che u'ho predicato io: Anathema sit.

Et in questo luogo inciampano gli heretici moderni, li quali predicando contra l' Apostolica, & ecclesiastica dottrina, & uolendo mantenere la propria loro: arrogantemente si usurpano quella certa fiducia dell' Apostolo.

Et piu anchora (del che non posso senza horrore ricordarmi) diceua che se la dottrina sua non fusse uera: pericolerebbe la fede di Christo: Come anchor diceuano molti de suoi settatori. Et frate Zacharia predicator e in fiorenza al tempo dell' assedio di quella, nō dubitò, con scandalo di molti, confermare publicamente questo medesimo. Ne mi dica qua alcuno de suoi, che il frate in qualche luogo dice, & confessa che non era niuno obligato à crederli. Pero che questo, tanto piu lo confonde, non essendo cosa nuoua in questa dottrina il contradirsi spesso, come al suo luogo si chiarirà. Basta à noi per hora porre le parole sue formali, le quali affermano tutto quello che tene scriuo.

Nel compendio delle sue reuelationi, doue egli si finge ambasciatore del popolo fiorẽtino, mãdato nel paradiso. al la gloriosa madre di Dio, si fa dire da lei questa ambasciata.

Tu andarai, & farai questa risposta al popolo mio diletto, & dirai che glie uero che e sono peccatori, & per le loro iniquità, meritano ogni male, & massime per la infidelità di molti, e quali non uoglion credere quello che tu hai loro prenunciato gia tanti anni: hauendo el mio figliuolo dati loro hora

Nota.

mai tanti segni, che e non si possono piu excusare del non credere.

Et altroue, parlando egli à fiorenza dice.

Io ti dico che el maggior peccato che di te dispiac cia à Dio: è la tua incredulita, & che tu non uuoi disporti à credere. vol.1. P.21.

Et in altro luogo, parlando pure della propia sua dottrina, dice.

E ti bisogna credere. Chi non crede, non puo esser senza colpa, ò senza diffetto consequente alla colpa &c. vol.2. P.33.

Et poco disotto dice.

Tu dirai dunque, è egli peccato à non credere?

Et risponde.

Non ti so dire altro, se non che questo ordine è ito sempre cosi &c.

Et pone essempi che chiariscono molto bene. Onde nõ molto da poi dice:

Voi ui marauigliate forse ch' io mi sforzo assai di farui creder queste cose: Io ui dico, che di qui depēde la uostra salute: laquale è prima dalla fede di Christo & poi di qui, & sappi che se non fusse questo: tu sare sti hora spaciato fiorenza. Se uoi non crederete, egli accadrà à uoi come alli altri che non uolsono crede re alle cose di Dio. Io ui dico, che ui ha parlato Dio, & non uno frate, & che queste cose che io t'ho detto, hāno quello medesimo lume che haueua Zacheria. Io ti dico che se tu non farai, tu capiterai male per la tua superbia. &c. Nota.

Vedi in fin qui un bel guadagno che portò questo huomo al popol fiorentino, cio è due fedi necessarie alla salute

l'una di Christo, & l'altra quella d'esso frate, Et come non fusse bastante la dottrina della Chiesa à produrre ogni effetto Christiano: uolendo egli prouare che la sua dottrina superaua quella della Chiesa: in un luogo dopo molti essempi proposti, conchiude in queste parole.

v.5.P. 11. Hora ad proposito, tu hai uisto nella tua città, che la esperientia di questa dottrina: (non parlo di me, che tu non dica che io mi lodi: ma parlo della dottrina la quale ha prodotto molti buoni effetti di leuare uia li peccati, & fare entrare chi l'ha creduta, nella uia di Christo) Questa esperientia hai tu ueduta nella tua Città, che ha fatto questa medicina. Va p tutta Italia: tu trouerai di queste medicine. Va à Roma, ua per tutto: tu trouerai che quiui sono e sacramenti & cerimonie della Chiesa: gli sono le predi-

Nota. cationi & chi predica la dottrina della Chiesa, & tamen nõ uedi nascere lo effetto, ne la renouatione che tu uedi qua &c..

Ecco quanto chiaramente ha espresso, che la sua dottrina era piu efficace che quella della chiesa à fruttificare à Christo. Et conseguentemente facendo egli tal comparatione, è necessario che seperi la sua da quella di Christo: tal che la sua, male si potrà dire dottrina ecclesiastica, ma nuoua, & singulare, come altroue egli stesso confessa, & dice.

v.1.P. 28. Non ti marauiglare, se dicendo noi cose nuoue, habiamo cõtradittioni & psecutioni assai: Io mi marauiglio che non le habbiamo anchora maggiori. &c. Era dunque nuoua la dottrina sua, & per conseguente presuntuosa. Seguita anchora, & domanda.

Donde nasce?

Cioè questo, che la dottrina della Chiesa non faceua quel frut

to che la sua. Et risponde.

Consideralo tu. Questa medicina & questo reurbarbaro ha purgato la collera qua de peccatori, & la sua presentia purga ogni male Ma quando è cessata questa medicina, tu hai ueduto che è ritornato la collera de peccati. Ergo tu puoi concludere che questa è la uera medicina, & il uero reubarbero da purgare la collera. Itē tu hai uisto che questa è stata la calamita che ha tirato suso le anime à Dio: quello ha lasciato la robba, quell'altro ha lasciato el figliuolo, quell' altro ha lasciato il padre: quello altro la madre: & questa calamita gli ha tirati alla religione, & al seruitio di Christo, & sonsi cōuertiti, & tirati suso à Dio. Ma quando questa calamita è stata tolta uia, tu hai ueduto che ogni cosa si raffredda: nō è tirato piu suso il ferro: ogni cosa è buttata per terra. Ergo tu puoi cōcludere, che questa è la calamita mandata da Dio. Item hai ueduto anchora, Che per il sole di questa dottrina, è stato illuminato chi ha uoluto, & qui, & fuori di qui, & hai ueduto come ella uà sotto, & come ella tramonta, che ogni cosa si obscura. Ergo tu puoi cognoscere che questo è il uero sole, il quale Dio ha mandato in terra in questi tempi. Che uuoi tu dire frate? Questo non mi pare ad proposito del texto nostro. Anzi è ad proposito. Ecco che io te lo dimostro: ma lasciami un poco prima riposare. Oh frate tu ti laudi: Io nō dico di me, ma della dotrina che io ti ho pdicata. Io ti affermo che questa è la dottrina di Christo, che Dio ha mandata in terra, & la quale illuminerà, & risplenderà in ogni luogo, in tanto che tu ti marauiglierai. Non dico per me, ma per chi Dio uorrà. Tu uedrai

Vol. 5. P. 11.

che ella si extenderà forte, & non gli poterà resistere huomo del mondo: ma lei butterà per terra ogni huomo che li uorrà contradire.

Queste sone le parole sue. Et altroue, uolendo persuadere questo credere dice:

vol.2. P.48.

Nota qui

Vlterius credete voi che Dio lasciasse che tanta buona gente fusse ingannata? Per che qui resterebbono ingannati tutti quelli che uiuon bene: & crediate che Dio sa, se questa cosa ruinasse, che ruineria la Fede: per che tutti è buoni che seguitano questa dottrina, direbbono noi siamo stati ingãnati, & non u ogliamo mai piu credere à persona. Et pero essendo Iddio buono, & sa questo & non uuole ingannare persona: douete credere che non ui lasceria in questo modo essere ingannati. Si che figliuoli miei, cõfirmateui in questa fede: massime che uoi prouate in uoi medesimi, che quanto uno di uoi è piu bono, & piu uiue bene: tanto piu crede, & uedete che sono solamente e tiepidi, & li cattiui quelli che non credono, & però douete confirmarui in questa fede, che quel che diciamo è da Dio, & non di mio capo: questa è una parola che ho uoluto dire al signore. &c.

Et altroue sopra Michea nella predica. xxii. V. 3. uoltandosi al signore, dice:

Signore se tu non uerificassi queste cose, questo saria gran detrimento della fede, mancherebbono i buoni moltiplicherebbono i catiui, & diuẽterieno peggiori & non ci saria piu huomo che uolesse credere à chi tu mãdassi un altra uolta & pero signore se tu nõ uuoi guastar il mõdo, bisogna che tu uerifichi queste cose,

[illegible] ordinaria che 'l frate ha predicata di sco Thomaso [illegible] la dottrina propphetica riceuuta ppriamente da dio [illegible] non s'adempiendo, saria (nel modo [illegible]) detrimento [illegible] fede.

& quãdo noi fussimo anchora ingannati, ilche non puo essere, saria bene che tu le uerificassi. &c.

Ecco dunque doue egli pone la dottrina di Christo. O miseri, O ueramente ciechi, & fascinati quelli, che à tanta biastemia non si muouono. Si guasterebbe il mondo, niuno uorrebbe piu credere, ruinerebbe la fede di Christo, dice fra Girolamo, se la sua ruinasse: come se la sua hauesse i medesimi fondamẽti che ha quella di Christo: che pure a dirlo, mi s'arricciano i capelli. Alla fede di Christo danno testimonio tutte le scritture, tutti i patriarchi, tuti i profeti, tutto l'ordine apostolico, tanti segni, tanti prodigi, tanti miracoli, tanti martiri, tanti confessori, tanti dottori, tanti monachi, tante uergini, tante uedoue, tanta purità di uita, tante chiarezze di lume interiore, tanto spacio di tẽpo, durata dal principio del mondo insino adhora: Et con tutto questo, habbiamo da questa nuoua dottrina, che se ruinasse la fede di fra Girolamo: ruinerebbe quella di Christo: come se ella fusse edificata sopra quella di fra Girolamo, ó sopra i medesimi fondamenti, & hauesse ancho le medesime proue. O presuntione intollerabile: O stolidità incredibile, di quelli che non la conoscono.

Hebbe anchora ardire, à confermatione delle sopra dette cose, allegare in pergamo, hauer lettere da una persona d'Italia che hauea ueduto due prediche sue passate, & gli rendeua testimonianza, che chi non credeua à quell'opera, hormai non era Christiano. Vedi che bel fondamento da paragonare con quei della fede di Christo. vol. 5. P. 3.

Et per compire il tutto, antiponendosi à tutti i santi dottori della Chiesa: dice di se queste parole.

Bisogna che ti parli stamane come pazzo.

vol.4. P.22. Va leggi tutti i dottori : tu non trouerai le ragioni che tu hai udito da me . Tu ne trouerai ben qualche una, ma non à questo modo fortificate con tanti argumenti quanti ti ho fatto io. Le sono state da Dio queste ragioni, &c.

Et poco da poi conclude.

Iddio adunque t' ha fatto riuelare lui queste ragioni &c.

Ecco dunque come à suo giudicio, facendo egli del pazzo, & come noi diciamo, facendo anchora del presuntuoso, fa se stesso superiore non ad uno, ò due de dottori: ma à tutti uniuersalmente : come se egli li haueße ueduti tutti & ponderata, & tenuta à memoria ogni loro ragione, & argumento. Io studiando de gli autori paßati, come Origene contra Celso, & Tertulliano, & piu altri contra gentili, & santo Agostino de Ciuitate Dei, ho trouato il uiuo, & il sommo delle ragioni di lui, eßer tratto da quelli. Egli steßo altroue confeßa hauerle tutte da san Thomaßo. Le prediche che egli fa cōtra il Tirāno, io le riscōtrai quasi ad literam, & uidi ch' erano cauate dal libretto di Plutarcho de Tyranno: il quale inanzi che lo uedeßi, pensauo che quelle fußero propria dottrina d'eßo frate.

Si puo dunque credo, sicuramente concludere, questa dottrina eßere eccellentemente presuntuosa, & per cio hauermi dato giustißima cagione di ritrarmi da lei.

Della insolentia, & curiosità sua.



DAPOI che cominciai à far qualche pratica nello studio delle sante scritture con li santi interpreti di quelle: & posi l'occhio al modo d'interpretarle usato dal frate: allhora (Dio gratia) conobbi chiaro la insolentia, & curiosità, di questa dottrina: si per il modo insolito di interpretare, il quale nõ si truoua in alcuno ecclesiastico dottore: si anche per esser modo allegorico, & prohibito nelle cõstitutioni dell'ordine à frati predicatori. Per la qual cosa non manca di arroganzia, & di disubidienza cotal dottrina in questa parte. Et peggio c'è anchora, che il modo è si peruerso, che è contrario all'ordine di Dio. Il quale ordine fu, che dalle cose della lettera: si uenisse alla gratia dello spirito: cioè dalle promesse terrene fatte à giudei carnali: si passasse alle promesse celesti, che appartengono à giudei spirituali: & cosi nella intelligentia si procedesse allo intelletto spirituale. Ma il frate à punto à rouescio. Egli cominciò dallo spirito, nel quale Iddio ha constituito il popolo suo, & indi passò alla carne: cioè alle promesse carnali, di ricchezze, & d'Imperio al popolo Fiorentino: & à questo traheua tutte le sacre scritture, & gloriauasi in quelle, marauigliandosi egli stesso, che cosi bene elle il seruissero. Et cosi uanamente uago nell'inganno: non uedeua che esso medesimo si condannaua, facendosi un'altro Mosè, & per conseguente facendo i settatori suoi, nuoui giudei, il che fece Iddio una sol uolta, & non haueua à farsi piu. Attẽ di quel ch'io dico, ò accuto lettore affettionato al frate, &

lasciati persuadere dalla scoperta uerita. Applica à te quelle parole dello Apostolo: O insensati Galati, siete uoi così stolti, che hauendo cominciato con lo spirito: uogliate fornire, & terminare nella carne? Che altro è questa nuoua dottrina del frate, se non una honesta carnalità, & un nuouo giudaismo? Li santi, & ueramente dotti, & prudenti discernitori delle false profetie dalle uere: per uno de gran segni della fallacia: danno questo, cioè, quando si promettono i beni temporali. Imperoche non siamo piu sotto la legge: ma sotto la gratia, et dobbiamo hormai uscire dell'essere fanciulli. Non s'accorgeno li poco ammaestrati della prouidentia di Dio, che questo dare si abondantemente il temporale: non è segno di maggiore dilettione: ma piu presto di minore, da poi che fu intonato dal legislatore nostro, non Mosè, ma Christo: Beati pauperes spiritu: Beati pacifici: Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.

Ne è da marauigliarsi tanto, che le scritture à lui seruissero in quel modo à colorare i sogni suoi: Peroche se le scritture à prima faccia anchora hanno seruito à tutti gli heretici nel senso letterale, che marauiglia è che elle seruissero à fra Girolamo nel senso allegorico, scauato da lui solo, & tirato con gli argani, cō mille errori: come possono accorgersi facilmente coloro, che hanno qualche uso nelle scritture, & nella dottrina delle lingue? & noi in parte qui appresso ne accenneremo. Basta insin qui, che il lettore intenda le uere, & ordinarie promißioni temporali, di stati, & regni, & uettorie, esser finite in Christo: & percio esser sospetta questa insolente dottrina che le risuscita di nuouo. Non è quasi predica che non habbia questo

medesimo ritornello. Moisé, & tutti gli altri profeti, et li salmi, hanno predetto sotto senso allegorico, le felicità di Fiorenza. Beata Citta, la quale nella conscienza, & fede del frate, puo dire la parola del Signore: Moyses de me scripsit. Et: Necesse est impleri omnia quæ scripta sunt in lege Moseos, & prophetis, & psalmis de me.

Non era però il frate tanto sciocco, che non uedesse questo suo modo d'applicare le scritture alle uanita: essere insolente, & absurdo: & percio in qualche luogo sofisticamente s'ingegna di coprire l'errore. Onde à chi gli poteua dire: Perche non dici tu semplicemente quel che tu hai da Dio delle cose future: senza cauarle per forza dalla bocca di Gieremia, di Esaia, d'Amos, di Zacheria, & d'altri simili? Risponde cosi:

Io ti dico che non mi sarei messo ad esporre cosi queste scritture: se io non hauessi vn'altro lume che mi mostra questo.

Et altroue dice.

Io voglio che tu sappi questo stamattina, che quello che io t'haueua à dire prima à semplici parole: io te l'ho à dire hora sopra le parole d'Amos: il quale s'ha à verificare in questi tempi à punto come io te l'espongo.

Et con questa risposta ne mandaua i babbioni, & semplicciotti à casa. Ma io, poi che mi fu dato l'aprire l'occhio: meritamente pensai, che quello che egli chiamaua Dio: poteua esser facilmẽte uno de gli angeli negri, li quali si dilettano d'auilire, cõtaminare, et infecciare le parole diuine. vol. 3. .P. 21.

Non perdonò costui anchora à sacrosanti Euangeli, arrogandosi spesso la persona di Christo. Solamente quella

profana espositione dell'Euangelio di Lazzaro, nella quale i suoi fanno molto fondamẽto: douria chiarire ogni persona di qualche giudicio, & pratica delle scritture sante. Quiui egli fa che Lazzaro infermo, significa Marzòcco cioè il popol Fiorentino: & perche tu intenda bene: nõ tutto il popolo, ma solamente quegli che credeuano. Gli altri, dice che sono membra putride. Lascio stare molte altre cose ridicole, & inconuenienti, che quiui possono offendere tutti i giudicij de gli huomini, non solamente spirituali: ma etiandio di qualche humana prudenza. Non uale la spesa à notare, & riprendere ogni cosa: percio che hauemmo troppa facenda. Et à confusione della dottrina: sarà bene assai mostrare gli errori, & le molte bugie, & gli altri diffetti, di sopra nel principio di questa parte distintamente notati. Et in questo articolo basta l'hauer gia mostrato la insolentia che noi proponemmo, la quale fu propria di lui. Benche dopo lui alcuni l'habbiano imitata: ma tanto infelicemente, che non poterono mettere barbe di radici.

Resta qui solamente da auisare il lettore, circa la curiosità d'essa dottrina. Pero che il frate allega per miracolo quello che fu effetto d'essa curiosità. Auanti che egli predicasse quelle cose, come esso medesimo testifica: non haueua ne gratia, ne credito, ne uoce, ne lingua, ne facondia alcuna: le quai cose da poi subito uennero, & hebbe l'audiẽza sopra modo marauigliosa. Non fu miracolo questo, dico io: percioche tutto questo effetto fu partorito dalla nouità delle cose predicate, et dalla curiosità de gli auditori, dalle affettioni di stati, & di sette: & non da alcuno nuouo dono di spirito santo. Pochi anni sono che habbiam

ueduto fra Bernardino Occhino, auanti che fosse de capuc cini, quando predicaua la dottrina commune, & consueta nella Chiesa, non hauer quasi credito alcuno. Ma di poi quando egli cominciò à dire cose nuoue, che piaceuano, pre dicãdo egli un lor nuouo Christo dolce alla carne, comincia rono anchora à correre i popoli come incantati, per insino che piacque à Dio scoprire, & confondere l'hipocrita, met tendoli tanta paura nel core, che come huomo di pertur= bata, & pessima conscienza, non si tenne gia mai sicuro, ne uoltò gia mai le spalle, per infino che giunse allo Asillo, cio è al luogo di rifugio de gli apostati, doue scola quasi tutta la schiuma, & la feccia de mali Christiani.

Ma al proposito nostro, quanto possa questa curiosità ne popoli, & spetialmente quella dello intendere cose fu= ture, & nuoue profetie di stati, & di regni: troppo bene la sperienza stessa il dimostra. Aggiungo di piu, che l'ha uer gia acquistato credito, & guadagnato l'auditorio grã de: accresce animo al predicatore: fortifica la uoce: fa espe dita, & faconda la lingua, piu che l'huomo inesperto non pensa. Lascio stare quello che il mondo à pena puo cre= dere, che i demoni marauigliosamente, & in molti modi à noi nascosti, aiutano i ministri loro. Quanti sono quegli che, da poi che si sono fatti heretici, hanno acquistato cre dito di dottrina, & modo di predicare? Onde molti si ma rauigliano. Ma non ueggono le cause, & che il mondo, & il diauolo insieme gli fauorisce. Ne considerano quel det to del Saluatore, che i figliuoli del secolo sono piu indu= striosi che non sono i figliuoli della luce.

De gli errori etiandio notabili di queſta dottrina.



SECONDO l'ordine gia diſpoſto da noi, ſeguita di produrre gli errori, che in queſta dottrina del frate, ſi poſſono facilmente auertire da huomini, benche mezzanamente eruditi: per li quali errori, non con ingiuria, ma con uerità ella ſi puo dire eſſere anchora erronea: & tanto piu riprenſibile, quanto piu egli ſi faceua quel gran profeta che poteua dire: An experimentum quæritis eius, qui in me loquitur Chriſtus? Diremo prima dunque de manifeſti errori ſuoi, fatti circa l'interpretatione de uocaboli delle ſcritture. Ma perche non ho otio, ne merita la ſpeſa il notarli tutti, ne anche il notarne buona parte, eſſendo innumerabili, & oltre à cio ſi chiari, & euidenti, che ogni perſona mezzanamente perita nelle lingue, li puo giudicare: per queſto ne produremo pochi eſſempi: ma tali però, che da eſſi il prudente lettore potra facilmente ſtimare gli altri che ui ſono.

vol.2. P.46. Nella predica doue egli ua à peſcare con Pietro: cioè doue egli inuita gli huomini à farſi frati preſto, & ſenza indugio, perche ſi faceßino predicatori da ſaltar fuori al tēpo della rinouatione: uolendo egli che la ſcrittura gli ſeruiſſe (del che anchor ſi gloriaua) & uenendo alle ſolite ſue allegorie, & applicationi: diſſe che Pietro ſignificaua il predicatore. La qual coſa in ſin qui ſi poteua comportare. Impero che Pietro, dal Signore fu fatto peſcatore, quando gli diſſe: Tu per l'auenire peſcherai huomini. Ma perche al frate non baſtaua queſto: uolſe che quel nome Pe-

trus

truſ lo ſignificaſſe per ogni modo, dicendo che Petrus s'interpreta Agnitus, cioè conoſciuto, & approuato da Dio, il quale conoſce, & approua il predicatore buono. Et perche ne anche queſto gli baſtaua: aggiugne che Petrus s'interpreta Diſſoluens. Peroche i predicatori diſcioglion o i cattiui dall'opere del diauolo. Ma perche ne anche di cio ſi contentaua: aggiugne che Petrus è anchora interpretato diſcalcians. Imperoche chi uuole diuentare Pietro, debbe diſcalzarſi &c. O erudito lettore, che ti pare di queſte interpretationi? Coſi poteua dire che Petrus s'interpreta meditatiuus: perche il predicatore medita le ſcritture. Et eleuatus: perche ſi leua in contemplatione. Et, aſcendens: perche ſaglie in pergamo. Et finalmente poteua dire cio che uoleua, eccetto ſolo quello che ueramente è ſignificato per queſta uoce Petrus, ſecondo l'eſpoſitione del Saluatore, et del diletto diſcepolo ſuo. Imperoche Petrus in uero, non altro ſignifica che pietra, ò ſaſſo: per la fermezza, & ſolidità della confeßione della fede.

Errori di interpretationi di vocaboli.

Si marauigliano i ſettatori del frate, & egli ſteſſo ſe ne gloria in molti luoghi, di tanti belli, & nuoui ſenſi che gli occorreuano nelle ſcritture. Ma à chi non occorreßino, ſe fuſſe lecito coſi interpretare i uocaboli, & fargli ſignificare cio che altri uuole? Non è coſa la quale in queſto modo nõ ſi poſſa far dire dalle ſcritture. Altroue dice che Oza ſignifica uita uaria: Ioas ſignifica Temporalis: Aio ſignifica Humilis: Tecue ſignifica Tuba: Sethim, Spine: Phaſſur ſignifica Paſtor undique. O miſeria. Et queſto era quel gran profeta. Laſcio mille altre ſue ſimili ſpoſitioni: peroche come ho detto, da queſte tanto eſtrauaganti, il prudente lettore può ben conietturare, & far

giudicio. Io li testifico per quanto conosco, che rare uolte s'abbatte alla uera, & propia significatione delle uoci peregrine.

Ne mi dica qui alcuno, che io gli doueuo perdonare in questa parte: con dirmi che quantunque egli storcesse i uocaboli, nondimeno i sensi in se stessi, non sono erronei, & pernitiosi. Percioche gli rispondiamo: prima, che non è piccolo errore in se, ne poca cagione di scandalo à gli infermi, ne poca occasione di derisione à nemici nostri, et derisori della fede, & delle scritture, quando quelle si ueggono essere cosi mal trattate da maestri nostri. Oltre à questo, se il frate non si fusse cosi gloriato, & non ci hauesse date queste sue spositioni, come oracoli uenuti da cielo, affermandoci egli tanto spesso, che in pergamo non parlaua esso: ma Christo per la bocca di lui, l'haueremmo tollerate uolontieri, & perdonatoli. Ma mettendoci inanzi queste sue merci come cose di Cielo, & riconoscendole noi per Dio gratia, esser meno che di terra, per prouedere all'inganno circa le cose importanti: ci siamo abbassati nella maniera che tu uedi à notartele.

Passeremo hora à gli altri errori suoi, & d'altra maniera, lasciando stare che egli souente allega, & si uale delle historie apochriphe, & tal uolta ridicole, & indegne d'essere allegate da un profeta: la qual cosa rimetto alla censura de dotti. Lascio anchora il dire, che egli taluolta erra nella historia delle scritture: come è quando sopra un testo de l'Euangelio di Luca, dice che Christo non fece miracoli nella patria sua. Dicendo nondimeno San Mattheo & San Marco, che pure ue ne fece, ma non molti.

vol. 2. P. 20.

Ma prima che noi ueniamo à detti errori: perche noi fac

ciamo professione di dire, & cõfessare il uero: diciamo che egli meritamente fu commendato di quella opera sua, laquale da principio fece à corroboratione della fede catholica: raccogliendo assai buone, & efficaci ragioni: Le quali pareuano nuoue (come t'ho detto) & non erano. Ma cosi pareuano: perche nõ si leggeuano i santi Dottori antichi: anzi erano lasciati alla poluere. Da quali Dottori pensiamo che egli trahesse cio che dice di buono, & di solido che paia nuouo.

Nientedimeno cominciando di qui, non uoglio che alcuno creda, la dottrina sua, anchora in questa parte, esser uacua d'errori, etiandio importanti. Primieramente, egli pone per una massima, anzi per un principio, & fondamẽto di tutta la sua disputa, confessato (dice egli) da tutte le sette d'heretici, & da Maumetani, et da Giudei, che fu uno huomo di sangue hebreo, chiamato Giesu Christo: & che questo huomo fu crucifisso da giudei &c. Questo fondamento è cosa manifestamente falsa. Percioche molti de gli heretici caddero in questa, benche falsissima, & presuntuosissima, heresia: che Christo non fusse crucifisso in uerita: come i Manichei, & piu altri. Et questa peruersa opinione hanno i Maumetani, secondo il loro profeta Maumeto. Ecco dunque uno primo errore che egli fece, non solamente predicando in pergamo: ma anchora scriuendo nel suo, si spesso da lui lodato, libro del Triompho della Croce, ponendolo, come ho detto, per un primo principio, & per un solido fondamento confessato da ogni parte de disputanti.

Errore del frate circa l'opinione de Maumetani & d'altri.

In questo luogo perauentura alcuno, non potendo difendere il frate dall'errore, dirà che questo però non importa

molto, & che non è cosa heretica: ma che ciò uenne da una falsa istimatione, & dal non sapere così bene l'historie. Et io rispondo, che se bene questo in se, non è sì grande errore: nõdimeno ad un pari del frate, è piu che grande, affermandolo egli. Et ponendolo anchor per fondamento di tutto il suo processo della disputa: si fa molto maggiore. Et senza dubbio non conuiene à quel profeta, quale esso medesimo si faceua: & il persuadere noi questo per hora ci è bastante.

Et acciochè tu nõ creda à quella dottrina come alla scrittura, nella parte de suoi discorsi: uoglio anchor renderti certo, che in quella si trouano anchora fallacie di sillogismi, & discorsi non concludenti. Ecco in piu prediche doue egli parla contra l'Astrologia diuinatoria, per distrugger quello che alcuni astrologi, & falsamente, & impiamente dissero: che la fede del Saluatore ne christiani, ueniua da non so che influsso di stella fissa: Egli forma l'argomento in questo modo.

Falli di sillogismi.

Se la fede è vera: dunque questa Astrologia è falsa: per cioche la fede danna tale Astrologia. Et se la fede è falsa: dunque anchora l'Astrologia è falsa: perche l'Astrologia, come essi dicono, inclina alla fede che secondo loro è cosa falsa.

vol. 1. P. 3

Considera lettore acuto, le fallacie dell'argomento. Prima egli pecca in equiuocatione, & dalla stella fissa, passa all'Astrologia: come se l'astrologo dicesse, che l'Astrologia, che è un'arte, ouero scienzia: inclini alcuno à cosa falsa. Non dicono essi questo dell'Astrologia, cioè dell'arte: ma lo dicono della malignità della stella fissa. Altro è l'astrologia, & altro è la stella fissa, la qual però si conosce

per l'Astrologia: onde non seguita che l'Astrologia sia falsa. E anchor l'altra fallacia senza questa: che ne anche seguita, che quello che inclina à cosa falsa: sia pero esso cosa non uera. Però che senza dubbio il demonio è cosa uera: & nondimeno egli inclina alle cose false.

Non ho detto questo per saluare l'astrologia diuinatoria: Conciosia cosa che à me, è cosa uana, falsa, & piena di curiosita, dannata da tutti i sapienti, & buoni: ne è senza lesione della fede: & io nõ fo stima d'huomo che le dia credito: ma uitupero grandemente l'arte insieme con chi l'usa in qualunque maniera, & dogliomi che non se ne tenga conto. Et in questa parte lodo il frate, il quale, dopo il Pico della Mirandola, scrisse & concluse egregiamente contra essa arte. Ma al proposito, per amor della uerità, mi è occorso questo esempio, à prouare che il sillogismo suo, in quella parte, non corre, ma zoppica, & contiene fallacie inuerità puerili: acciochè io dimostri, che le cose sue predicate, non sono scritture sante, come egli le faceua: ma che son cose di huomo, benche dotto, & ualente à quell'età: nondimeno d'huomo che poteua errare, & senza dubbio errò piu uolte, & grossamente: tal che non si può prudentemente hauerlo per profeta. Contra l'astrologia giudiciaria.

In un luogo anchor dice, che per lume naturale non si poteua dir contra le profetie sue, non potendosi dirli: la cosa non sarà così: peroche de futuris contingentibus (dice) non est determinata ueritas. Et non considerò, che secondo quel lume, ne anche egli poteua dire: La sara così. Ma uengo à cose anchor piu importanti.

Della gloriosa Vergine, allaquale dimostra d'essere stato molto diuoto: dice nel compendio delle riuelationi, una

Parlare absurdo, della vergine.

parola, à me molto absurda, & certamente (come credo) inaudita, & insolente: chiamandola sposa di Dio padre uera, & sposa di Dio padre admiranda, cioè sposa della prima persona in diuinis, che si chiama Padre. Et dando egli la ragione, dice:

Perche Iddio padre, & ella, hanno vn medesimo figliuolo: però ella si chiama sposa vera di Dio padre.

Questo modo di parlare, io lo giudico (come ho detto) absurdo, inconueniente, & non sicuro, nelle cose diuine: non hauendo testimonio dalle scritture: ma piu presto essen
" do la cosa à contrario. Peroche l'Euangelio dice del pa-
" dre, che egli preparò le nozze al suo figliuolo. Et di Chri
" sto disse Giouannibattista: Qui habet sponsam, sponsus
" est. Et delle Vergini, l'Euangelio: Exierunt obuiam spō
" so, & sponsæ. Doue per lo sposo, s'intende Christo. Et pa
" rimente Paulo: Despondi uos uni uiro uirginem castam exhibere Christo. Ne ci dà molestia la ragione d'esso frate, la quale è friuola: percioche mescola la generatione carnale con la spirituale. Vedi dunque, che non ogni cosa uedeua questo profeta, ne quello che anchor molto piu doueua uedere.

Della cōcettione della vergine

Della medesima Beata Vergine parlando egli anchora in una delle prediche sue, la mette nel numero de gli altri sottoposti al peccato originale. La qual cosa non pensiamo che fusse potuta cadere in un tanto profeta, il quale haueste il uero lume della prouidēza di Dio nella Chiesa sua, & la uera intelligenza delle scritture sante. Vdimmo anchor dire da alcuni de frati, li quali mi testificarono piu uolte affermatiuamente, che fra Girolamo, essendo co frati

nell'hoſpitio in San Marco, la ſera quando ſi propongono le quiſtioni: affermò eſſer uero che la Vergine era ſtata cõcetta ſotto il peccato originale: & che queſta uerità, al tẽpo del Papa Angelico, ſarebbe determinata. Et aggiunſe che queſto diceua egli in quello ſteſſo lume, nel quale haueua profetato l'altre coſe. Et io ardiſco di dire, che ſe l'altre coſe furono da lui dette in queſto lume: cotal lume fu buio, & non lume. Imperoche come haurebbe giamai permeſſo Iddio, che la ſanta Chieſa Romana, la quale è ſeguita da tutte l'altre Chieſe dell'uniuerſo: ſcientemente, et motu proprio, haueſſe riceuuta la feſta, & ſolennità d'un tanto & coſi grande errore, contra le manifeſte ſcritture, come alcuni di eßi frati, pieni non meno d'ignoranzia, che d'arroganza, hanno ardito di publicare? Iddio gliel perdoni. Noi di queſto, gia habbiamo publicato piu libretti, li quali non dubitiamo che baſtino à concludere contra gli aduerſari. Ma perche non anchor ceſſa l'incredibile preſuntione di certi, ueramente in queſto articolo appaßionati, & pertinaci: preſto preſto col fauor del Signore, per la ſua ſingularmente eletta, & ſempre immaculata madre, figliuola, & ſpoſa: ſperiamo fare ſufficiente teſtimonio à tutto il mondo, di quello che qui in breue parole habbiamo concluſo.

Chieſa Ro: ma eſtra di tutte le chieſe.

Hor ritornando noi à gli errori del frate: egli uolendo pure ſforzare le brigate à credere à lui: gli uenne detto, che quelle coſe le quali conducono al ben uiuere, ſi debbono credere, ſe bene non fuſſero uere. Queſto detto è falſo. Percioche non ſi debbe far male, accioche ne auenga bene, come diſſe l'Apoſtolo: & è contra la purità Chriſtiana, uſare in alcun modo la bugia à profitto della religione.

E scritto: Spiritus sanctus effugiet fictum &c.

De meriti de santi.

Oltre di ciò, nella penultima predica sua, par che in un luogo neghi altutto i meriti de Santi, dicendo: O santi, cõfessate, confessate, che non per vostri meriti hauete acquistato cotesto Regno del Cielo &c.

Parola in uero, detta incautamente. Benche si possa benignamente interpretare.

Del libero arbitrio.

Ma nel secondo trattato dell'Oratione, parlãdo dell'opere nostre buone: talmẽte ne fa autore, & operatore Dio, che par che altutto escluda ogni nostro uolere, & sforzo, & faccia gli huomini come insensati instrumenti: & dice che tutte l'opere nostre, sono peccati: come poi ha detto Lutero: il che meritamente è stato condennato nel sacro santo Concilio di Trento. Ecco le parole sue proprie.

In verità posssiamo confessare che non habbiamo mai fatto alcun bene in questa vita: ma tutte le nostre operationi sono peccati: perche le buone operationi che pare che facciamo noi: lui le fa per noi. Onde cosi come il martello non si puo gloriare cõtro al fabro, dicendo: io ho fatto questo chiodo: perche lui non l'ha fatto, ma il fabro per lui, come per instrumẽto: cosi non ci possiamo gloriare contro à Dio, dicendo: Io ho fatto molte buone operationi: perche tu non le hai fatte: ma Dio per te come per instrumento. &c.

Questa è quella falsa, & pernitiosa dottrina, la quale hoggidi insegnano gli heretici. Et benche il frate, altroue parli altramente: non di meno non è se non male, & massimamente in questi tempi, parlare cosi inconsiderato. Non si toglie à Dio quello che è propio di lui solo, per il concedere à noi quello che è nostro, per gratia sua

però, & per misericordia. Et à questa guisa niuno si gloria contra Dio: ma si statuiscono & l'opere, & li meriti nostri, con molta piu gloria sua: ut qui gloriatur: in domino glorietur.

Circa la potestà della Chiesa, & del sommo Pontefice, benche in piu luoghi il frate ne parli christianamente, & come catholico: non di meno: di poi che cominciò ad esser contumace, & alzare le corna contra di quella: come sempre è accaduto à coloro che hanno calcitrato contra la PIETRA: *egli cominciò à uariare, & incorse in errori communi à tutti i ribelli della santa Chiesa catholica. In un luogo dice queste parole,* Della potesta della chiesa, & del Pontefice.

Alla chiesa catholica dico cosi: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam: & tibi dabo claues regni cœlorum, & quodcũq; alligaueris super terrã, erit ligatũ & in cœlis: & quodcunq; solueris super terram: erit solutum & in cœlis &c. V. 2. P. 48.

Et poi uenendo à dichiarare questa chiesa catholica, dice:

Ma quale sia la chiesa catholica: sono tra theologi diuerse opinioni. Ma lasciamo andare queste dispute, & diciamo cosi: la chiesa catholica si chiama proprijssimè quelli christiani che uiuan bene, & che hanno la gratia di Dio: & manco propriè son q̃lli che hanno solamẽte fede: & questi sono maggior numero assai che li primi. Questa chiesa catholica non mãcherà mai insino al di del giudicio. Ma à chiarire qual sia questa chiesa catholica: me ne riferisco sempre à Christo, & alla determinatione della chiesa Romana.

In fino à qui hauerremmo da dire piu cose: ma per breuità ne diremo due, ò tre. La prima è, che ci marauigliamo molto che egli mostrasse di non sapere qual fusse quella chiesa catholica, alla qual fu detto: Tu es Petrus &c. O miseri christiani dunque in questa tanta dottrina: poi che, per uno principale articolo della fede, credono alla santa chiesa catholica, & anchor non sanno qual sia tal chiesa, & bisogna che un tanto profeta se ne rimetta à Christo, & alla determinatione della chiesa Romana: in modo che non si sa certo qual sia la chiesa catholica.

Oltre à questo, anchora ci marauigliamo, che parlando egli alla chiesa catholica: gli dice: Tu se Pietro, & sopra questa pietra edificherò la chiesa mia. &c. Imperoche come puo essere questo, che Pietro sia la Chiesa catholica, & sopra essa pietra, cio è sopra la Chiesa catholica, s'hauesse ad edificare essa chiesa, & senza dubbio, Chiesa catholica? O acuto lettore, poni mente à quel ch'io dico.

Appresso, esponendo pure la chiesa catholica, dice che per questa uoce, proprijssimamente s'intendono tutti i christiani che hanno la gratia di Dio, & che uiuon bene; di maniera che, secondo questa spositione, tutti coloro che uiuon bene, hanno le chiaui del regno de cieli: poi che uuole che à loro sia detto: Tu es Petrus &c. Il che è errore dannato. Quello ancho è da notare che dice, che manco propriamente, la chiesa catholica sono quelli che hanno solamente la fede: quasi che questi tali per se soli facciano la chiesa catholica, & non piu presto sieno parte di quella.

Appare adunque in questo luogo, che il frate, gia sdegnato contra il Pontefice, dimostra bene di non riconoscer per Vicario di Christo, Pietro, & li successori suoi, capi della Chiesa catholica: ne riconoscer, come à Pietro, & à successori, conuengono le parole del signore: Tu es Petrus, &c. Et però cautamente il Profeta nostro, per dimostrare di qual parte egli era: prima parla alla chiesa catholica, & à lei dice: Tu es Petrus: &c. Et di poi nel medesimo luogo parla al Papa, come à persona, à cui non conuenissero quelle parole: Tu es Petrus. &c. Leggi fedel lettore, & nota il misterio, & fa coniettura dello spirito di questo profeta.

Altroue, ò per ignoranza, ò per malitia, (non uoglio giudicare) derogando al grado del Vescouato, & del Papato, in una sua predica dice cosi:

Ma nota che non è però maggiore autorità quella d'uno Vescouo, che quella d'uno Prete, quanto al corpo uero di Christo: cio è quanto al sacramento: ma quanto al corpo mistico della chiesa: è maggiore autorità quella del Vescouo, perche lui è dato, & posto nella chiesa per le differentie che possono nascere nel corpo mistico della chiesa. Ma crescendo poi il numero de fedeli, perche uno Vescouo non poteua essere in tutti e luoghi del mõdo: accioche la chiesa non si soluesse, ma stesse piu unita: feciono uno Papa sopra tutti li Vescoui, & tutto il corpo della Chiesa: il quale hauesse à soluere tutte le differẽtie. Et il primo Papa, fu santo Pietro. &c. v. s. P. 12. Errore nella differenza tra Vescouo, & Prete. Errore del primato di s. Pietro

Ecco la dottrina in questa parte esser quella stessa de gli heretici moderni. Et in prima è falso che il Vescouo sia ordinato nella chiesa solamente per le differentie che

poſſono naſcere, come pare che egli dichiari. Imperoche eſcluſa anchor queſta cagione: il Veſcouo puo molte coſe che non puo il ſemplice ſacerdote: come è il dare gli ordini ſacri, conſecrare, benedire, & altre facultà. Appreſſo, quel che anchor molto piu importa del Papa, & di ſanto Pietro: ſi è queſto, che la ſua inſtitutione nõ mette che uenga immediatamente da Chriſto: ma da Veſcoui, & parimente ſolo per le differenzie che poſſono naſcere nella chieſa: il che è error grande, intollerabile, & dannato.

Non poſſo, ne debbo laſciare un luogo ineſcuſabilmente heretico. Nella predica xiij ſopra l'Eſodo, in quelle parole: Congregauerunt cunctos filiorum Iſrael: egli eſponendole, comincia coſi:

Che diremo ſopra queſto punto? Queſto è un bel punto: ma io il uoglio riſeruare ãchora un pezzo, & metterollo qua nella ſcarſella. Non è anchora tempo. Solo diro queſto. Dimmi Firenze, che vuol dire Concilio? Non è piu in memoria de gli huomini che coſa ſia Concilio. Che vuol dire che li voſtri figliuoli non ne ſanno nulla? Che vuol dire che non ſe ne fa hoggi? Oh padre el non ſi puo congregare. Tu di forſe il vero chel non ſi puo congregare: ma io non ſo ſe tu l'intendi come me. Concilio vuol dire congregare la chieſa, ideſt, tutti li buoni Abbati, Prelati, & valenti huomini, & ſeculari buoni della chieſa. Ma nota chel non ſi domanda chieſa propriè ſe non doue è la gratia dello Spirito ſanto. Quella è la forma della chieſa: & doue non è la forma della chieſa: non ſi dice eſſerui chieſa. &c.

Errore circa il Concilio.

Questa dottrina dico esser manifestamente erronea. Peroche il Concilio leggitimo si fa, non solamente di buoni: ma anchora di catiui: ne fanno concilio i seculari, quantunque buoni: percioche questo è contra la consuetudine, & determinatione d'essi santi Concili: & contra il cómune giudicio della chiesa Vniuersale. In sõma è positione de nuoui heretici: & io non l'haueuo auertita per auanti.

Finalmente, partendosi egli dalla reale dottrina della santa Chiesa Romana, & de santi Pontefici, & de sacri Concili: & etiandio di san Thomasso: uolendo estenuare la potestà del Papa: s'accosta all'opinione di Giouan Gersone, & mettela in autorità, quantunque prima hauesse scritto l'opposito: & parimente pone in autorità il concilio di Basilea. Legga chi uuole l'Epistola sua latina, contra la scommunica: & le prediche sue intorno à questa materia, & potra uedere cio non esser calunnia.

Errore della potestà del papa

Ne anche è da lasciar quello, che non senza errore pernitioso, & scandaloso, dice in un'altro luogo, dichiarando à che si riduce il principio del creder nostro: doue egli attribuisce ciò immediatamente ad un lume interiore, il qual mostra la cosa esser credibile. Et non ci mette, anzi tacitamente esclude, il testimonio esterno della Chiesa santa: Contra la dottrina Apostolica, la qual dice: la Chiesa esser colonna, & fermezza della uerità. Et santo Agostino sauissimamente disse: Io non crederei all'Euangelio: se l'autorità della Chiesa catholica non mi ci commouesse. Et san Thomasso chiaramente insegna, la chiesa esser regola infallibile, che determina

Errore sopra il testimonio della chiesa.

// Et niega ch lui excluda i cosa nessuna la testimonanza & appero sanioe della chiesa santa: ma

le cose credibili, & obliga l'intelletto de gli huomini al crederle. Ma fra Girolamo, di questo nullum uerbum. Pero che non faceua per lui, non approuando essa Chiesa i sogni suoi. Ecco le sue parole.

Dice colui: Io non credo à questi profeti: ma si bene à quelli che ha approuati la chiesa. Che sai tu che quelli sieno veri profeti? Oh è lo hanno scritto i santi. Che ne sai tu? Forse che quelli che hanno scritto, hanno detto il falso, à chi volesse cauillare. Tu non puoi assignare ragione perche tu lo creda. Sai tu perche io lo credo? Perche Dio per sua misericordia mi ha donato il lume della fede, che mi ferma à crederli. &c.

Et noi diciamo che questo lume, senza l'autorità della Chiesa: è fallibile, & ingannò te, & inganna gli heretici moderni, li quali solo in questo dire si fondano: & quando con esso loro si uiene alle strette: non sanno all'ultimo dire altro, se non che lo spirito gli detta così. La doue il catholico, per ragione del suo credere al sicuro, puo assegnare il testimonio della santa chiesa, che è un principio della religione, certo, & infallibile. Onde è falso quello che'l frate dice, che non si possi àssignare altra ragion ferma, se non quella sua del lume.

Non lascierò alcuni altri errori suoi, circa la uita, & semplicità christiana. In prima, quanto alle ceremonie esteriori, anchora che non possiamo negare che elle hanno bisogno di consideratione, & riformatione, non
V. 1. P. 5. di meno egli in questo fu troppo ardito, & trapassò i termini fuor di modo: del che non uoglio però trattare longamente. Egli dice (benche altroue insegnasse l'op-

posto) che gli organi, & li canti figurati, sono stati dal Diauolo introdotti nella chiesa, per impedire l'oratione mentale, & che solo dilettano il senso, senza frutto alcuno. &c. Et però egli prohibì gli organi ne conuenti doue haueua podestà. Hor se questa dottrina è uera, & salda: per qual cagione adunque, dopo la morte di lui: li suoi medesimi frati, & settatori, restituirono gli organi in ogni luogo? Dunque in questa parte eßi medesimi testificano contra di lui: Ne ancho approuano il Gaiettano, il quale in questa cosa de gli organi, fa grande scruppolo. Era dunque da considerare prudentemente, che nella moltitudine del popol christiano, son molti infermi, & inhabili alle aßidue orationi mentali, & à gli essercitij spirituali. Et per questi tali, i prudenti hanno trouato cosi fatti rimedij, per mantenere il culto diuino con questi aiuti esteriori. Peroche nel corpo tanto grande, sono diuerse membra, & molto tra se differenti. Et Santo Agostino dice, che come nel uecchio testamēto furono molti, li quali per l'abondante gratia dello spirito, appartenenuano al nuouo testamento: cosi anchora in esso nuouo testamento sono molti, li quali per l'hauer poco spirito, appartengono al uecchio testamento. Et però à giudicio mio, non è inconueniente che si trouino Chiese, almeno di preti secolari, doue stieno Organi, & canti (ma non lasciui, & profani) per intertenere ne gli uffici coloro, che sono deboli, & infermi di spirito. Ma di questo mi rimetto ad ogni determinatione di Pontefice, ò di Concilio.

Errori sopra cerimonie della chiesa.

Vn'altro luogo resta, degno ueramente d'annotatione, & di alquanto piu dura riprensione, doue egli riprēde nel le chiese de religiosi, il tenere le croci d'oro, & altre cose

preciose: & essorta ad impetrare licentia che si possano disfare & calici, & croci, & quindi prouederne à poueri.

vol.2. Pre.5. Perche (dice egli) io non ho mai trouato euangelio che ci commandassi che noi tenessimo alla chiesa croce d'oro, ò d'argento, ò altre cose preciose: ma si bene dice l'Euangelio: Sitiui, & nõ dedisti mi-
vol.1. P.30. hi bibere &c.

Et altroue dice:

Errore circa il perdono de peccati. Tre cose vagliono à far perdonare i peccati: Oratione, Elemosine, & digiuni: non il fare capelle, paramenti, & calici, & accendere candele.

Et noi rispondiamo, che si legge ben nell'Euãgelio che si debbe honorare Dio, & renderli debito culto: & percio non solo nello interiore: ma etiãdio nello esteriore, per far lo perfetto. Et similmente habbiamo nell'Euangelio, nell'historia della Maddalena, quãdo Giuda mormorando de lo unguento precioso sparso à piedi del Saluatore, disse similmente: ut quid perditio hæc? Poterat unguentum hoc uenundari &c. Habbiam dico riconosciuto questo medesimo spirito, meritamente essere stato ripreso dal Signore, il quale disse: Bonum opus operata est in me. Pauperes semper habetis uobiscum &c. Conobbe bene il Signore, questo spirito maligno, et hipocrita, ò uero anchora, di zelo non secondo la scientia. Sappiamo anchor noi, che nele gran necesità della fame, si posson guastare, & uendere & croci d'oro, et calici, come fece Santo Agostino: ma senza queste necesità, quando si sodisfà à tutte le due opere: non approuiamo in ciò la dottrina del frate. Anzi la dãniamo come falsa. Peroche il far capelle, paramenti, & calici, & l'accender candele: è cosa necessaria al culto este-

riore.

riore. In somma queste sono cose di Vigilantio, & d'altri heretici, gia è gran tempo dannate dalla santa chiesa, & hora risuscitate da nuoui heretici.

Che la dottrina del frate, è vana, & bugiarda.



ON potei mai contenere lo sdegno grãde contra me stesso, dopo che uidi chiaro la uanità, & le molte, et manifeste bugie di questa dottrina del frate. Di che hora quanto alla uanità, produrrò in essempio qualche luogo, donde potra ben considerare il prudente lettore, quanto quell'huomo fusse uano. Intendo uano colui, che senza frutto s'affatica: & solo innamorato, & inuaghito di se medesimo: si compiace nella riputatione che egli stesso si attribuisce, per li giardini che s'imagina, & per li Castelli che egli s'edifica in aria: doue combatte, & uince, & trionfa senza nimico, senza guerra, & senza spoglie: & narra poi le uittorie, & li trofei, & pargli uero quello che egli ha da se medesimo commentato, & persuasosi. Tale m'è parsa, poi che sciolto da quella, potei giudicare, la dottrina del frate. Sono infiniti luoghi nelle prediche sue, doue egli stesso si finge i nimici con li quali combatteua: & mettegli in campo, cioè la Chiesa Romana, & Roma, & Fiorenza, & Italia, & Prelati, & preti, & religiosi, & frati, & monachi, & secolari, maschi, & femine, piccioli & grandi, che non gli credeuano. Et questi tali, esso dice che sono scribi, farisei, tiepidi, arrabbiati, infami, pieni di peccati, di stoltitia, & d'ogni male: Increduli, che hanno perso l'habito della fe

Della vanità.

de catholica, & che se gli fusse lecito senza pena del fuoco, rinegherebbono la fede di Christo. Et poi egli se ne uiene ripieno di spirito santo, & di fortezza, & rompe, & spezza, & sbaraglia ogni aduersario, & s'empie di uettoria, & di spoglie del nimico. Quiui tu senti le gran minaccie, & le continue uoci, & esclamationi:

O Roma Roma: O Firenze, Firenze: O Italia,
vol. 2. p. 46. come puo esser che tu non ti vergogni contra vn pouero fraticello? Fatti inanzi tiepido: fatti inanzi arrabbiato: fatti inanzi fariseo.

Et qui s'azzuffa la battaglia, & dice.

Questa è opera di Dio: ella andera inãzi ad ogni modo: ò per amore, ò per forza: & al dispetto tuo. Tu non la potrai guastare. Se venisse tutto il mõdo,
vol. 2. p. 13. io ti dico che è opera di Dio, & che niuno la potra impedire. Io ti dico che chi contra dice à questa opera, contradice à Christo. Io tel dico vn'altra volta, che chi contradice à quest'opera, contradice à Christo. Intendimi bene o Roma, chi contradice à quest'opera contradice à Christo. O Italia, chi contradice à quest'opera, contradice à Christo. O popol christiano, se tu contradici, tu combatti con Christo, & non col frate.

Hor considerando io poi in che staua la controuersia, & la uettoria: non lo seppi mai ritrouare nella dottrina sua. Vorrei che una persona studiosa del frate, mi dicesse: sopra che cosa si fondaua questa tanta guerra, quanta egli diceua, contro la dottrina sua. Certo non in cose appartenenti alla fede, ò alla uita Christiana: perche di questo niuno lo condannaua, in quanto che diceua conforme alla dottrina della Chiesa santa. Se gia non hauesse uoluto,

che il credere alle sue profetie, fusse cosa appartenente alla fede catholica: ilche se alcuno lo dicesse: direbbe contra quello che alla fine, nell'ultime prediche sue, conclude esso frate medesimo: & direbbe cosa tanto absurda, & tanto manifestamẽte falsa: che sarebbe una pazzia il contrastarli. Se in questo adunque era fondata questa tanta guerra, cioè nelle profetie di lui: adunque egli non combatteua per la fede. Et per qual cagione dunque tanto contrasto? Et doue è il beato martirio? Dice Santo Gregorio, che salua la fede, è meglio cedere, che attendere alle contentioni,

Oltre à cio, se combatteua sopra le profetie: non potendosi quelle prouare se non per modo sopra naturale auanti che elle uenissero: che utilità, che necessità era combattere sopra quelle? Et se pure piaceua la uettoria, quale era miglior modo di uincere, & confondere gli aduersarij, che lo starsi pacifico, & aspettare la uerificatione delle profetie, massimamente hauendo à compirsi tanto cito, & uelociter come egli diceua? A che giouaua il tanto gridare, & rompersi il petto? Solo il dire, & ridire, & mille uolte replicare: I barbieri raderanno, sbarberanno: guai, guai, et simili assordamenti: che frutto? Anzi che altro era cio se non uanità, & un saltare in campo senza cagione, & senza statuire il titolo della guerra, & uoler pur per ogni modo combattere, & uincere Ma è meglio uederla nelle proprie parole sue. In uno luogo fra gli altri, essendo ripieno di questo spirito uano: dice cosi: Nota.

Io ripieno dello spirito del Signore & della sua fortezza, & del suo giudicio, annuncio senza paura alcuna i peccati di Iacob, cioè del popolo cattiuo, & le sceleratezze d'Israel: idest delli Clerici, & vol. 3. P. 12.

capi & ſuperiori. Tu vedi qua queſta carne, & que-
ſte oſſa. Non guardare à quello che tu vedi qua.
E cię lo ſpirito del Signore: Terribilis eſt locus iſte:
non eſt hic aliud niſi domus Dei, & porta cœli. Ve
rè dominus eſt in loco iſto, & ego neſciebam. Ve-
ramente queſto loco è terribile: queſto luogo è ſpa-
uentoſo: queſto luogo è del Signore. Io ſono pie-
no dello ſpirito ſuo. Non parlo io, ma parla Dio.
Chriſto è quello che parla in me. An experimentū
Nota. eius quæritis qui in me loquitur Chriſtus? Che cer
cate voi experimento di colui che parla in me? Io
ſono pieno di fortezza dello ſpirito ſuo. Io non
ho paura di perſona: non ho paura di Prelati: non
ho paura di huomo del mondo, non ho paura
di perdere la vita. O magiſtrati di Firenze, ò
Prelati della chieſa: Durum eſt vobis contra
ſtimulum calcitrare. El vi ſara duro calcitrare con
tra queſto ſtimolo. Che mi potete voi fare à me?
Io non temo di perdere la vita. Italia Italia, tu nõ
potrai combattere contra à queſto ſpirito: Firenze
Firenze, Cittadini Cittadini, voi non potrete cõ-
battere contra queſto ſpirito. Io ſono pieno dello
ſpirito del Signore. Io non poſſo contenere tante
coſe di quante mi ha ripieno queſto ſpirito &c.

Et poco di poi.

Italia Italia, Firenze Firenze, quæ occidis prophe
tas, & lapidas eos qui ad te miſſi ſunt. Tu cerchi
d'uccidere i profeti Italia: tu cerchi Firenze d'am-
mazzar coloro che ti ſono mandati da Dio, tu ti
fai beffe de profeti, tu ti ridi delle coſe che ti ſon det-
te dallo ſpirito del Signore. Ecce relinquetur do-
mus veſtra deſerta. La Italia rimarrà diſerta, le ca

se vostre saranno arse, ogni cosa anderà per terra, tutti andarete in perditione &c.

Ecco come egli in questa uanità si formaua tutto il mondo contra, per combattere, & uincere, si come egli piu uolte, & senza fine per consolare i suoi settatori, disse che uincerebbe:

Non vi dubitate (diceua) figliuoli miei, state allegri voi buoni, voi eletti di Dio, non temiate di nulla, perche noi vinceremo ad ogni modo, questo è infallibile, & absoluto in mente diuina.

All'incontro taluolta si faceua il mondo fauoreuole, dicendo che quel suo fuoco, & quel suo lume, era gia sparso, & acceso per tutta l'Italia, & fuori d'Italia, & entraua in tutti gli ordini, & in tutte le religioni, & nelle case, & diuideua i buoni da cattiui, & era gia miracolosamente entrato anchor tra Cardinali, & altri Prelati, & Principi, li quali gli scriueuano, & commendauano la dottrina sua. Et in questo modo pasceua in tal uanità se stesso, & tutti i settatori suoi: à quali pareua esser nel campo con Giosuè, & sperauano entrare per forza nella terra di promessione, & con le trombette, & con le grida, espugnare le mura di Giericò. O uanità, uanità. Quanto era meglio hauere hauuto spirito di grauità, & essere stato sobrio nella pura dottrina dell'Euangelio, & nel modo commune dell'esporre le scritture, osseruato da gli antichi espositori. Et in questa maniera spargere in terra il seme, & lasciar fare al Sole, & aspettarne poi il frutto al tempo suo. vol. 2. P. 21.

Non uorrei che da questo parlar nostro, alcuno ne trahesse, che il frate non hauesse hauuto contradittori, & aduersarij: Imperoche chiara cosa è che egli n'hebbe. Ma la

Delle cause p che il frate hebbe cõtra dittori.

cagione non era, ne la dottrina della fede catolica, ne l'essortationi alla buona uita, come egli fingeua: ne ancho le sue profetie delle felicità future di Fiorẽza: alle quali, niuno fiorentino haurebbe contradetto: profetando egli per Fiorenza non altro che beni, & ricchezze, & stati, & uettorie, & acquisti grandissimi di nuouo Imperio. Ma le uere cagioni, per che gli fu contradetto: furon due capitali.

Della cosa dello stato

La prima fu la cosa dello stato allhora presente: Percio che egli uoleua uno stato popolare, come esso descrisse, il quale stato molti ricusauano, chi per una cagione, & chi per un'altra, ò buona, ò rea, non accade hora pensarli. Come anchor non uogliamo disputare, quale stato si conuenisse à quella Città: percioche non è ufficio nostro il diffinire cotal cosa. Per cio non potiamo giustamente scusare. F. Girolamo, che s'attribuì arrogantemente quello che non staua à lui: cioè il dare il modello del reggimento ad un popolo, & uolere che per ogni modo il riceuessero, ò per forza, ò per amore. Ne uale il dire che cosi uoleua Iddio, & che esso frate l'haueua dalla propia bocca di Dio. Pero che non lo prouaua, come diceua: & piu presto, che quella non fusse uolontà di Dio: il successo l'ha dichiarato insieme col bugiardo Pronostico del frate: come si dirà. Lascio di rispondere à certi suoi belli argomenti che fa sopra ciò. Solo allegherò un luogo, doue ponendo tre modi giusti di gouerno, cioè del Prencipe, de gli Ottimati, et del popolo: arguisce sul pergamo in questa maniera.

vol. 1. P. 24.

Fatti inanzi: qual vuoi tu di questi tre? Vuoi tu il primo? Nò, che saremmo serui. Vuoi tu il secondo? Nò, che il popolo non vuole. Adunque bisogna che tu tolghi il terzo.

Questo è il suo bello argomento. Ma chi lo riuoltasse cosi, & dicesse (tenendo quel suo detto) Vuoi tu lo stato de gli ottimati? Nò, che il popolo non uuole. Et poi aggiugnesse. Vuoi tu lo stato popolare? Nò, che gli ottimati non uogliono: potrebbe similmente concludere: Adunque bisogna che tu riceua quello del principe. Et uedi che alla fine à questo si sono poi accordati, & Iddio l'ha fauorito. Benche non uoglio però, che niuno mi reputi partigiano di stato alcuno. Io uoglio stare nello stato del Santo battesmo, & dell'altre mie professioni, & promesse ch'io ho fatte à Dio, con l'aiuto della gratia sua. Quanto à stati d'altri, piaceràmi sempre quello stato, ò in Fiorenza, ò in altra Città, ilquale sarà giusto, & farà giustitia. Del resto, quando uengono quistioni: soglio dire un detto del Comico: uos inter uos partite. Non pongo qui la maniera del predicare del frate circa la materia dello stato, come ella fu contentiosa, seditiosa, & scandalosa: perche cio si serba al luogo suo.

Diciamo hora la seconda capitale cagione, dell'essere à lui contradetto: La quale fu per lo suo predicar senza la debita riuerenza, & modestia, cõtra i Prelati della chiesa, & per non ubidir loro, & sciogliersi dalla potestà loro, con ragioni friuole, & magre di uerità: ma piene di somma presuntione, con scandalo grande, & seditione de popoli, come etiandio di cio si tratterà largamente al luogo suo. Della ir reueren za, et di subidiẽ za ver so i Pre lati.

Hor quanto alle bugie di esso frate: egli si uanta senza fine in molti luoghi, d'hauer profetato molte cose, & esser si adempiute: in tanto che in un luogo ardisce dire, che piu di cento sue profetie s'erano gia uerificate. Ma perche à Delle bugie de la pfe tia.

noi pare molto piu uero, se altri dicesse che piu di cento ne sono falsificate, & almeno non adempiute: per proua di questo faremo il discorso presente: & cominceremo da alcuni degli oracoli suoi, liquali esso diceua essersi uerificati.

Regola certa da conoscere i pfeti

Ma inanzi ch'io uenga à particolari: ti propongo christiano lettore, dalla scrittura santa, uno certissimo segno da conoscere un falso profeta. Dice Iddio per Mose in questo modo. "Quod si tacita cogitatione responderis, quomodo possum intelligere uerbum quod Dominus non est locutus: hoc habebis signum. Quod in nomine Domini propheta ille prædixerit, & non euenerit: hoc Dominus non est loquutus: sed per tumorem animi sui, propheta confinxit: & idcircò non timebis eum." Cio è, quando da parte di Dio, una persona annuncia qualche cosa, & poi non uiene: è segno certo che Iddio non gli haueua parlato: ma che egli l'ha detta di suo capo, per superbia del cuor suo: & però non si debba temere, cioè superstitiosamente humiliarsi à lui, & soggiogarsi ad ubidirli come ad oracolo diuino. Hor che fra Girolamo fusse uno di questi tali: ueggiamolo per le cose predette da lui: considerando però, & ricordandoci sempre di quello che egli tante uolte disse, che delle cose da lui predette, non caderebbe in terra un Iota.

1 Predisse (secondo che egli però testifica) che passerebbe i monti uno à similitudine di Ciro, del quale scriue Esaia. Et interpretando poi se stesso: disse che intendeua di Carlo Re di Francia, eletto da Dio per ministro della giustitia. Et dimostra che sia uerificato il detto: perche quel Re passò i monti, & ottenne il regno di Napoli senza rompere lancia. Ma non hebbe auertenza il frate à piu

Delle cose del Re di Franza.

cose. Prima, che la similitudine di Ciro, non solamente zoppicaua: ma etiandio haueua rotto tutte le gambe, & rendeua la profetia falsa, come di sopra nella prima parte notammo. Oltre à cio non uerifica come colui fusse ministro della giustitia, & come egli gastigasse l'Italia. Conciosia cosa che egli con suo gran pericolo, & presto presto, à pena ritornò in Francia, & perdette subito lo stato acquistato, & si morì, & in questo bel modo egli fu come Ciro.

Predisse di poi in quel suo lume, parlando pur del me- II
desimo Rè: che se egli non uoleua osseruare le promesse fatte à lui per lo popolo Fiorentino: Iddio gliele farebbe osseruare, ò per amore, ò per forza, & che questo era infallibile, & absoluto. Hor come questo oracolo sia adempiuto: ua cercalo tu.

Di poi, uedendo non succeder prosperamente le prò- III
messe fatte dal Rè: non guardando à quello ch'egli haueua detto, che Iddio gliele farebbe osseruare, ò per amore, ò per forza: & che ciò era infallibile, & absoluto: si mi- vol. 4.
se à profetare in un'altro modo, & predisse del medesimo P. 22.
Rè, che se non faceua quello che esso frate gli haueua detto: sarebbe riprouato, & in luogo di lui se n'elegerebbe un'altro, & presto. Verifichi anchor questo, chi può.

Predisse anchorà di poi, la spada del Re di Francia so- IIII
pra tutta l'Italia: & à chi non uuol tergiuersare: anchora spetialmente sopra Roma. Ecco la profetia sua, & le propie parole.

Per tanto per questo io ti dico, che la rinouatio- V. 1 P. 3
ne sarà, & presto. Dichiarotela. La spada che uibraua, Io te lo voglio pur dire Firenze; ella è que-

sta del Re di Francia, la quale si va mostrando à tutta Italia. &c.

Va uerifica tu anchor questo. So bene che essendoli poi gittato in faccia questa cosa: rispose che non hauea detto che quella uolta Roma douesse andar sottosopra: ma assai lo haueua detto al buono intenditore.

Vengo hora alla conuersione de Turchi, & de Mori. Et in prima chi è che non si marauigli, che un tanto profeta parlasse spetialmente de Turchi, & de Mori che haueuano à uenire alla fede, & non mai dicesse de gli Idolatri del mondo nuouo? Conciosia cosa che de Turchi, & de Mori non ci è alcuna uerificatione: & di quegli Idolatri, gia è parecchi anni che se n'è cominciato à battezzare.

V *Circa le cose principali che egli predisse: una grande fu la detta conuersione de Turchi, & de Mori, profetata da principio delle sue predicationi nel nouanta: gridando molte uolte, & dicendo che era necessario riformarsi la Chiesa, & di poi si conuertirebbono i Turchi, liquali haueuano à uenire, anzi à correre alla fede: & presto, presto: dichiarando che quel presto, non era il presto dello Apocalisse: ma era in quel modo che communemente si piglia. Anzi diceua:*

Della conuersione de Turchi & de Mori V. 1 P. 3

Et piu presto che tu non credi.

Et stringendo piu la cosa, disse:

Sunt de hic stantibus qui uidebunt. &c.

Et piu disse.

V. 2 P. 31. All'età nostra, à tempi nostri. &c.

Et anchor piu oltre, predicando dinanzi al magistrato à di xxviij di Luglio MCDLxxxxV, che sono anni 53 passati: disse queste parole formali.

Horſu, Io t'ho detto, & dico, che i Turchi ſi hãno à battezzare: & di quelli che ſono qua molti, & molti: io dico molti che ſono qua, vederanno de Turchi battezzati. Il tempo è breue dico. V. 1, P. 26

Et altroue haueua detto:

Et però è neceſſario che la Chieſa ſi riformi, & poi ſi conuertiranno i Turchi. Et dicoui che vedrete preſto la conuerſion loro: & molti che ſon qui, la vedranno.

Hor conſideri il prudente lettore, come queſto ſia uerificato, ò come mai piu ſia per uerificarſi quanto alla conditione del tempo.

Della riformatione, & rinouatione della chieſa, egli anchora prediſſe, che tanto preſto haueua da uenire: & non ſe ne uede però anchor niente: benche egli diſſe che gia era cominciata in Fiorenza nella congregatione ſua, & ne Cittadini che li credeuano: & quindi s'haueua poi à ſpargere per tutto. Ma accio che noi non ſiamo barati: egli ſteſſo, diſſe (come è uero) che la rinouatione conſiſteua in nuoui Prelati della Chieſa, buoni, dõde s'haueuano à riformare i popoli. Li quali Prelati, eſſo fra Girolamo ſe hora fuſſe uiuo, confeſſarebbe ſenza dubbio, che per anchora non ci fuſſero. Non è dunque cominciata la rinouatione: percioche non ſi comincia da piedi, ne ſi conſidera nelle priuate, & ſecrete conuenticole di chi adora la ſtatua di fra Girolamo, & le reliquie ſue. Queſte apoſtaſie, ouer ribellioni, non ſono modi di rinouatione: ma di preſuntione, & di confuſione. Sia detto con buona pace di tutti quelli che conſentono alla uerità, & ne fanno frutto.

vi

Della Riformatione della chieſa

Nota

vii *Predisse anchora à persuadere la detta rinouatione, che Iddio in quel tempo haueua preparato un Pastore santo, & che presto haueua à manifestarsi. Nota le sue parole candido lettore, & uedi come sieno uerificate, ò per poter uerificarsi gia mai. Egli esponendo il testo di Zacharia, dice cosi:*

Del Papa Angelico

vol. 2. p. 37.

In quel modo che disseno li expositori sopra questo testo, che Zacharia haueua ueduto la rinouatione della chiesa di Dio, & la conuersione del mõdo, & parlò di quello Iesu sommo sacerdote: cosi te lo exporrò io ad literam di questa renouatione presente. Manderà Dio vno Papa santo, ò questo, ò vn'altro: perche puo far santo questo sel vuole. Oh che ne credi tu frate? credi tu che sia questo Papa, o un'altro? Io credo che sara vn'altro. Io non ti dico per questo, che immediate dopo questo Papa, habbia à venire quel santo: non dico si, ne nò: Perche non ho à dire questo. Hal tu veduto frate? Hollo veduto, & dicoti che egli è gia preparato. Conoscilo tu? Io ti diro il uero, è non mi parue hauerlo mai piu visto. Ben frate, donde è egli? Io non so s'egli è Italiano, ò Francese, ò Fiorẽtino, ò d'altro luogo. Doue è egli? Io non so doue egli sia. Iddio volesse ch'io il sapessi, che io lo andrei à trouare. Tu v'andresti forse perche ti dessi vn cappello rosso. Tu non lo intendi. Io ti auiso che non sarà allhora questi tempi, ne tãti cappelli, ne tante pompe: ma fuggirannosi allhora è Vescouadi, & li cappelli. Bastat sapere che egli è preparato: si che potete comprendere per questo che il tẽpo è presso. Tu il di tu questo, io non ti credo frate. Io non me

Nota la breuita del tempo

ne curo che tu mi creda, tu lo uedrai poi. &c.

Hor fa conto tu lettore: da che egli disse questo, che fu nel 1495, essendo noi nel 1548, sono anni cinquantatre, & secondo che le parole sue suonano: colui era di tale età, che poteua gia essere assonto al Pontificato, essendo, come egli dice, gia preparato, tal che poteua uenire immediate dopo Papa Alessandro. Onde egli stesso conclude che il tempo era breue. Pensino dunque come uerifichino queste cose.

Predisse intorno ad essa rinouatione della Chiesa tante circostantie, & tanto poco uerisimili: che haurei gran tedio se le uolessi di parola in parola recitare. Ne dirò una, ò due. Dice che in quel tempo uerrebbono gli angeli uisibilmente à conuersare, & parlare con gli huomini, & con molti huomini: & che saria tanto spirito: che si lascierebbe ogni cosa: & bisognerebbe dare due, ò tre benefici per uno: pero che non sarebbe gente che ne uolesse. Queste due cose, hor ch'io sono uscito di fanciullo: mi pareno dure da credere. Egli stesso nel salmo, In te Domine speraui, reproba la prima: mostrando che non conuiene la familiarità de cittadini della chiesa trionfante, con quelli della chiesa militante. La seconda è piu ridicola che uerisimile: benche in parte si uede di cōtinuo uerificare: perche si uede darsi due, ò tre, anzi quattro, sei, & dieci benificij per uno: ma questo auiene perche troppo ci è chi ne uuole: & non come dice il frate, perche non ci sia gente che ne uoglia. viii Dello stato de la rinouatione

Fece anchora profetia à suoi frati, & alla sua congregatione, come eglino erano eletti precipuamente à condurre tale rinouatione. Io qui non dirò loro altro, se non viiii De la elettione

della sua congregatione

che si ricordino che nella professiõn loro, non hanno promesso la fede à fra Girolamo: & che considerino bene la riuscita di coloro che hanno creduto à lui, & quanti ne sono stati angustiati, & di poi morti con quella uana speranza.

Ricordinsi anchora che predicando egli, & inuitando alla religione i letterati, & grandi ingegni, per far nuoui predicatori per la rinouatione, & perche andassero à predicare à gl'infedeli: essortaua che uenissero tosto, acciochc fussero presti ad imparare le lingue, per potere esser poi à tempo à conuertire le genti estrane: perche altrimenti, non uenendo allhora, non uerrebbeno piu à tempo. Et gia son passati cinquantatre anni. Verifichino hora questa profetia.

Diede anchora per segno di tale elettione, questo che le tre lingue in perfettione, erano nella sua congregatione: si come gia dicemmo nella prima parte. Hor qual segno sia questo: lo puo giudicare chi è bene informato delle persone. Io non so quanti sieno tra i settatori di fra Girolamo coloro, li quali habbiano queste lingue. So bene, che se questo fusse buon segno: sarebbe ne gli heresiarchi moderni, li quali sono quasi tutti bene eruditi nelle lingue. O segni friuoli: ò speranze fallaci. Et non di meno tale è l'huomo, che spesso egli uuole essere ingannato. Et però questi tali poi restano meritamente incurabili, & x senza rimedio.

De segni della rinouatione.

Predisse anchora due segni del principio della rinouatione. Il primo fu che allhora ella si farebbe, quando sarebbono estinti tutti i Tiranni, & li Principi de l'Italia & così l'Italia tutta sarebbe andata sotto sopra,

& Roma. Il qual tempo se s'ha da aspettare starèmo an chora parecchi giorni ad hauere la rinouatione. xi

L'altro segno lo descrisse con queste parole.

Audite audientes, & nolite intelligere: videte visionem, & nolite cognoscere. Odi cattiuo. vno serpente che buttaua fuoco, haueua in bocca tre grandi huomini d'Italia: tra quali qualch'uno ve n'era ecclesiastico: & loro anche buttauano fuoco. Molti Cittadini à quali questo pareua poco fuoco, andauano excitandolo, & stuzicandolo con stili di ferro per farlo maggiore. Et venne chi haueua à venire, & ammazzò quelli tre grandi huomini della Italia, & molti Cittadini furono visti in particulari, che anche furono morti in su la piazza da vno tumulto che si leuò suso. Et poi sonorono le campane à gloria, & fu fatto quieto ogni cosa, & cominciò la rinouatione &c.

Nella predica del dì d'ogni santi 1496

vol. 3. P. 27.

Hor ua tu, & uerifica questo luogo se tu lo sai. Questo è un luogo che ha fatto distillare il ceruello à molti de suoi: & chi l'ha inteso in uno modo, & chi in un'altro: & ogn'uno n'è restato ingannato. Et nondimeno con tutto cio, certi della setta, fanno come i giudei del Messia loro: conciosia cosa che mille uolte scherniti: ritornano nella uana speranza loro. xii

Qui commodamente si puo interporre anchora un'altra profetia falsificata, per la quale, come si ha nel compēdio delle riuelationi: promesse che se qualch'uno non intendesse le profetie sue: egli lascierebbe discepoli che le dichiarerebbono, & satisfarebbono à pieno in ogni cosa. Ma tali discepoli non sono apparsi gia mai.

Delli espositori della dottrina sua.

xiii Oltre di cio predisse nella predica di Lazzaro, che la dottrina sua s'haueua à ripredicare da suoi frati, & discepoli: et che i predicatori haueuano ad essere cacciati di Fiorenza, & che poi ritornerebbono pure à predicare la dottrina sua, & spargerebbonla di li per tutto il mondo.

De futuri predicatori della dottrina sua, & degli euenti di quelli.

Hora io parlo con certi di quegli, & gli domando che mi rispondano in pura conscienza, se questa profetia è uerificata, ò nò. Se ella è uerificata: dichiarinci prima quando: & dichino quali furono que predicatori, che dopo fra Girolamo giamai tal sua dottrina predicassero, & per quella fussero cacciati. Se dicono: Il Foiano, & fra Zacharia: costoro certo non furono cacciati: ma uno d'essi fuggi destramente: & l'altro fu preso, & punito dal suo proprio Prelato, & meritamente, per la falsa, & scandalosa sua predicatione. Se questi due dunque sono i predicatori profetati, li quali haueuano à predicare le cose di fra Girolamo: Iddio ne guardi da cosi fatti predicatori: & piacciagli di fare che poi che coloro non possono piu tornare à ripredicare: nō ne uēga gia mai piu niuno altro simile à loro.

Quando fu dunque uerificata questa profetia de predicatori? Intesi da certi che ella fu uerificata quando per cagion d'uno de lor frati, il quale eglino scusarono alla fine per fantastico, & pazzo: si sdegnò il Prencipe contra i frati, & fecegli partire di san Marco: & che poi che gli restituì il luogo, si uerificò l'altra che dice che haueuano à tornare. O meschini. Se in questa guisa si uerificano le profetie: non è cosa che cosi non si possa dire uerificata. Fra Girolamo disse che da Fiorenza sarebbon cacciati i predicatori discepoli suoi, per hauer predicato le cose sue, & che di poi tornerebbono à predicare. Leggi bene, &

uedi

uedi come cio si sia uerificato, cioè come se son tornati, si= en tornati à predicare le cose del frate. Et se non è uerificato: pensa come s'habbia piu à uerificare.

Io certo dinanzi al cospetto di Dio parlando: non disidero loro male alcuno: anzi gli desidero molti beni: pero=che sono miei fratelli in Christo, & nella professione del medesimo ordine: & non uorrei che hauessero alcuna per=secutione, ò patissero alcuno sinistro, gratis, & senza ca=gione, per un nuouo Euangelio, ilquale non è Euangelio: ma puro, & schietto inganno, & schernimento: come gia dourebbono hauere imparato, & esserne piu che chiari, per essersi trouati infinite uolte ingannati sotto queste speranze: & per essere un sottile inganno del Demonio, sot=to spetie di religione, l'entrare in parti, & in materie di stati, con tanta paßione, & inquietudine, & con spirito di uendetta, non secondo la pietà, & la propria professione. Nuouo Euangelio del frate.

Predisse di piu, che non solamente haueuano à uenire i predicatori della dottrina sua: ma etiandio haueuano à saltare fuori in campo à guisa di cauagli: dicendo, & affer=mando piu uolte, che se bene egli fusse ammazzato: ne na=scerebbe poi in un tratto piu di sette maggiori di lui. Hor questo, quando s'è egli uerificato? xiiii. De futuri predicatori d la dottrina di lui V. 2P 29

Anchora predisse che, sparso il primo sangue: saltere=rebbono fuora i predicatori, et farebbesi di molti márti=ri à quella uolta. Hor doue s'è sparso quel primo sangue? Diranno. Oh, non fu egli ucciso? Hor su, doue fu poi appresso lui quella moltitudine di mártiri? xv. De martiri da farsi per quella dotrina

Predisse etiandio, che le future persecutioni cõtra questa sua benedetta dottrina, haueuano ad esser maggiori, che quelle de tiranni contra i martiri, & anchor maggio= xvi.

Della grādezza delle persecutioni cōtra la sua dottrina vol.3. P.22.

ri di quelle de gli heretici, fatte contra la Chiesa. Et aggiunse, hauere à uenir questa tanta tribulatione anchora al tempo di lui. Leggi la predica sopra quelle parole di Michea: Ab ea quæ dormit in sinu tuo: presso al fine: oue anchor dice che:

I tiepidi faranno ogni insidia per ammazzare i buoni & per ogni via con veneni, & con spade cercheranno la morte di chi crederà. Et però chi non si sente gagliardo di andare alla morte, stia cheto: quia filius contumeliam faciet patri. Non solamēte l'uno inimico perseguiterà l'altro inimico: ma il propio figliuolo che non crede, farà contumelia al padre. Padre guardati da lui, chel sara tanto persuaso dalli tiepidi chel t'ā mazzi, chel cerchera d'āmazzarti. Quando il padre non crederà: guardati da lui figliuolo, chel cercherà farti morire. Figliuola che credi: guardati dalla tua madre che nō crede. Madre che credi: guardati dalla tua figliuola che non crede: ch'ella ti caccierà di casa, & sara quella che ti ammazzerà. Et filia consurget aduersus matrem suam: nurus aduersus socrum suam. La figlio la sara contra la madre sua: & la nora contra la socera, & la socera contra la nora: sara vna guerra terribile. Et inimici hominis, domestici eius. L'inimici dell'huomo saranno è suoi domestici, & quelli che conuersano con lui. Frati, li nimici vostri saranno è vostri medesimi. Monache, le vostre sarāno quelle che saranno vostre inimiche. Prelati, li vostri nimici, saranno è vostri prelati medesimi.

Nota.

Predicatori, li vostri saranno quelli che vi faranno piu guerra, & piu vi saranno inimici che altri. Et tu allhora frate, à che ti apparecchi? Io per me nō

aspetto altro, se non che vn di è si leuino suso, & di chino: Hic est reus mortis: Costui merita di morire: morte, morte: ammazziamo costui &c.

Hor ua, & troua come si sia uerificato tanta diuisione tanta persecutione, & tanti martiri.

Della sua congregatione, predisse che ella sopra ogn'altra, haueua à far cose grandi, & moltiplicare in grandissima moltitudine: & che il fuoco era acceso iui, & non si potrebbe estinguere. Et pure è estinta tale congregatione, anchora che li frati rimangano: & è tramutata nel la prouincia Romana, come appare nel breue di Papa Clemente. Si che tu uedi le belle uerificationi. xvij. Delle cose grãde dlla sua cõgregatione. vol. 2. P. 47.

Vengo hora alle tribulationi dell'Italia, di guerra, di pestilentia, & di fame, le quali gia erano cominciate al tẽpo suo: ma diceua che haueuano à uenire di poi molto maggiori. Questo è quello che inganna molti de suoi fedeli: peroche paiono uerificate le profetie sue in questa cosa, essendo stata l'Italia molto tempo di qua, & di la percossa di uarie tribolationi. Ma noi uogliam mostrare che anchora in questa parte in molte cose egli s'ingannò, & non si sono uerificati molti suoi particolari oracoli. Gia nella prima parte habbiamo auisato il prudente lettore, che il predire le tribulationi, non è cosa nuoua. Christo le predisse: & li molti peccati de popoli, le profeteggiano. Et però non doueua il frate, predire queste tribulationi solamente all'Italia: non essendo l'altre prouincie senza peccati, & essendo abondate le tribulationi anchor nell'altre parti della Christianità, & del mondo. Hor perche non disse egli le tribulationi di tutta la Germania, & le grandi, & notabili occisioni, quiui fatte per causa dell'heresie? Delle tribolationi d'italia. Nota.

Et la ribellione de rustici, & si gran ribellione dalla chiesa Romana, fatta da gran parte di quella prouincia? Queste cose, perche non le predisse egli esplicatamente, essendo state tanto grandi, & notabili? Doue è qui quel che egli soleua dire, (benche non l'intendeua) Non faciet Dominus deus uerbum, nisi reuelauerit ad seruos suos prophetas? Et per qual cagione non disse anchor particolarmente le tribulationi della Francia, & le guerre che sono state in quei luoghi, & cosi nella Spagna? Et che uuol dire che non predisse la ribellione dell'Inghilterra, & la tanto crudel guerra fatta tante uolte con li Scocesi? Et similmente la guerra d'Vngheria, & del Turco. & il medesimo delle pestilentie, & fami che sono state per tutto il mondo, & non solamente in Italia? Et esso nondimeno caricò l'Italia singularmente, & precipue Roma. Dell'altre, à pena una parola.

xviii. Del tempo delle tribolationi.

Dico adunque che egli predisse del tempo delle tribulationi, non solamente il principio: ma anchora la fine, che piu uolte si uantò di saperla, nella qual particolarità, apparisce lui essersi ingannato di grosso. Ne qui ha luogo di scusa, ò di tergiuersatione alcuna. Dice sopra Ezechiel, nella predica. xxi.

Nota la breuita del tépo

Quando saranno queste cose che noi diciamo? A nostri di: non dico di questi fanciulli, ò di questi giouani: ma à nostri di &c.

Et nella predica. xxij. sopra il medesimo profeta, dice cosi:

Firēze io ti ho detto molte cose absolute, & molte conditionate. El flagello dell'Italia: La rinouatione della chiesa: La conuersione delli turchi. Que

ste sono tutte absolute, & hāno à venire ad ogni mo do, & non possono mancare per niente. Oh frate perche non di tu el tempo quando elle hāno ad essere? Dimmi, perche non lo diceua Ezechiel, ma solamente disse: diebus nostris? Cosi ti ho detto io, & dico che queste cose saranno à tempi nostri. Io nō dico à tempo de fanciulli, ne de giouani: ma che le sarāno à di nostri, & anche di MOLTI VECCHI che sono viui ti ho detto che potrebbono trouaruisi: & però credi che saranno presto. Io ho horamai. xlv. anni, & potrei anchora uiuere naturalmente. xx. anni, & qua sono vecchi che non possono naturalmente uiuere à pena dieci: & però se queste cose non venissino poi: non credi tu che io vegga che io sarei lapidato? Et però credi che io nō parlo come pazzo: ma che le saranno ad ogni modo &c.

Nota.

Era allhora la seconda domenica di quaresima del. 1496. secōdol'uso fiorētino.

Oltre di cio nella predica. xxvi. di quelle sopra Amos, parlando delle tribolationi della Italia, dice queste formali parole.

Oh che diresti tu, se io t'annunciassi el tempo che le saranno finite? Non dico il tempo che comincieranno le gran tribulationi: ma quando saranno finite, che te lo saprei ānunciare, & elquale sara presto, & nō c'è qui NESSVNO TANTO VECCHIO, che non vi si possa trouare. Si che se io ti dicessi el tempo che elle saranno finite: tu tremeresti: ma io non tel posso dire, che la chiaue è serrata. Bastati che queste tribolationi hanno ad essere à nostri giorni &c.

Nota.

Queste, & simili parole disse anchora altre uolte, come nelle prediche sue appare: il che per breuità lascio di ad-

durre. Hor dimmi ti prego cãdido lettore, questi luoghi, non sono eglino piu che bastanti à far proua lui esser stato bugiardo, & falso profeta, senza replica alcuna? Et perche cagione adunque molti si legano l'intelletto da se stessi gratis? O passioni, passioni, di stati, & di gare, & di sette: quanto potete uoi. Qui lascio stare le contradittioni: perche elle hauranno il suo proprio luogo.

xix. Delle grãdissime tribolationi. *Hor quanto alla qualità, & grandezza delle tribolationi, predisse molte cose, ne uere, ne uerisimili. Et certo à chi bene, & minutamente le considerasse: sono innumerabili: com'è quando egli dice:*

vol. 2. p. 46. Io ti dico che ne vengon quelli che hanno à venire: cioè i barbieri: & presto presto vedrai l'Italia tutta spogliata di Principi, di frati, di preti, & di quelli che contradicono.

Et altroue.

vol. 3. p. 10. Tu non hai forse mai vdito vn tale flagello. Ma lasciamo andare gli antichi che furono pur grandi. Questo sara al meno equale, perche questo sarà male vniuersale per tutto. Ma l'Italia è quella che ha da sostenere il peso. Io vado qualche volta pensando i Gothi, & Longobardi, è quali feceno pur di molto male in Italia, & non so che mi dire &c.

Et in altro luogo dice.

vol. 1. p. 7. Et io ti dico che Roma, & la Italia andrà sottosopra, & haurà tante tribulationi, quanto hauesse mai dopo che fu chiamata Italia Italia.

vol. 2. p. 36. *Et altroue, mostrando il tempo uicino: disse:*

vol. 3. p. 9. & 15. Ecco che viene vn tempo oscuro. Ecco che piouerà fuoco, & fiamme, pietre, & sassi, & si farà tanto sangue, tãte morti, tãte crudelta, che tu dirai che

Iddio sia vscito del luogo suo. Lui disperdera le Citta della Italia, andranno à fuoco, & fiamma, saranno arse molte ville, & Castella, anderan per terra le case, que belli pallazzi &c.

Et altroue pur dice:

Io ti dico Italia, & Roma, che si farà tanto sangue che se ne faranno i fiumi &c. vol. 2. P. 21. et. 45.

Et in altro luogo.

O Italia, ò Roma, io ti darò nelle mani di genti, che ti dissipera infino à fondamenti, io ti condurrò tanta pestilentia, che poca gente restera, io condurrò in Italia, et in Roma huomini bestiali, huomini crudeli, che seranno affamati come Leoni, & come Orsi, & morrà tanta gente, che stupira ogn'uno, credetelo a questo frate, che non sara gente che sepelisca è morti &c.

Et poco di poi soggiugne.

Et se seran dieci huomini in vna casa, quegli moriranno, & seranno abbrusciati, & non si hrara a fare tante sepulture. Quando verra questo male, seranno tanti morti per le case, che andranno li huomini per le strade dicendo. Mandate fuora e morti, & metterannoli in su li carri, & in su caualli, farannone monti, & arderannoli. Altri passeranno per le vie gridando forte, Chi ha morti, chi ha morti, ognuno che n'ha porti fuora. Verra fuora alcuni, & diranno. Ecco il mio figliuolo, ecco il mio fratello, questo è il mio marito. Faranno coloro quelle fossaccie grande per sotterrargli. Andranno di poi anchor di nuouo per le strade gridando. Ecci piu nessuno morto? Ecci chi ha piu morti? Et rarificherassi la gente in modo che ne rimarranno po-

chi. Nascera l'herbe per le strade della Citta, seranno le vie come boschi, & selue, & empierassi l'Italia di barbari, & gente estranea. Cessera poi tanta ruina, & rimarra pur qualche buono, & qualche cattiuo &c.

Lascio altri infiniti luoghi doue egli, tanto magnifica queste tribulationi, & dice che sarebbono intensiue, & extensiue, maggiori che le passate gia centinaia d'anni, & cō
vol.2. *ruine di Rocche, di Città, di case, di possessioni: & che non*
P.21. *sara gente à bastanza per sepelire li morti: & che uerrà*
&.14. *la spada, la carestia, & la pestilenza, & fara i monti de*
vol.3. *morti, et farassi una corrottione, una putredine, che mor-*
P.9. *rà tanta gente, che sarà uno stupore: & che morrãno gli*
&.11. *huomini per le uie, & rimarranno insepulti per le strade: di maniera che forse de dieci, non ne resterà uiuo uno. Et nondimeno infino ad hora, à comparatione di quel tanto che egli disse: non é stato nulla. Et è tanto tempo che egli cominciò à prenũciarle, che è passato il termine da lui profetato, come di sopra s'è ueduto. Per il che ne anche in questa parte fu ueridico: anzi fu chiaramente bugiardo in molti modi.*

Dicono i settatori, che pure la tribolatione di Roma, uenne come egli la descrisse, dicendo che trouerebbono gli uccellini in gabbia: il che fu uerificato (dicono) al tempo di Borbone. Et qui fanno una gran festa per il profeta. Et noi rispondiamo in due modi. Primamente, quando bene quella tribolatione fusse stata à punto come la dipinse il frate, & le sue parole si fussero adempiute in fino ad un iota, come egli senza fine affirmaua che auerrebbe: non per tanto si potria con uerità dire, lui essere stato in ciò

uero profeta. Percioche nel termine del tempo, s'è trouato bugiardo troppo alla scoperta. Borbone uenne à Roma del 1527: & la ruina di Roma, secondo il frate, doueua essere, fra un dieci anni dal tempo delle sue predicationi, ò al piu che la potesse andare, presso à uenti: si come per li luoghi addutti s'è dimostrato. Secondariamente diciamo, che ne anche la indouinò circa il modo. Vadino, & leggano bene il tutto: & trouerranno che quella profetia fu falsificata: & chi non l'ha intesa, intendala hora. Venendo di Francia in Italia il Re Carlo, poco amico di Papa Alessandro: il frate cominciò à profetare contra Roma. Et perche à Roma non uenne poi allhora male ueruno: che il Papa se ne partì, & ritirossi in Oruieto: alcuni rinfacciarono il frate di questa sua falsificata profetia. A quali esso rispose così dicendo:

Tu di che Roma non ha hauuto nulla, & che ella è fuori hora di questo gioco, & che non hara piu nulla. Tu non sai bene. Oh quando? Sara forsi in tempo che tu non credi, & in tempo che nō si espettera, & vorra forse trouare gli vccellini in gabbia. &c. V. 1 P 21

Nota la cautella del forse.

Volendo dire, che Iddio gli uorrebbe forse castigare in Roma propia, & non fuori. Et nota anchora questo, che egli disse: forse: come colui che nol sapeua di certo.

Hor per mostrare che quello che egli disse contra Roma non è adempiuto: prima disse apertamente, che ella sarebbe la prima tribolata: Et per che ciò non fu uero, i suoi seguaci l'hanno scusato con dir che egli intese che la sarebbe prima, quanto alla intentione: non quanto al tempo. Hor doniamoli questa chiosa: benche alle persone idio-

te, non doueua parlare in quel modo filoſofico. Andiam piu oltre, & uediamo quel che dice circa il flagello di Roma, quanto ſia uerificato. Dice in piu luoghi, che Roma haueua ad eſſer piu forte flagellata che altra Città d'Italia. Verifichino queſto. Oltre di cio dice:

V.2P.23 Credimi che la anderà ſotto ſopra, & ſara data
V.2.P. 48 & 23 nelle mani di gente che la diſsiperãno inſino à fondamẽti. L'anderà à ſpade, fuoco, & fiamme, & ſa-
V.4.P. 20 ra ſuelta in fino alle radici. Non vi ſarà pietà neſſuna: ma ſara fatto loro giudicio ſenza miſericordia:
V.2P.36 Et faraſsi tãto ſangue in quella Roma: che ſara co-
V.4.P. 21 & 6. noſciuta la giuſtitia di Dio. Ammazzeraſsi ſenza remiſsione, ſara piena di morti, & di ſangue.
V.2P.23 Apparecchiſi dico, che la non ha da ſtare. Et ſara
V.2P 22 deſolata. La non goderà tanti belli pallagi, & giar-
V.2P.15 dini ch'ella edifica. Ogni coſa ſara buttata per ter-
V.3P.12 ra dalle genti che vi entreranno dentro. Diranno allhora: Io laſcio i beneficij, io laſcio la robba, &
V.5P.16 nol faranno ſe non per timore. Et però non varrà
V.2P25. nulla, & non ſarà meritorio. Perche io vi dico che ſaranno loro tolti e beneficij, & le dignità, & ſara
V.2P.14 loro dato in ricompenſo tutto ignominia. Li catti-
V.2P.11 ui ſaranno menati in cattiuità. Molti pochi ſaranno cauati della bocca del lione. &c.

Queſte, & ſimili coſe prediſſe il frate delle tribolationi di Roma, dopo le quali doueua ſeguire la riforma, & rinouatione della Chieſa, ſecondo la ſua profetia. Hor uadino, & moſtrino uerificate in Roma queſte coſe: poi che al ſacco di quella, non furono uccise à pena dieci perſone.

Prediſſe anchora di Roma, che ella era reprobata, &

era eletta Gierusalemme un'altra uolta. Nelle qual parole par che uolesse dir chiaramente, che il Papa non sarebbe piu Vescouo di Roma, ma di Gierusalemme. Et perche questo paresse manco strano, sotto giunse: Della reprobatione di Roma & eletione di Ierusalē.

Oh padre adunque ha da mancare la chiesa Romana? Io non dico ch'egli habbia à mancare la Chiesa Romana: perche vbi Papa, ibi curia. Tu sai che la corte è stata fuor di Roma altre volte, & non perdette mai il nome di chiesa Romana. &c. V.2P20

Io domanderò qui, non come cio si sia uerificato: ma se egli stesso intese quel che diceua. Io per me credo che nò. Quando il Papa era fuori di Roma in Auignone: era non di meno Vescouo Romano in uerità: percio che si haueua ritenuta la immediata giurisditione: ne per questo era riprouata Roma, & eletto Auignone. Et cosi se andasse il Papa in Gierusalem, solamente per stare quiui: non si direbbe ueramente che Roma fusse reprobata, & eletta Gierusalemme un'altra uolta. Quel dire un'altra uolta: significa in quel modo come fu prima, quando ui staua il Primato del sacerdotio. Per la qual cosa, questa profetia, non solamente è falsificata per esser passato il tempo: ma è anchor poco uerisimile che si uerifichi nel futuro, intendendola come tu uuoi: ò che si muti il uescouado del Papa, & diuenti Vescouo di Gierusalemme, ò che non mutandosi il Vescouado: si muti di luogo il Papa, & rimanendo Vescouo di Roma, lasci la residentia, & habiti in Gierusalemme. Niuno di questi modi è probabile, ne in alcun modo uerisimile.

Predisse etiandio, che tra barbieri che haueuano à uenire à radere l'Italia: uno di quelli sarebbe il gran Turco, xxi Della

il quale di poi si conuertirebbe alla fede. Et disse che esso Turco doueua occupare il regno d'Italia, & di Roma, & che ciò sarebbe à suoi di, & molti, & molti lo uedrebbono. Hor come bene sono uerificati questi oracoli?

uenuta del Turco in Italia.

xxii *Predisse anchor contra le persone ecclesiastiche, molte cose non uerificate. Prima, reuelando che erano in quel tempo cose secrete nella chiesa, lequali non ui furon mai, & che le haueua sotto una chiauetta: predisse che un di s'aprirebbe, & farebbe stupir tutto il mondo. Hor che tal cosa fusse una fintione, oltre che il processo lo dice: la cosa stessa lo pruoua, per non essersi uerificata, ne uedersi piu modo di uerificarsi.*

Appresso, contra i Prelati, & Preti, predisse tribulationi sopra modo terribili, lequali ad ogni passo inculcaua dicendo.

xxiii Delle gran tribolationi à prelati.

O sacerdoti, el verrà vn di, & presto, che voi non saprete doue nasconderui, & parrauui vna spelonca vna dolcezza. Voi vi nasconderete, & occultarete per non parer preti. &c.

V.5P.10

Et altroue sopra Michea dice.

V.3P14 Verrà gente estranea, la quale percoterà, & ammazzerà senza hauere riguardo à grado nessuno. Non ti varrà allhora à dire, Io sono Cardinale, io sono Vescouo, io sono Prelato, ò Sacerdote, ò Prete, ò frate. Tutti ne andaranno: & verrà tempo che tu vorrai nascondere la chierica, & nō potrai. Tu sai che hora si dice: Beata q̄lla casa doue è chierica rasa: E verrà anchora tempo che si dirà: Guai à quella casa doue è chierica rasa. &c.

Et nella predica nona sopra il medesimo profeta, dice.

Li caualli, gli esserciti, & le genti estranee calcheranno sopra gli huomini grandi dell'Italia, & presto. Preti, Frati, Vescoui, Cardinali, & gran maestri saranno conculcati, & massime à Roma. &c. v.3P.9

Et sopra l'Esodo nella predica XVI, *per mostrare che haueua ad essere il Turco quello che dissiparebbe Roma: disse.* v.5P16

Verrà à te Babilonia, che à sentire solo la fama, non che le trombette delle gēti che verranno: tu diuentarai pallida. Tu manderai allhora à fare oratione per tutto, & non ti varrà nulla. Tu dirai allhora: Io lascio li beneficij, io lascio la robba, et nol farai se non per timore: & però non ti varrà nulla, & non ti sarà meritorio. &c.

Et altroue.

E verrà presto tempo che vorranno ascondere la chierica, & non potranno: & non se ne conuertirà di loro de mille, vno. Si vorran conuertire, & non potranno. &c.

Et altroue dice.

Dio ha detto à gli Angeli suoi, che vuole che tutti costoro sieno tagliati à pezzi, ò muoiano di pestilentia, ò di mala morte, & che vadino all'inferno, & stien peggio di la che di qua. Toglierà Dio le Mitre, & li Cappelli, & la podesta de Prelati. &c.

Hor ueggano costoro come sieno queste cose adempiute.

Et se alcuno dicesse ch'elle s'adempieranno: non lo può dire saluando fra Girolamo. Peroche egli si astrinse à

certo tempo, il quale di longo è passato: & à certi modi, li quali si sono falsificati. Et questo à noi basta per lo presente discorso, à dimostrare la bugiarda profetia di lui. Del resto, io non ardirei gia mai contradire à chi uolesse affermare, che Iddio anchora habbi à castigare la chierica attrocemente: poi che in uero il meritiamo. Ma il modo, & il tempo, disse santa Catherina, come se profetasse contra fra Girolamo: è posto nella prouidenza di Dio: cio è che questa è di quelle cose, delle quali il signor Christo dice, che il Padre le ha seruate nella sua podestà.

xxiiii Del castigo a frati, & a monachi.

Predisse anchora contra i frati, & li monachi, molte cose non adempiute, & per quanto appare, difficili ad adempirsi: cio è che haueua à uenire santo Agostino, san Benedetto, san Francesco, san Domenico, à bastonare i suoi heremiti, monachi, & frati, & che i buoni haurebbono à prendere il bastone contra i cattiui, & bastonarli: Cosa anchora poco secondo l'ordine, & lo spirito christiano: & cosi dell'altre simili particolarità.

xxv Del mãcare il verbo di Dio.

Oltre di ciò, predisse che al tempo di quelle gran tribolationi, mancherebbe il Verbo di Dio, & uerrebbeno tenebre grandi sopra la terra. Per la qual cosa egli ammoniua che si facesse masseritia, cio è che si scriuessero, & conseruassero le cose predicate da lui, per seruirsene poi in quei tempi. O riputatione di se medesimo incredibile. Come non fussero al mondo infiniti libri, & homelie de santi & antichi predicatori. O chiesa dunque di Dio abbandonata, se da i pozzi di questo frate solo, s'hauesse ad attingere l'acqua uiua. Appresso, doue è la uerificatione di questa profetia? Quando mancò mai nelle chiese christiane il Verbo di Dio? Altro è se parlasse de

luoghi doue ſignoreggiano heretici. Ma quiui non hanno credito le prediche di lui. Et egli parlaua à Fiorenza, & all'Italia, & quella penuria del Verbo diſſe douere eſſer per tutto. Leggaſi le prediche XXIIII, XXVI, & XXVIII ſopra Amos.

Prediſſe etiandio delle tribolationi in genere, che i ſette ottaui di quelle, haueuano à uenire contra i cattiui. Hor come queſto ſia riuſcito (ſecondo la proportione però geometrica, come ſi debbe intendere la profetia, accio che ella ſia profetia) ſi può facilmente giudicare: & maßimamente che, ſecondo l'ordine di Dio, le tribulationi di queſto mondo, ſono piu de gli amici di Dio, che de gl'inimici. xxvi Di quelli a cui toccheria il piu delle tribulationi.

Oltre di queſto, particolarmente contra chi non li credeua, prediſſe che tutti capiteriano male in queſte tribolationi. Ecco le parole ſue, dette nell'ultima ſua predica. xxvii Dell'eſito de gli aduerſari ſuoi

Io ti dico che queſti che mi perſeguitano, cadrãno, chi di ſpada, chi di peſtilẽtia, & ſaran tutti mãdati per terra, & le forze loro ſaranno inuallide, & inferme come di formiche, & ſaranno confuſi vehementemẽte: & la loro cõfuſione ſara grandiſsima. V. 5. P. 22.

Et altroue allega Moſe, quando diſſe al popolo nella ribellione di Chore, & Datan, & Abiron: Separateui, & ſtate à uedere: & ſe coſtoro morranno della morte conſueta à gli huomini: dite che il ſignor non m'ha mandato. Ma ſe morranno di mala morte: dite allhora che il ſignor mi habbi mandato. Nota è l'hiſtoria, come la mattina, la terra s'aperſe, & inghiottì li contradittori, & ribelli predetti, co tabernacoli, & con tutta la famiglia loro:

& li dugento cinquanta huomini seguaci di quelli, furono abbrusciati col fuoco che discese dal cielo. Sopra questa historia il frate, aßomigliandosi à Mose: sottogiunse:

Nota cõtra se stesso.

Io vi ho detto volpi, che hauete il fuoco alla coda, & che voi cercate d'accendere il fuoco in altri luoghi: ma che tornerà sopra di voi. Hor sta à vedere: & se non sara a questo modo di costoro: di allhora che il signor non mi ha mandato. &c.

Hor questa profetia, come ella sia uerificata: non se ne sa altro, se non che i settatori del frate, dicono non so che di Ser Ceccone che scrisse il processo: & di un'altro Cittadino che mori non so come. Et queste cose non le seppe se non uno, ò due d'eßi settatori, li quali à caso ui si trouarono, ouero lo udirono dire da non so chi. O pouerelli: A questo modo fu il caso di Chore? Et quanti furono de principali contradittori, & aduersari duri del frate, li quali morirono tutti nel letto loro, & di morte pacifica, & consuetißima à gli huomini? Dunque il tutto s'haueua à riuersciare sopra un notaio che scrisse il processo? Benche ne di lui si sa che morisse di morte miracolosa. Ecco dunque la bella comparatione di lui à Mose: & de contradittori di lui, à quelli di quel gran profeta. Al che quando considero: mi uiene quasi il sudore della morte: uedendo l'ingiuria, & la biastemia che s'incorre in simili comparationi.

Delle felicita di Fiorenza.

Vengo hormai à quello che il frate particolarmente predisse alla Citta di Fiorenza. Ma in prima io protesto dinanzi à Dio, che cio ch'io dico in questa parte: il dico come homo fuori d'ogni partialità. Et accio che niuno mi dica, che per essere Senese, io non credo le felicità de

fiorẽtini: gli ricordo, che quãdo ero anchor piu Senese che non sono hora, le credetti circa à dodici anni. Ma perche ueggio per Dio gratia la uerità, & per l'amore sincero ch'io porto à quella Città: arditamente dirò il parer mio: non à lei, ma à coloro, li quali anchora si nudriscono in quella uana speranza.

Egli è cosa certa che il frate disse le felicita di Fiorenza essere predestinate assolutamente, & che uerrebbon presto. Queste sono le parole sue, poste nel compendio, con le quali egli parla alla beata Vergine. xxviij.

Cõpendio delle sue reuelationi.

Gloriosa domina, benche io sia poluere, & cenere, dirò pure vna altra parola. Se il popolo mi domanda se questa promessione è absoluta, cioè se cosi sia ad ogni modo: ò se ella è cõditionata: cioè che cosi sara se è faranno le tale, ò le tale cose: che debbo io rispondere? Rispose: figliuolo sappi che ella è absoluta, & che cosi sara à ogni modo: perche Dio prouedera senza fallo li debiti mezzi, per li quali questa gratia promessa hara el suo fine. Et disse. Di alli increduli Cittadini fiorẽtini, e quali nõ vogliono credere se non quanto vedeno: che queste cose saranno à ogni modo, & non ne caderà vn iota in terra. Et faccino e cittadini cattiui, & peruersi huomini di Firenze quanto male sanno, & possano, che e non impediranno tanto bene &c.

Dell'absoluta certezza di dette felicita.

Sappiam bene che altroue pone il tempo conditionato: ma nondimeno dice che nõ poteua trapassare il termine al piu di uenti anni: & egli pensaua poter trouarsi à quel tẽpo. Questo non si puo tergiuersare, ne chiosare. Ecco le sue parole.

Della breuita del tẽpo di dette felicita. vol. 1.

Queste cose saranno presto: habbiamo patienza

P.11. noi hora vn poco, & faremo poi à questi cattiui, li
à di.x. ma lima &c.
maggio *Et nella predica di.xix.di giugno.1496:dice:*
1495. Non habbiate paura buoni, che io non me n'ande-
vol.3. rò: perche io voglio stare à vedere adempire le cose
P.12. nostre che ti habbiam dette.

Vedi dũque come egli speraua di trouarsi à quella festa, & rimprouerare poi di infedeltà gli aduersari suoi, à quali non sarebbon toccate quelle felicità.

Ma nel compendio parlando del tempo di queste beate felicità: dice à questo modo alla Vergine:

Non mi reputate presuntuoso, humile & mãsueta Regina, se io aggiugnero anchora quest'altra parola. Se io sono domandato: Quando hæc erunt? Che rispondo io? Rispose, & disse: Cito, & velociter. Ma di loro che, cosi come quando tu cominciasti à predicare i flagelli della Italia gia sono cinque anni nella Citta di Firenze (bẽche gia sieno piu di dieci anni che tu li cominciasti à predicare altroue) in quel principio quando tu diceui che verrebbono cito, & velociter: tu soggiungeui: Io non dico questo anno, ne questi due anni, ne quattro, ne otto: & non passaui mai e dieci, & niente dimeno el flagello è venuto inanzi, & piu presto che nõ si credeua. Cosi hora di, Io dico cito & velociter, ne determino il presente mese d'Aprile, ne il mese di luglio, ne di settembre, ne vno ãno ne dua, ne sei, ne altro tempo determinato, ma cito & velociter. Et però sara forse piu presto che molti non credono &c.

Ecco come assai chiaramente egli, sotto parole della Vergine, mostra che al piu non passerebbono dieci anni,

che uerrebbono i trionfi, & le grandezze promesse asso-lutamente à fiorentini. Et nel sermone.xxxij. sopra Amos, dice di queste felicità:

Elle saranno à nostri di, presto, presto, presto, & sara vna gran cosa.

Ma udiamo anchora quello che egli disse in tre altri luoghi, dimostrãdo pure la breuità del tempo di tali felicità.

Nella predica.xxv. sopra Michea, fatta à di.xi.di settembre.1496.dice queste propie parole.

Io ti dico che verrà ad ogni modo, & verificherassi tutto quello che ti è stato predetto, & presto. Questo che io ti ho detto di sopra di Esaia, stette piu di cento cinquanta anni à venire, & poi si verificò. Et quello che disse Gieremia, stette circa à venti. Ma quello che ti ho detto io, sara anchora piu presto assai, io ti dico piu presto che tu non credi &c. Nota.

Vn'altro luogo si è nella predica.xlv. fatta la quinta domenica di quaresima del.1496.al modo di Fiorenza, sopra Ezechiel: doue dice così.

Fate queste buone leggi, & presto verranno le vostre felicita. Egli è gia vno anno che le sarieno venute, se voi le hauessi fatte. Il popolo d'Israel era appresso alla terra di promissione ad otto giornate, & stette quaranta anni inanzi che ui entrasse, & questo perche morissino è padri che haueuano peccato, & poi ui andorono i figliuoli che non haueuano mormorato. Io ti ho detto tãte volte & scritto, che quãto piu bene, & giustitia tu farai, tanto piu presto verranno le tue gratie. Oh tu dirai: se coloro stetton quarantanni: forse staremo anche noi quarãt'anni? Nequaquam: ne ancho venti. La vedrem con gli Nota.

occhi &c.

Il terzo luogo è nell'ultime prediche sue, nella predica xvi. sopra l'Esodo, & dice cosi:

Oh padre, dunque nõ ha ad essere à nostri giorni questa cosa? Si ti dico io chel'ha ad essere à nostri giorni: parlo dico, se tu non muori per via d'infirmità, ò d'altra cosa troppo presto. Ma dico viuendo tu quanto puoi viuer naturalmente: non vedo qua huomo tanto vecchio che non possi vederla. Sara dunque presto.

Queste sono sue parole, & sono tanto chiare, che per quelle si uede apertamente lui essere stato bugiardo, & nõ ci conosco replica alcuna che sia buona: ne alcuno sofistico colore: tal che mi marauiglio di molti, li quali certamente uedendolo, non lo uogliono uedere.

xxix. Oltre di cio, disse in particolare, che non sarieno finite le tribulationi in Italia, che Fiorenza comincierebbe à fiorire. Ma le tribulationi, come s'è uisto di sopra, doueuano finirsi tanto presto, che ogni uecchio che era alle prediche si poteua trouare al fine. Acconcino dunque queste pfetie insieme, & uerifichinle se possono.

Al fiorir di fireze V. 2 P 45

xxx. Quãto alla qualità di queste felicità fiorentine, predisse mille uolte (peroche non c'è quasi predica che non ui sia questa dolce musica) che Fiorenza sarebbe piu ricca, piu gloriosa, & piu potente che mai, & non perderia niente del suo: anzi accrescerebbe l'Imperio suo, & distenderebbe l'ale sue piu che ella non credeua, peroche Iddio le darebbe Città munite, & fortißime, & sotto di lei uerrebbono cose non mai piu state sue: & che se i suoi uicini sapeßino quello che haueua à uenir loro: piangerebbono tutto il di: & che tutto questo era predestinato, & absoluto, & chiaro in mente di

Delle glorie, & grandezze di Fiorẽza.

uina: & non ne mancherebbe uno iota. Et fra l'altre uol te, in una predica sua, dice queste parole.

Di quello che io ti ho detto, io ne sono piu chiaro, che non è chiaro il Sole. Io t'ho promesso che tu hai à fiorire, & cosi ti dico: et che tu dilaterai l'imperio tuo, & piu che prima, & piu che tu non credi, & non perderai nulla: & guai à chi si ribellera da te. Io ti dico che questo sara ad ogni modo, & presto: & io non te lo chiosero altrimēti: ma ti dico che questo è absoluto, & chiaro &c. vol.1. p.9.

Et in un'altra predica fatta dinanzi al magistrato, dice:

Firenze io t'ho promesso che tu sarai piu ricca, piu gloriosa, & piu potente che mai: & che tu extenderai l'ale tua piu che tu non credi. Cosi fuss'io certo d'andare in paradiso, come questo sara vero: per che è absoluto in mente diuina. Oh nō vi sara egli è debiti mezzi? Si: Iddio fara ben lui è mezzi. Ma se à me fussi detto: Tu andrai in paradiso: io nō lo intēderei se nō cōditionato, se io farò bene: si che quello che ti ho promesso Firenze, è absoluto &c. vo.1. p.26.

Ecco dunque le grandi, & magnifiche promesse delle felicita di Fiorenza, assolute, chiare, & predestinate in mēte diuina: le quali si presto si doueuano adempire. Hor di mostrino i settatori del Profeta, se loro ne basta l'animo: queste cose essersi uerificate. xxxi.

Di piu anchora predisse tāta felicità di gouerno in Fiorenza, che le terre, & le Città, à questo odore uerrebbono à lei, & le porterebbono le chiaui, soggiogandosi spontaneamente sotto la giurisdittione di lei, & dicendo: Noi uogliamo essere gouernati da uoi. Questa cosa quanto ella sia uerisimile, & quanto da ridere: lascio considerarla al Del felice gouerno di Fiorenza v.p.110 v.2.p.3

lettore. Vero è che Iddio puo fare cio che uuole: ma rarissime uolte muta le nature delle cose. Bastaci che infino à qui non si uede ne popoli tal dispositione: onde poßiam dire che il frate fu bugiardo profeta, si come egli stesso ne diede licenzia, quando una uolta parlando di questo particolare, disse:

vol.1. P.10.

Se tu non vedi che venga tutto quello che io t'ho detto infino ad vn iota: allhora di ch'io sia ingannato, & ch'io non dica il vero.

xxxij. Dell'immutabile gouerno di Fiorëza. vol.1. P.28. Nota.

Anchora di quel nuouo gouerno popolare introdotto in Fiorenza per arte di lui con tanta difficultà, & contradittione di molti: prediße che egli era immutabile: peroche cosi uoleua Iddio: õde niuno lo potrebbe mai guastare, ne dissoluere in modo alcuno. Et nondimeno segui poi tutto à contrario. Ecco le parole sue intorno à ciò.

Iddio ha fatto mutare lo stato tuo, & senza sangue, & non vuole che ci sia piu capo, perche vuole essere il capo lui, & ha voluto questo, accioche nessuno si glorij, ne dica d'hauerlo fatto lui, & ha voluto Iddio, questo si facci per vno frate, & forastiero, che non s'intende niente di stato, accioche la laude sia sola di Dio, & non di huomo &c.

Et poco di poi, soggiugne, & dice.

Non temere che nessuno venga qua à guastare questo stato. Perche ti ho detto, & ti annuncio, che lui capitera male, & chi el seguita, & le case loro. Che state voi à fare signori Otto? Egli è da pigliare la spada, nõ gli habbiate misericordia nessuna. Fate vna legge che quelli che sparlano di questo stato, paghino cinquãta ducati, quia est crimen læsæ maiestatis. Io vi dico che Christo vuol regnar qua lui, & chi

combatte contra questo gouerno, combatte contra Christo &c.

Et altroue.

Questo cõsiglio fate che sia fauorito da ognuno, & se sara nessuno che voglia far contra, io ti ho detto altra volta, che capitera male: & Dio lo excludera da ogni officio della vostra Citta, ò p via di morte, ò per via di disgratia &c. vol. 1. P. 21.

Et in un'altra predica pur dice.

Io ti ho detto tante volte che questo consiglio è la tua salute, & che tu lo mantenga, & augumenti. Et questa è l'altra tua luce Firenze: & dicoti piu forte, che se lo vorrete guastare, che nõ potrete: perche Iddio non vuole &c. vol. 1. P. 19. Nota.

Hor parui che questo si sia uerificato? So bene che il frate, come astuto, ueggendo di poi le cose nõ andare al modo suo, & dubitando del guastamento di tale suo gouerno, cominciò à dare eccettioni alle cose ch'egli haueua detto chiaramente della immutabilità di quello: & dar per cosa posibile, che fusse mutato. Ma nondimeno, con tutta questa astutia sua, non seppe fare, & dir tanto: che non rimanesse bugiardo. Peroche disse, che se pure si mutaua: sarebbe per pochisimo tempo. Ecco le sue parole. vol. 2. P. 27.

Soluite templum hoc. Il tempio nostro è questo stato, & questo gouerno che s'è fatto. Disfate questo stato. Vieni tutta Italia contra questo stato che habbiamo fatto: voi nõ lo soluerete mai: & ancora vi dico che quando paressi soluto, che in tre giorni lo faremo suscitare &c. //. — Cioè al tempo del Terzo si suscitò miracolosamente per virtu di Dio.

Queste anchora, uerifichile chi può.

Predisse di piu, che tutti quelli che tentarebbono di gua xxxiii

Dell'esito di chi guastasse quel governo. *stare quel gouerno, et quel modo di reggimento: capitarebbono male, & gli sarebbono arse le case, & molte altre calamità uerrebbono sopra di loro. Et nondimeno, se ben consideriamo, & uogliam confessare il uero: in buona parte è uenuto tutto il contrario.*

xxxiiij. *Anchora predisse, che se tutto il mondo uenisse ad accamparsi intorno alle mura di Fiorenza per occuparla, et la cosa uenisse à tanto che la Citta restasse in camiscia: non però potrebbe essere superata: perche gli Angioli di Dio la difenderebbeno, & la uittoria sarebbe sua. Le parole sono queste:*

Dell'essere Fiorenza inespugnabile & inuincibile.

Io vi scriuo ogni cosa, & cio che vi ho detto da cinque anni in qua, accioche vediate che non fallira vno iota, & che io non mi ridico, ne ridirò niente. Io vi ho detto, che se voi rimanessi in camicia, V. I P. 12 speriate. Non che io dica che voi habbiate à rimanere in camicia, ma questo è vn modo di parlare.
Et di poi nella medesima predica dice:

Firenze io ti dico, & ti protesto vn'altra volta, che se tu harai delle tribolationi, sara per tua gloria. Guarda s'egli è fermo, & chiaro quello che io ti dico, & se Iddio lo ha disposto absolutamente: che se tutto il mondo, & tutti li Signori del mondo facessino lega, & venisseno alle tua mura contra di te, tu hai finalmēte à vincere ognuno, & metterotelo questo in scritto, accioche tu vegga che io non mi ridirò, & nō te lo chiosero, & voglio che ogni cosa che ti ho detta, sia scritto per confusione de cattiui, poi quādo verra tutto quello che habbiamo detto &c.
vol. 1. P. 13. *Et altroue dice:*

Non dubitare Firenze, perche se tutto il mondo

fusse alle tua mura contra di te, sara allhora qui pieno d'angeli che ti difenderanno.

Et in altro luogo pur dice.

Dopo che siete accordati con Dio, fate le prouisioni humane, & li vostri consigli, & poi quando tu non potrai piu, và, & ricorri à Dio, che io ti prometto qua in presenza di Dio, & de gli angeli, & in pregiudicio dell'anima mia se questa è bugia che io ti dico, che se tutto il mondo ti fusse attorno alle mura contra di tè, tu harai finalméte quello che ti ho promesso. V.1P.15

Di poi anchora disse.

Non habbiate paura di niente, che se tutto il mondo venisse contra di voi, non vi potrãno far male. Io nõ dico che egli habbi a venire: ma se venisse, io dico che non dubitate, che io non sono per partirmi: perche non vogliam lasciare quest'opera. Non habbiate paura: dico che io non vi ho à lasciare, & se tutto il mondo ti fusse contra Firenze, guarda quel che ti dico, che io me ne voglio ridere, & se nõ gli scacciamo tutti, fammi ardere la in mezzo la piazza. &c. V.2P.19 Nota

Et altroue.

Italia, fa quanta guerra tu sai, vien tutta contra Fiorenza, che noi non habbiam paura di niente. Noi ci staremo nelle nostre camere, & caccieremo gli nimici, & gli angeli combatteran per noi. Si che non hauere pensiero Firenze, perche il signore è teco.

Queste, & simili altre piu parole disse il frate per persuadere che Fiorenza era inespugnabile, & inuincibile:

& che questo era destinato da Dio, & absoluto. Et questa profetia fu cagione della longhezza dello assedio di Fiorenza. Peroche u'erano in quel tempo i settatori suoi, li quali mostrauano per tutto, questi luoghi del frate, & pareua che parlaßino à punto nel caso in termine. Conciosia cosa che ueramente era spogliata Fiorenza in tutto, & non teneua se non le mura in luogo di Camiscia. Et non di meno restò confuso, & scornato il frate con tutti i seguaci suoi, & Fiorenza si rese, & gli angeli non la difesero altrimenti: perche Iddio non uolse dar testimonio alla bugia. Hor uadino à uerificar questa di nuouo.

Haueuano ancor trouato un'altra predica, che parlaua di Gedeone, & uoleuano che Gedeone fosse Ferruccio. O bel Gedeone. Et io allhora tacito sospirauo: considerando i marauigliosi effetti delle paßioni de gli huomini: & di quelle che talmente accecano: che fanno non uedere quello che si uede. O quante cose potrei dire, & ricordare sopra questo punto, da far confondere molti. Ma basti loro l'hauerle accennate. A me nō appartiene nulla dello stato di Fiorenza: ne ui conosco pure uno. Se io non attendo à quello della propria patria mia: quanto meno curerò dell'altrui? Queste cure sono lontane dalla nostra profeßione.

XXXV Del farsi vn capo in Fiorēza

Predisse anchora, parlando dello stato, che Christo non uoleua che in Fiorēza fusse piu capo: perche uoleua esserne il capo egli: & che non era da temere che alcuno uenisse à guastare quel gouerno. Et le parole sue per le quali disse questo: gia si sono poste disopra à proposito del conseglio. Ma per maggiore abondanza, odi benigno lettore, quello che egli ne predisse etiandio in un'altro luogo:

doue pure affermò che mai si leueria capo in Fiorenza.

Non dubitate (dice) che io ui prometto da parte del signore, che huomo del mondo non ui potra far male: non habbiate paura di Cittadino dentro, ò di fuori, che vi dico che mai leuera capo qua. Credetemi, per che io non vi ho mai detto bugia. &c. V. I P. 20 Nota

Hor considera come questo oracolo, s'è uerificato. Et nel uero si puo dire, che il Signore per questo modo habbi uoluto cōfondere la bugia di chi hebbe ardimēto profetare simili cose in nome di lui, non essendo di suo consentimento.

Ne qui uale il dire che il frate piu uolte di poi disse che alle promesse non ripugnaua che uenisse uno capo in Fiorenza. Pero che assai ripugna alle sopra scritte parole sue. Et oltre à questo, rimane anchor bugiardo: per hauer predetto, che se pure si facesse capo: durerebbe molto poco: ma presto capiterebbe male egli, & tutti i suoi similmente. Et questo basti quanto alle felicità di Fiorenza, per non andare in infinito.

Quanto all'esito della uita d'esso frate: egli ne predisse uariamente quanto al particolare. Et come dicemmo ne la prima parte: non seppe il tempo della morte sua, ne anche la maniera della morte. Et questo anchora fu confessato manifestamente da fra Domenico nel processo suo. Disse non di meno fra Girolamo, che egli haueua fatte certe polize. Ma è meglio dirtelo con le sue parole. XXXVI Di certe polize fatte da lui

Notami bene (dice egli) tu hai fatto congiura d'ammazzarmi. Se tu non vorrai far fine alla tua congiura, guarda come ti parlo, Iddio m'ha dato V. 2 P. 29

questa licenza, che io scriua li tuoi peccati, & cosa che si vedrà che non si puo sapere per via humana, & ch'io scriua la congiura, & il modo che tu hai tenuto per ammazzarmi, & ch'io faccia parecchie polize suggellate, & diale à certi buoni huomini religiosi. Non so gia quante, ma io lo saprò. Le quali s'habbino à scoprire poi quādo tu harai fatto qualche male. Perche Iddio vuole poi che tu sia punito tu, & li tuoi seguaci.

Disse di poi nella seguente predica, che quelle polize s'haueano ad aprire, & manifestare per ogni modo dopo la morte sua. Et finalmente disse che gia le haueua date, & erano in conserua: & che il signore commandarebbe che si cauassino fuori poi. Ma tutto questo s'è scoperto V. 4 P 39 *essere una burla.*

xxxvii Della vettoria ch'egli haueua ad hauere

Hora la profetia chiara & sopra modo quasi ad ogni passo inculcata di se stesso: fu che egli haueua à uincere per ogni modo, & il fin suo sarebbe la uettoria, & l'opera sua andrebbe inanzi per ogni modo: & che ciò sarebbe manifesto à tutto il mondo. Hor che uettoria sia stata la sua, & come l'opera sua sia ita inanzi: ueghinlo coloro che hanno si acuta uista: che posson uedere anchor quello che non è. Beati gli occhi che ueggono si belle cose.

xxxviii De miracoli che egli haueua à fare

Predisse piu uolte, che Iddio finalmente mostrerebbe segno, & miracolo à proua della dottrina sua. Et nell'ultime prediche disse.

Credilo certo che lo fara.

Et altroue disse:

Se qualch'uno vorrà disputar con noi con ragione, li risponderemo con le ragioni, Ma quando

 V.2P29

la forza vorrà superar la ragione, haremo allhora da mostrare la verità per altri modi che sarieno sopra la forza humana.

Hor come questo sia chiaramente falsificato, il fine & il fatto stesso ne rese testimonianza.

XXXIX

Vengo hora allo esperimento del fuoco, il quale s'haueua à fare à proua della dottrina sua. Auanti che ui si andasse: egli saltò in pergamo in san Marco, & disse à suoi diletti, che esso gli haueua à predire due cose. L'una, della quale non era chiaro: cioè se lo esperimento s'hauesse à fare, ò nò: ma l'animo gli dettaua che piu presto di sì, che di nò. L'altra era assoluta, & predestinata, cioè che per ogni modo haueua da riportarne la uettoria. Hor se le uettorie sono cosi fatte: si puo anchor concedere che Fiorenza fusse uettoriosa quando s'arrese à capitani dell'assedio.

Dell'esperimento nel fuoco

Dirà qualch'uno: Non restò dal frate, che non si facesse l'esperimento. Anzi restò da lui, poi che non uolse che fra Domenico entrasse nel fuoco, se non col santissimo sacramēto in mano: il che fu contra quello che gia semplicemente s'era promesso in scritto dall'una, & dall'altra parte. Hor ponendo esso questa nuoua, & absurda conditione: senza dubbio da lui restò che lo esperimento non andasse inanzi. Non era honesto: ne da comportare, che il sacramento andasse à pericolo della fiamma. Sappiam bene che il corpo di Christo non si poteua abbrusciare: ma diciamo che era indecoro, & horribile, che ardeßino le spetie senza causa, & senza neceßità. Ne si sodisfa per allegare essempi simili de santi passati: pero che non sono ueramente simili: & se pur qualch'uno fusse simile: di-

ce ben san Gregorio, quod sunt admiranda, sed non imitanda. Et per non sapere questo: molti, & in molte cose s'ingannano: & grossamente.

Dirà un'altro: fra Girolamo haueua da Dio, che il suo frate doueua entrare nel fuoco in quel modo, & non altramente. O cosa da ridere. Veniua per prouare di esser profeta: & uoleua che prima se gli credesse come à profeta. Intendi lettore quello ch'io dico: & bastami à farti chiaro delle uettorie di fra Girolamo.

xl Prediſſe finalmente, che egli non si disdirebbe mai, ne anche si poteua disdire: per che gia era data la sentenza: come appare espresso nella predica XXVIII sopra Amos. Et pure non solo si potette disdire: ma in fatto anchora si disdisse: come è piu chiaro che il sole: & de suoi fedeli, & intrinsechi che non lo negauano: uno fu Girolamo Beniuieni, che me lo confessò ingenuamente: del quale anchora intesi da huomo religioso: che alla fine fu chiaro de gl'inganni di questo frate.

Del suo non disdirsi mai

Queste sono le profetie sue che mi sono occorse, à mostrare la falsità del profeta: & massimamente di quelle sue presuntuose parole, doue diceua che non ne caderebbe in terra un iota: pareggiando temerariamente i sogni suoi, alle scritture sante. Ben che secondo la regola della scrittura, sarebbe stato à bastanza il produrne una sola falsificata. Ma per chiarir meglio coloro che gli credono: ho uoluto durare di piu questa fatica.

Nota

All'ultimo, per non fraudare il frate del merito suo, non lascieremo una profetia sua, laquale publicamente si sa essersi uerificata. Questa è, che egli disegnando l'assedio futuro di Fiorenza, disse.

Se tutto il mondo ti fusse contra Firenze, guarda quel ch'io ti dico, che io me ne voglio ridere. Et se non gli scacciamo tutti: fammi ardere la in mezzo la piazza.

Questa in uero non si puo dire che non sia uerificata. Ma se stesse à me: io la farei anchora adempire in tutto, facendo ardere su la medesima piazza tutte le prediche sue.

Come la detta dottrina è varia, & contraria à se medesima.



HE fra Girolamo habbia parlato uariamente, & contra se medesimo in molte cose: non è alcuna dubitatione. Ecco circa la sua dottrina. Dice in molti luoghi, che ella è uenuta immediate dal Cielo (lascio stare le profetie) & non di meno all'ultimo confessò che era dottrina di san Thomasso. Queste sono le parole sue.

Sappiate che la sua dottrina vi ha illuminati: & prima dico quella della scrittura sacra, & poi la sua. Et benche io non ve la habbia allegata ogni volta: ò è stato per non mi ricordare cosi de luoghi apunto: ò per non consumare tempo in allegare. Ma io vi dico che è stata la sua. &c. *(V.5 P.11 Di quaresima del 1498)*

Anchora disse che era peccato à non creder à lui, etiandio nella profetia: anzi che il popolo fiorentino non haueua il maggior peccato, che quello del non crederli. Et altroue dice che non era obligato à crederli. Ne mi rispon- *(V.2 P.2; V.5 P.11)*

da qui alcuno cauillosamente: percioche anchor noi sappiamo per Dio gratia & preuedere, & sciogliere i cauilli.

Disse del fine delle tribolationi d'Italia ch'egli era tãto imminente: che non u'era uecchio il quale non ui si potesse trouare, & che gia erano cominciate. Et altroue di
V.3P.22 ce, che extensiue, & intensiue superarebbeno l'antiche tribolationi dell'Italia: Et le pareggia con quelle de Gothi, & de Longobardi, & che uerrebbeno presto.

A di 1 di maggio 1495 V.1P.9 Disse in uno luogo che, egli era spirato da Dio à nõ parlar piu dello stato: Et non durò troppo quella ispiratione. Volesse Iddio che gli fusse durata. Venne dunque ispiration contraria: poi che in ogni predica torna à questa canzone.

Promette in mille luoghi le felicita di Fiorenza assolute, chiare, & predestinate: & dice che Iddio sapra ben trouare esso li mezzi da farle andare ad effetto. Et altroue, mostrandosi sdegnato, dice che se ne uoleua andare à Lucca, la quale sarebbe poi forse ella la eletta: Et cosi le gratie di Fiorenza gli cadrebbeno del pugno. Et di poi quando pure confessa che le sono stabilite per Fiorenza, dice: uerranno tanto piu presto, ò tanto piu tardi, quanto piu ò meno farai giustitia. Di modo che attesa questa conditione: hauerebbeno potuto stare à uenire sino al di del giudicio.

Del nuouo conseglio, & gouerno di Fiorenza: disse che non si potrebbe gia mai guastare: per che era fatto per opera di Dio, il quale non uoleua che si disciogliesse: Et disse che non era da temere che mai piu si leuasse capo in Fiorenza: perche Christo n'era il capo, ne ui uoleua piu

altro

altro capo. Et di poi all'incontro disse che potrebbe auenire, che per poco tempo si guastasse il conseglio, & si facesse un capo: Et ardi di dire che ciò non ripugnaua alle cose predette circa questo. V.5P 16 & 12. V.5P.6.

Disse in un luogo: Io non t'ho detto mai Firenze che Iddio parli à me: io non t'ho detto ne si, ne nò. Et non di meno l'haueua detto in tanti luoghi tanto chiaramente: che non si poteua dir piu. Mostra in ogni foglio hauer gran familiarità con Dio. Et all'incontro in un luogo dinãzi al magistrato predicando, dice che bisogna il predicatore esser profeta, & hauer familiarita con Dio: il che nega essere in lui: V.1P.26

Dice anchora d'hauer predetto molto tempo auãti, che dalla sede apostolica haueua à uenire commandamento, & scommunica contra il suo predicare: Et di poi dice: Io nõ posso credere che uegna tal comandamento: & replica tre uolte che non lo crede. V2P. 27

Hor non uoglio stare à giugnere qua l'altre contradittioni, & uarietà, le quali di sopra si sono toccate, & molte altre assai, che anchora si potrebbono addurre: perche non ci uoglio perdere piu tempo: conciosia cosa che chi riconoscerà queste: sara bene di cio per uaso à bastanza.

Come la dottrina del frate è Astuta, adulatoria, & sofisticà.



ONGA cosa sarebbe il notare i luoghi, & recitare i detti del frate, per li quali, à chi ha qualche naturale prudenza, & non è appaßionato: puo manifestarsi l'astutia della dottrina sua: & insieme la sofisticheria, & l'adulatione: le quali due proprietà: si contẽgono nell'astutia. Ma per dire cosi in generale: si puo conoscere l'astutia sua, & nel tessere le profetie cautamente quanto poteua, per non esser poi colto, & rinfacciato. Et nel dire anchora molte cose ambigue: come quando disse: Gigli con gigli: Per poter poi dire se la cosa ueniua: Non tel diß'io? Et se non ueniua, dire: Tu non la intendi: si come poi disse.

Della astutia.

Oltre di cio, quante cose pone egli in forse: & dice: Io non ti dico che habbi ad essere: ma che, & cetera? onde meritamente al tempo suo fu fatta una canzone, la quale haueua il ritornello in persona di lui, che diceua: Anchor questo diß'io. Se il Re di Francia ueniua: anchor questo dißi io. Se non ueniua: anchor questo dißi io. Cosi dicono spesse uolte i seguaci suoi. Se le cose succedono prospere: dicono: Hor non ce lo disse il frate? Se uengono aduerse, Questo è quel che ci disse il frate.

Della Canzone sopra il frate.

Si conosce anchor l'astutia sua, nel difendersi tortuosamente, & nello spauentare l'aduersario: & maßimamente in quel tempo nel quale egli piu temeua, facendo come huomo che hauesse buono in mano. Et questo era quando minacciaua della chiauetta da fare stupire tutto il mõdo: &

di quelle polize date, da manifestarsi al tempo suo: doue si conteneuano i sctreti peccati d'altrui, & la cōgiura, che diceua esser fatta contra di lui, & il modo, & cetera: acciochе almeno di poi fusser castigati gl'inimici suoi. Il che quanto sia opera di huomo religioso, & santo: gli antichi essempi de santi, & la mansuetudine di Christo, assai lo dichiara.

Era anchora astutia la sua, quando per tenere il popolo in freno, & farlo fare le cose che egli haueua proposte loro, (fra le quali era la riforma dello stato per il nuouo conseglio, & l'appello delle sei faue) gli minacciaua, dicendo:

Se tu hauessi fatto quello ch'io t'ho detto da parte di Dio: tu hauresti rihauuto Pisa: ma ti dico ancor piu in la, che se tu non lo fai: perderai anchora dell'altre cose. V. 1 P. 2

Et appresso, per ridurre la Città ad esser grata à lui, per causa delle sue felicità: le diceua: V. 1 P. 3

Se non fusse stata la tua ingratitudine Firenze: io t'haurei detto doue si haueua à dilatare l'Imperio tuo. Ma la tua ingratitudine non ha meritato che ti sia detto, & non lo merita.

Et di poi, uolendo pur ridurre Fiorenza à fare le cose ch'egli uoleua, almeno per paura di perder le promesse sue felicità: diceua:

Io t'ho detto Firenze mia, che se tu uoleui fare quello ch'io t'haueuo detto: saresti stata piu gloriosa che mai. Hora ti dico che se tu nol farai: ti suderà il ceruello. Nota che arte

Et in un'altro luogo pur minacciandola, disse:

Io ti dico che ſe non farai quello ch'io t'ho detto: io me ne voglio andare à Lucca, & predicare: la quale ſara poi forſe lei la eletta di Dio: & io poi piangerò la tua deſolatione, & le tribulationi che ti hãno à venire.

Nota. che arte

Ecco come egli per impaurirli, li metteua in dubbio le gratie promeſſe loro altroue, come coſe aſſolute, & certe.

Non pare ſimilmente che fuſſe ſenza aſtutia, il ſuo dire che egli uoleua cercare d'impetrare da Dio, che le loro tribulationi fuſſero diminuite: ma in che modo: non lo uoleua dire, & lo ſerbaua in petto ſuo. Et quando parimente ſi ſerbaua in petto, quello che la Vergine. haueua fatto, buon per Fiorentini. Et quando in altro luogo per farli credere (come ſi puo ſuſpicare) che l'ubidire à lui, era gran bene loro, gli dice:

Se non faceuate queſta oratione, & digiuni, era certa coſa ſpetiale: Non voglio dire che: Baſta che hanno fatto frutto.

Et per non ſtare à dirne cio che ſe ne potrebbe: per che s'anderebbe in infinito: dirò ſolo queſt'altra, che per fare che i Fiorentini faceſſero alcune coſe, ſecondo l'ordine di lui: & forſe per ſeruire all'intento del diſegno ſuo: ſi miſe à dire che egli haueua per loro non ſo che nuoua gratia, la quale egli haueua in ſecreto, & era una bella coſa: & ſe eßi non faceuano quello che egli diceua loro: la gratia gli ſarebbe cauata delle mani. Et queſto fu detto à gli otto di giugno. Di poi nelle ſeguenti prediche andò intertenendo il popolo, hor confortandolo à ſeguire in quelle coſe incominciate, accioche haueſſe quella gratia: hor minacciandolo che ſe non ſeguiua, s'andrebbe con Dio,

V. 1 P. 19

& aprirebbe il pugno, & lasciere bbe uolar uia le gratie. Et finalmente alli cinque di luglio cauò fuori del pugno queste beate gratie, & si risoluette in questo, che il nuuolo era andato addosso ad altri: & che haueuano la ricolta de le biade. Et in questa guisa, come bene si puo conietturare, si risoluette in queste due cose, dopo che erano auenute: che prima, non essendone certo, non le uolse dire, per non essere poi colto in fallo, se fusse seguito altramente.

Le adulationi che egli fece à Fiorenza, per esser senza numero, le uoglio lasciare: come è quando diceua: Delle adulationi.

Firenze mia. O signore, io non posso dire. S'io ti potessi dire i thesori che sono in te, tu stupiresti. V.2P45

Et quando sopra tutte l'altre Città, le daua i sette ottaui delle ricchezze spirituali: & delle tribulationi solamente uno ottauo. Et quando anchora allegaua l'astutia, & la sottilità de Fiorentini per argomento da dimostrare che egli non li poteua ingannare, se bene hauesse uoluto. Et dall'altra banda, gli scorge, & uantasi che se uolesse, gli saprebbe bene auolgere il ceruello: & chiamali babbioni, & macheroni. Ma questo appartiene anchora al punto della contradittione.

Non posso però lasciare quello che egli disse in una predica alli xi di gennaio 1494, la prima domenica dopo l'Epifania: per esser, come mi pare, pieno d'adulatione. Dice dunque cosi:

O ingrata Firenze, ò ingrato popolo, ingrato à Dio. Io ho fatto per te quello che non ho voluto fare per li miei fratelli carnali. Per loro non ho voluto parlare ad vn solo Prencipe, che me ne hanno V.1P2.

richiesto per piu lettere che ho in casa. Perte io andai al Re di Francia: & cetera.

Et qui spiega le sue laudi, per li seruigi fatti à Fiorentini: & poi soggiugne.

Io faccio per tuo amore ogni cosa Firenze: io sono impazzito per te, & non mi curo d'esser tenuto pazzo per te, per essere inamorato di te. O signor mio: o Christo crucifisso, Io sono pazzo per questo popolo. &c.

Queste, & simili altre parole dice etiandio in piu luoghi, che per breuità lascio di addurre. Ne anche uoglio stare à dire quello ch'io potrei di quel suo esclamare: O beata Firenze che hai hauuto questo lume: Et di quel tanto suo dire, che tutti quelli che gli credeuano, erano buoni, & eletti di Dio, & haueuano il segno della loro predestinatione: come anchor dicono i lutherani, & altri heretici moderni. Impero che mi pare essere di souerchio il trattare piu minutamente questa parte: che al prudente lettore basta l'hauerne accennato.

Della sofisticheria.

La sofistica sua dottrina, si riconosce maßimamente in due cose. L'una nel uolere egli prouare, & persuadere al mondo, di esser nuouo profeta mandato da Dio ad illuminare Fiorenza, & per mezzo di lei, tutto l'uniuerso: l'altra nel uoler riprouare il precetto, & la scommunica fattali dal Papa. Quanto alla prima cosa: egli usa molti argomenti, & tutti friuoli, & tali: che ogni mediocre ingegno, & prudente, gli puo sciogliere: Et di gia noi gli habbiam sciolti, & mostrato che non legano niente. Pure, qui breuemente gli raccoglieremo.

La maggior parte de ſuoi argomenti à perſuader d'eſſer lui profeta: conſiſtono nel predicare di ſe ſteſſo, quello che non poteua dimoſtrare.

Il primo è, la ſantità della uita ſua: la qual coſa nõ proua dirittamente. Perche alla ſantità, non ſegue la profetia. Et ſe alcuno diceſſe: Vero è che non ſegue alla ſantità la profetia: ma ben ſegue che, ſe uno ſanto afferma, & con giuramento teſtifica d'eſſer profeta: poſto che egli ſia ſanto: biſogna concedere che anchora è profeta. Si riſponde, che non è leggitimamente canonizzata la ſua ſantità: & non è lecito: anzi è pericoloſo, il canonizzare alcuno priuatamente. Et finalmente la contumaccia, & diſubidienza ſua, moſtrò che quella ſua ſantità non era uera: ma ſimulata, & apparente, Nota

Il ſecondo argomẽto è, la dottrina eccellente della theologia, & della ſacra ſcrittura. Et gia di queſto s'è parlato di ſopra à ſufficienza, & moſtrato quanto egli fuſſe dotto nelle ſcritture: poi che le ſtiracchia, & uiolenta tanto profanamente: quanto che pure à penſarlo, non poſſo tẽperare il giuſtiſsimo ſdegno cõtra di lui. Circa l'altra parte di theologia: habbiamo anchor ueduto, che nõ dimoſtrò d'eſſer maggior che huomo, & tale huomo, che poteua errare.

Il terzo argomento è, il dono del predicare: conciosia coſa che prima non haueua, ne facondia, ne gratia: & di poi in un ſubito hebbe ogni coſa. S'è riſpoſto che ſimil coſa è interuenuta etiandio à falſi profeti, per dir coſe curioſe, & che piacciono: oltre che anchor gli angeli neri, ſomminiſtrano, & porgeno aiuto à ſuoi ſeduttori.

Il Quarto argomento era, una tanta certezza di quel-

le riuelationi, la quale egli haueua nello intelletto. Et à questo ancora s'è risposto. Prima, che quella certezza (se pure u'era) rimaneua in lui, & cosi prouaua à lui stesso: non à gli altri. Di poi, nõ mancano essempi di molti, à quali pare essere certißimi, & pur sono ingannati.

Il quinto argomento è, la perseuerantia, & constantia sua nelle cose profetate. Che hauendo egli predicato tanto tempo, & circa sette anni: non s'era mai disdetto: ma sempre era stato saldo. Onde esso medesimo allega i profeti passati, che tutti sono stati forti. Ma noi per questo medesimo argomento habbiamo gia prouato, & concluso l'oposito. Conciosia cosa che egli fu uario, & contrario à se stesso: & di sotto anchor si mostrerà piu abondantemente, facendo manifesta l'inconstanzia sua.

Il sesto argomento era, la uerificatione di molte cose da lui profetate. A questo si contrapongono le molte nelle quali s'è trouato bugiardo manifestamente.

Il settimo argomento è, la contradittione, & persecutione, & le tribulationi ch'egli hebbe: allegando che le cose di Christo, sogliono esser trattate cosi. Questa ragione hanno assonta spesseuolte gli heretici: & particolarmente i Donatisti: à quali egregiamente risponde santo Agostino: Et hora parimente lamentandosi si gloriano i luterani. Et però noi diciamo, che non solamente è stato contradetto à Christiani: ma etiandio à falsi profeti, & ad heretici: & anch'eglino hanno hauuto persecutioni grandi, & tribolationi. Ricordinsi adunque che non fu uno solo
Nota. crucifisso con Christo, ma due: & l'uno buono, & l'altro reo. Et non senza gran cagione non disse il Signore solamente: Beati qui persequutionem patiuntur: ma u'aggiũ

se: propter iustitiam: sapendo che anchora erano delle persecutioni fatte meritamente. La onde non senza misterio fu lasciata Agar ancilla nelle mani di Sara che la castigasse. Però questo argomento non proua nulla.

L'ottauo argomento è, il frutto di quella dottrina, cio è tanti frati che egli fece fare, & tanta mutatione di uita in molte persone fatta solamente per lo credere à lui: & da una mala causa non puo uenire un tanto buono effetto. A questo anchora s'è risposto di sopra, & trouato le cagioni, perche tanti corressino: che erano la curiosità della dottrina delle cose future (come egli stesso confessa nel compendio delle sue reuelationi, dicendo che il frutto delle prediche sue, ueniua specialmēte dal predire egli cose future.) & la elettione, & promessa dello apostolato, & del ministerio di tanta opera. Onde si uede chiaro, che quando mancò questa speranza, molti si tirarono in dietro, & pochi poi ne ueniuano. Lascio stare che il far questi effetti di congregare huomini, & far sette: è accaduto à molti falsi apostoli, & falsi profeti: & gli heretici antichi, & moderni, troppo bene ce'l dichiarano. Nota.

Il nono argomento è, quel gran segno, che tutti quelli che li credeuano: erano buoni: & tutti gli altri cattiui. Si risponde che il fare questo discernimento, è cosa presuntuosa, & arrogantißima. Imperoche se cio fusse uero: la sinagoga di fra Girolamo sarebbe stata piu priuilegiata che la chiesa di Christo, la quale è mescolata di buoni, & di cattiui. Non si glorij dunque per anchora niuno auanti il tempo, quando si riueleranno le cose nascoste nelle tenebre de cuori humani. 1. cor. 4.

Et quel che egli tante uolte disse:

Viui retto, & purga l'intelletto tuo: & poi predichi io, ò cose future, ò altro, tu cognoscerai sempre la uerita:

vol. 1. P. 25.

Contiene fallacia. Per cio che questo s'intende nelle cose necessarie alla salute. Ne è inconueniente, che molti buoni habbiano creduto semplicemente molte falsita, & non gli habbiano nociuto. Quante cose suggerisce il Demonio anchora buone, ma à mal fine: & l'anima buona, senza suo detrimento crede che sieno suggestioni angeliche, & diuine? Si che quella ragione non uale.

Nota.

Medesimamente non ual quella: cio è: fa oratione, & sa prai la uerità. Non è uera dico, nelle cose curiose, & non attinenti alla salute, come son queste delle profetie sue. Quanti santi, & amici di Dio in queste cose future si sono trouati non indouini? San Gregorio, San Bernardo, & altri prima di loro: pensarono che il tempo d'Antichristo fusse imminente à giorni loro. San Vincentio dell'ordine nostro, medesimamẽte in una sua Epistola, mostra che l'Antichristo erat in foribus. Molti Santi antichi furono nella opinione del regno de mille anni, senza detrimento della propia salute: Ne la buona lor uita, ne l'orationi, gli ualsono in questo à fuggire l'errore. Hor quanto meno à conoscere la uerita? Et gli Apostoli con li loro preghi non potero ottenere da Christo il sapere il tempo certo della restitutione del mondo: & fra Girolamo uuole che con l'orationi possiamo sapere le felicità de fiorentini.

Il decimo argomento è la charità, & le manifeste opere buone di tutti quegli che apprendono questa dottrina: di maniera che non conoscendosi per uista, & essendo di diuerse patrie, ò prouincie: quando si trouano, s'abbracciano,

s'aiutano: & mirabilmente si tengono stretti in uincolo di Charità. Et il Signor dice: In hoc cognoscent omnes quòd discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. Oltre di cio si confessano spesso, si communicano, et fanno dell'altre buone opere. Si risponde che di quelli che si confessano, & communicano frequentemente: sono buona parte che non gli credono. Appresso, non tutti coloro che li credono, forse sono sinceri: & potrebbe essere facilmente che anchora in quella setta si trouasse dello spirito hipocrita, & farisaico. Anchora i farisei osseruauano i loro sacramenti, & le cerimonie piu che gli altri. Et quello amore che hanno tra loro, puo essere cosi segno di setta, come di congregatione christiana: separandosi essi in un certo modo da gli altri, & giudicando che essi soli sieno nell'Arca. Anchora i Luterani mostrano tra loro questi soaui amori. Nota. Non senza cagion l'Apostolo, disegnando la uera charità: disse ch'ella è de corde puro, & conscientia ,, bona, & fide non ficta. ,, Dunque in questi segni esterni, si puo trouare inganni.

L'undecimo argomento è, quella biastemia (che non posso altramente chiamarla) che egli disse in queste sue proprie parole, cioè.

Questa dottrina ha molti segni di verità, come hauete molte volte inteso. Et pero se quest'opera ruinassi, saria gran ruina della fede, & della religione Christiana, perche molti direbbono questa opera Nota. ha hauuta tanta approbatione da tutto il mondo, & è hora ita per terra. Et dubiterebbono che la fede non fusse vera: dicendo che le cose di Christo, & delli santi passati, debbeno essere state fraude, come

Si risponde facilmente alla tua malitia & falsità [illegible] dal texto
[illegible] acuti di fra gir. non si puo convertire [illegible] mancando [illegible]
dottrina predicata da lui, che la fede di xpo [illegible] tutta la fede di [illegible]
ruinassi. Et la dice [illegible] gran ruina della fede [illegible]

questa: essendo questa quasi i ogni cosa simile à quelle: massime non difformando da essa in niuna sua parte: come gia si diceua delli miracoli di Christo, per la fraude d'ū certo frate Christofano, che erano simili à quelli di questo frate. Et pero direbbono che non si puo creder piu à profeti, ne à cosa alcuna, & che Dio non hauesse prouidentia del mondo, ne delle cose humane: lasciando in questo mondo ingannare li buoni huomini, & li cattiui non gli lasciando ingannare &c.

Hor qual pietose orecchie posson senza grande horrore udir tanta biastemia, che la fede di Christo ruinerebbe, se l'opera di fra Girolamo ruinasse? Non m'occorrono parole sufficiēti à maledire, & abominare tanta impietà. Queste cose si leggono, & si credono da gente troppo credula, & ignorante, con tanto pericolo della fede: Et non ui si fa alcuna prouigione per gli ordinari de luoghi.

Notino questo i prelati.

Il duodecimo argomento è che questa sua uerita si doueua prouare col martirio di lui, & di molti. La onde spesso inanima i suoi à sopportare il martirio. Nel che primieramente si contiene uno intollerabile errore, come habbiam detto: cioè che queste sue profetie fusser cose pertinēti à fede. Peroche queste sole, sono la materia nella quale è fondato il martirio uero, & accettabile à Dio. Di poi si uede che martirio fusse il suo, poi che publicamente si disdisse, & niuno altro si uede ch'habbi col sangue difesa questa cosa. Per ilche questo argomento fa contra di lui.

Non lascierò di dire una cosa sola, anchor molto cōtraria à lui: poi che egli la tratta, & non la risolue bene. Era ragioneuolmente imputato di questo, che dicendo egli d'es

ser mandato da Dio à profetar cose nuoue: & uolendo Iddio che elle fussero credute: non però gli hauea mai dato potesta di far miracolo, ò segno sopra naturale, à proua di quelle. Conciosia cosa che à questa tal profetia, secondo la dottrina di San Thomasso: consegue il miracolo. Hora egli uolendo soccorrer al muro della fabrica sua: usò uarij modi di dire. In prima disse, che speraua in Dio, che egli allargherebbe la mano al tempo suo, & darebbe miracolo. Et perche questa risposta non daua soccorso al muro, per fino attanto che uenisse il miracolo con effetto: però non uenendo: egli in questo mezzo cercaua d'aiutarsi con gli essempi, & con la dottrina di Christo. La dottrina staua in due cose. L'una nelle parole del Signore, quando disse: Generatio praua, & adultera signum quærit, et signum non dabitur ei &c. L'altra perche il miracolo non fa credere, come Christo medesimo raccõta che Abraam disse: Se non credono à Mosè, & à profeti: ne anche se un morto risuscitasse crederanno. Aggiugneua anchor gli essempi, che Iddio mandò molti profeti, & non fecero segno: & nondimeno esso Iddio uoleua che si credesse loro. Et di Giouanni si dice: che non fece segno alcuno: Et pure il Signore uoleua, che gli si prestasse fede.

uerit. q. 12. 3. 1. co. 1 4

Vane scuse del suo non fare miracoli.

Hor noi diciamo in prima, che se i segni, & miracoli non fanno credere: dunque il Signore fece cosa souerchia à dare segni, & miracoli: & similmente gli Apostoli, & li profeti. Et l'Euangelista Giouanni direbbe la bugia, quando dice che, per quel gran miracolo dell'acqua fatta uino: il Signore manifestò la gloria sua, & li discepoli suoi credettero. Chi non sa che i miracoli per sè non porgono il lume della fede che uiene immediatamente da Dio, & al

le menti ostinate non fanno profitto? Et di questi parlò Abraam, li quali erano giudei, & non credeuano ne à Mose, ne à profeti. Ma non è che per li miracoli non si conuinca l'intelletto, & non s'inclini à credere, chi non uuole essere pertinace: onde humiliato riceue il lume superno, & s'empie la fede. Altramente non haurebbe detto l'Euangelista con si gran marauiglia, quelle parole: Et cum tanta signa fecisset Iesus coram eis: non crediderunt in eum. Ne anche il Signore haurebbe detto: Si in Tyro, & Sydone, factæ fuissent uirtutes, quæ factæ sunt in uobis: olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent. Et di nuouo alli medesimi: Si mihi non uultis credere: operibus credite. Et: si opera non fecissem, quæ nemo alius fecit: peccatum non haberent &c.

Nota

Et non s'intendono questi luoghi, come fra Girolamo gli espone, dell'opere della buona uita: ma dell'opere de miracoli sopra natura: si come altroue dice esso Signore: Vnũ opus feci, & omnes admiramini. Dunque è scusa uana, falsa, & fallace, il dire che i miracoli non fanno credere.

Hora gli essempi che egli adduce, non sono chiari. Dice che molti profeti non fecero segno, ò miracolo alcuno. Perche forse la scrittura non lo dice: Come se ogni cosa fosse detta nella scrittura. Ma poniamo che cosi fosse. Noi diciamo che i popoli non erano obligati à riceuere le profetie di questi tali, per fino che non fussero approuate ò per altre scritture, & profetie gia ferme: ò per lo riceuimento della Chiesa: ò per qualunque altro sufficiente testimonio, come il manifesto martirio. Santo Stefano riprende quelli che non credeuano à profeti, solo in quanto non credeuano quello che prenunciauano dello auenimento di Chri

ſto,il quale era coſa chiara. Di San Giouanni Battiſta, mi uiene ſtomaco,& ſdegno à farne parola, & comparatione alcuna col frate. Percioche quantunque egli non faceſſe miracolo:era nondimeno tutto miracolo:ne ſenza miracolo fu conceputo di ſterile,ne ſenza l'Euangelio dell'Angelo:ne nacque ſenza miracolo:ne uiſſe ſenza miracolo: & quello che dourebbe chiudere la bocca ad ogni proteruo:Chriſto ſteſſo,che è ſomma uerita:con la propia bocca ſua gli rendette ſubito teſtimonio glorioſiſſimo.

Non era dunque tanta, ne la uita,ne la dottrina di fra Girolamo,che poteſſe ragioneuolmente conuincere l'huomo à credere à lui ſenza miracoli. La qual coſa alla fine egli ſteſſo,conſtretto dalla uerita:confeſſò in queſte propie ſue parole:benche prima gia diceſſe l'oppoſito.

Nella p̄dica del mercori dopo la 1.do. di quareſima. 1498. ſecōdo il cōmune corſo.

O frate,tu hai detto le coſe future::Biſogna dunque ſe vuoi che le crediamo,che tu ne moſtri ſegno. Io non t'ho detto che tu ſia obligato à crederle, ma ti ho detto che è bē vero che à crederle ci ſaria la tua letitia,come tu vedi che hanno queſti altri che le credono. Non dico gia che tu ſia obligato à crederle, ma à non contradire. Tu vorreſti pur miracolo &c.

Delle ragioni ſofiſtiche cōtra la ſcōmunica papale.

Reſta hora il confondere le ragioni parimente friuole, & ſofiſtiche, per le quali s'ingegna di perſuadere, che la ſcommunica fattali,non era ualida. Voglio bene che qui auertiſca il lettore,che eſſo frate medeſimo aſſai chiaramēte confeſſò,sè eſſere da tanto,che haurebbe potuto,con cauilloſe ragioni, ſare apparire la ſcommunica inualida,anchor che ella non foſſe. Hor noi uogliamo prouare, che queſte ſue ragioni,poſſono perauentura perſuadere gli huomini imperiti:ma nō gia i dotti,& pratichi delle coſe chri

ſtiane.

Fōdamē ti de l'au tore. Ma auanti ch'io riſponda alle ragioni ſue: biſogna pre ſupporre alcuni fondamenti uceriſsimi, da quali manifeſta= mēte apparirāno le riſpoſte à tutto cio che egli diſſe giamai

Il primo fondamēto è, che la chieſa ſanta è come un cor po organizzato, che ha uarij membri, & ogni membro ha la propia uirtu, & il propio atto, & eſſercitio. Queſto inſegna il glorioſiſsimo Apoſtolo, Vaſo d'elettione, in que

Ro.12. ſte ſue dotte parole. Come in un corpo ſono molti membri, ne tutti i membri hanno il medeſimo ufficio: coſi noi ſiamo in Chriſto un corpo, & ciaſcuno di noi ſiamo membri l'u= no dell'altro: li quali habbiamo i doni differenti, ſecondo la gratia dataci. Et altroue, ſeguendo pur queſta ſimilitu dine del corpo, dice: Se tutti fuſsimo un membro: doue ſa=

1 cor.12 rebbe il corpo? Ma noi ſiamo molti membri, & un cor=

Ep he.4 po ſolo. Et certi ſono ſtati fatti Apoſtoli: certi altri pro

1 cor.12 feti: altri Euangeliſti: altri paſtori, & dottori &c: Non tutti ſono Apoſtoli, non tutti profeti: & quel che ſegue.

L'altro fondamento è, che queſta uarietà di membri, et conſeguentemente di ufficij: non uiene dalla uolonta, & po teſta humana: ma dalla diuina, dallo Spirito Santo. Et pe rò diſſe San Giouanni Battiſta: Non poteſt homo accipere quicquam, niſi fuerit ei datum de Cælo. Et San Paulo: Ne=

Heb.5. mo ſibi aſſumit honorem: ſed qui uocatus eſt à Deo, quem admodum & Aaron.

Stando adunque queſti fondamenti: noi domandiamo ſe fra Girolamo era dato da Dio per paſtore & per profeta al popolo fiorentino. Se ſi dice di nò: per che dunque s'ar rogò egli queſta impreſa di profetare, & hauer cura all'a nime di quel popolo, non eſſendo egli dato da Dio ne per

paſtore:

pastore: & stando il fondamento, che niuno si puo attribui re questi ufficij di propia autorità? Altrimenti si peruer tirebbe l'ordine dato da Dio. Se si dice di si: cioè che egli era dato per pastore, & profeta à quel popolo: non basta il dirlo: ma bisogna mostrarlo. Certo è che la pastura uni- uersale di tutto il gregge di Christo: fu data à San Pietro, Nota. & à successori suoi: & per conseguente, à Papa Alessan- dro era data la cura del popolo fiorentino, ilquale era par ticella del gregge di Christo. Ma perche il Papa non puo curare per se stesso tutto il gregge Christiano in ogni luo go: però secondo l'ordine del Signore, gli fa di mestieri in- stituire, & ordinare i pastori ordinarij delle chiese parti- colari, li quali curino quelle, & ciascuno attenda alla sua.

Si come dunque fra Girolamo non era pastore uniuersa le della chiesa: così anche non era creato pastore ordinario del popolo di Fiorenza: peroche quello haueua il propio Arciuescouo, & l'Arciuescouo ui haueua il Vicario suo. Si cerca dunque che giurisdittione hauesse il frate di cura- re quelle pecore come pastore: ò di annunciarle cose futu- re, come profeta: ò di predicarle, & esporle l'Euangelio co me Euangelista: essendo anchora scritto: Quomodo prædi cabunt, nisi mittantur? Dirà forse qualche uno (come esso frate diceua) che Iddio lo haueua dato per padre à quel po polo, & così per pastore: & però egli spesso s'attribuisce il gouerno della nauicella. Et noi rispondiamo che, s'egli era pastore del popolo fiorentino: ò era subordinato al Pa pa, ò nò. Se non era subordinato: dunque il Papa non ha- ueua quiui alcuna giurisdittione: Ella gli era adunque tol- ta. Ma se era subordinato: adunque questo suo gouerno pendeua dalla uolontà del Papa, & era sotto di quello. Ap

presso, se egli era ordinario padre, et pastore di Fiorenza: che cosa dunque era l'Arciuescouo di quella? Come stauano due ordinarij d'uno stesso luogo? Ma lasciamo questo. In che modo prouaua egli questo suo gouerno impostoli da Dio? Se fusse lecito il fare à questo modo: ogn'uno potrebbe dire: Iddio m'ha fatto pastor di questa, ò di quella Città: & si conturberebbe, & confonderebbesi tutta la chiesa.

Non uedendosi dunque questa sua potestà ch'egli si attribuiua esserli data disopra: anzi essendo chiaro, per quel che si poteua uedere, che egli non haueua alcuna podestà, ne come pastore, ne come profeta: manifesta cosa è, lui hauersi usurpato questi gradi, come furatore, & ladrone: il quale non entrando per la porta, ma sagliendo per la finestra, ò per lo tetto: non poteua se non dispergere quelle pecore, & mandarle in disparte fuori della greggia uniuersale, onde elle fussero esposte al lupo che cercaua di ucciderle, et diuorarle, per far che andassero ad eterna pditione.

Ne bastaua il dire: Iddio m'ha mandato per modo inuisibile: peroche questo pretesto è commune à tutti gli heretici. Et qui se li poteua chiudere la bocca in questi ufficij che egli s'attribuiua di padre, & pastore, ouer di gouernatore, & rettore della naue, & di profeta.

Dirà alcuno: lasciamo andare il pastorato, & il gouerno: Non poteua egli essere che egli fusse profeta mandato da Dio? E il uero che poteua essere: ma dal potere essere, all'essere in fatto: è interuallo longo, & differenza grãde. Dirà: Poniamo che in uerità fusse profeta, uero mandato da Dio: (ogni cosa poßibil si debbe admettere, come dicono i loici) chi gli poteua allhora uietare che non profetasse? Hor puoßi far legge che non si profeti? Questo è l'A

chille del frate. Et noi rispondiamo, che questo ponere che fusse profeta in uerità: secondo le uere leggi, non debbe essere un ponere logico, disputatorio: ma pratico, & apparente, cioè manifesto à gli huomini. Et però Iddio ha ordinato, che à tal sorte di profetia: cioè quando egli manda tali, & uuole che li sia creduto: s'accompagni la profetia con la potestà de segni, et miracoli, come insegna San Thomasso. Et quando per segni, & miracoli, publicamente si fusse prouato, l'huomo essere profeta: allhora si puo profetare, non ostante qualunque comandamento d'huomo, & di Prelato che sia in terra. Ma fra Girolamo non fece mai segno alcuno, come egli stesso confessa nell'ultima predica sua, dicendo in persona del popolo.

Oh padre, noi aspettauamo che tu facessi hora qual che cosa. Tu haueui detto di mostrare questa cosa con ragioni naturali, & con ragioni & segni sopra naturali &c. vol. 5. P. 22.

Et però se li poteua dire: Nel modo che tu se profeta: in questo modo profeteggia. Tu di che sei mandato inuisibilmente à profetare: dunque debbi non uisibilmente, ma inuisibilmente profetare. Noi non facciamo legge che nõ si profeti, come tu ci calunnij, dicendo:

Dhe fa questa legge che non si profeti, se non s'approua dalla Romana chiesa.

Non facciamo (dico) legge che non profeti chi è profeta. Ma non riputando noi profeta, chi non ha il testimonio d'esser profeta: non uogliamo che profeteggi senza altra testimonianza. San Paulo diceua: Signa apostolatus 2 Cor. 12
mei facta sunt super uos, in omni patiëtia, in signis, et pro "
digijs, & uirtutibus. "

Dimmi un poco lettore: Qual principe, ò qual Republica, accetta alcuno come mandato ambasciatore da altro Principe, ouero uuol trattare con esso lui negotio alcuno, se prima egli non habbi fatto leggitima fede della sua legatione? Dunque non uorremo che sia così nelle cose spirituali d'importanza maggiore? Dirà anchor qualche uno: Benche fra Girolamo non facesse miracolo: nondimeno haueua altri segni, li quali sufficientemente prouauano la sua legatione. Hor quali fosser questi segni, & quanto friuoli, & fallaci: assai, nelle cose dette di sopra, s'è dimostrato.

Li testimonij che sono sufficiēti, sono due: come mostra Innocentio Tertio Pontefice sommo, nel capitolo: Cum ex iniuncto. De hæreticis. L'uno è il miracolo, che è qualche effetto sopra la uirtu naturale: cosa che non puo farsi se non da Dio: l'altro è il testimonio della scrittura: che similmente è da Dio: come hebbe Giouanni Battista. Non ci è nascosto in che modo risponda il frate à questo testo di tanto Pontefice: ne posso assai marauigliarmi: tanto mostra egli spirito di superbia, accompagnato cō manifesta ignorantia.

Quanto al testimonio della scrittura, gia habbiam detto, che egli disse. Io potrei anch'io dire: Ego uox clamantis in deserto, & applicarmi cento altri luoghi della scrittura. Come se la scrittura hauesse di lui prenunciato nel senso litterale, nella maniera che ella prenunciò di Giouanni Battista. Che modo di solutione è questo? O che egli poteua allegare la scrittura in testimonio della sua legatione, secōdo la uerità, (come fece San Giouan Battista) ò secondo la bugia. Se secondo la bugia: che gli uale questa so-

lutione? Il Pontefice intende che s'alleghi la ſcrittura ſecondo la uerita. Et ſe la poteua allegare ſecondo la uerita: perche dunque non allegaua egli il luogo? Se gia non uoleſſe dire, che tutta la ſcrittura de profeti (la quale egli eſponeua, & applicaua à ſe ſteſſo ad literam) parli di lui: quaſi che egli fuſſe uenuto in ſpirito, & uirtu di quei profeti, ſi come Giouan Battiſta uenne in ſpirito, & uirtu d'Helia: come certo par che dica molte uolte. Ma in uero queſto è quello che merita piu toſto abominatione, che riſpoſta, apparendoui ſi manifeſto ſpirito d'arrogantia. Ma acciochè ſi uegga anchora l'ignoranza: noi diſputeremo piu à longo ſopra quel capitolo: poi che egli ardiſce dire, che chi tiene quel capitolo eſſere contra di lui: è, ò ignorante, ò maligno.

Quel ſanto Pontefice riprende in quel capitolo certi Laici, li quali faceuano conuenticole per le caſe, uſurpandoſi l'ufficio dello'nſegnare, & predicare, non eſſendo mãdati: Et diſprezzauano i ſemplici ſacerdoti, & tutti coloro che non conueniuano ſeco. Hor dice il frate:

Nota che quel teſto non è contra me: perche parla contra i Laici, & io ſono ſacerdote: Et cõtra quelli che parlauano nelle cõuenticole occulte: & io predico publicamente: Et contra quelli che non erano mandati à predicare: & io ſono mandato: Finalmẽte contra quelli che diſprezzauano i ſemplici ſacerdoti, & coloro che non conueniuano con eſſo loro: & io non diſprezzo i ſemplici, & buoni ſacerdoti: ma ſolo quelli che uiuono male. Item quel teſto non fa mentione di profetia, ne dice che non ſi poſſa profetare. Vedi dunque che quel capitolo nõ

vol.5. p.11.

parla contra di me.
Queste sono in somma le parole del frate.

Hora io mi marauiglio: anzi non mi marauiglio, che egli lasciasse quello ultimo pũto del disprezzare coloro che non conueniuano seco. Questo uiene à dire, che egli nol negaua. Confessa etiandio che egli disprezzaua i sacerdoti cattiui, li quali nõdimeno, diceua Innocentio che, per rispetto del sacro ordine, non si debbono disprezzare. Ma tutto questo si puo imputare à quella sua humiltà, & charità ch'egli predicaua di se stesso.

Ma ueniamo hora al punto doue sta il neruo della causa, per scoprire l'astutia sua sofistica. Questo huomo, facendo come fa chi fugge quando gli si tocca il uiuo: In prima allega tutti i luoghi del capitolo, ne quali non staua il punto della disputa. Ecco, perche Innocentio parlaua à Laici, & à quelli che predicauano nelle conuenticole per le case: uuol mostrare il frate che non toccaua à lui quel Cánone: per non esser egli ne Laico, ne persona che parlasse in conuenticole &c. Et fra questo mezzo, quel che di quel Cánone tocca à lui: quasi che non facesse à proposito: à pena lo allega: ne si scioglie dal laccio che lo stringeua. Dice Innocentio, anzi la scrittura santa, che niuno puo predicare, se non è mandato. Qui sta il punto. Che risponde qua il frate? Nota prudente lettore, come egli risponde. Dice che altro è il predicare: altro è il profetare: & che quel testo non fa mentione di profetia: onde uuol dire che, quantunque non possa predicare chi non è mandato: puo nondimeno profetar publicamente, come faceua esso, etiãdio senza esser mandato. La qual cosa quanto sia falsa, & stolta à dire: appare per se medesima. E anchor mani-

Falſe positioni del frate

feſtamente falſo, che l'annunciare le profetie in publico, & nelle chieſe doue ſi predica, & per modo di predicatione: non ſia predicare. Eſſo medeſimo in queſto ſi contradice in mille luoghi, chiamādo prediche anchor quelle che conteneuano nō altro che profetie: & dice mille uolte, che egli haueua predicato le tribolationi, la renouatione della chieſa, et l'altre ſue profetie, & che in quanto predicatore, era irreprenſibile &c.

Non uale dunque il dire, che Innocentio parla non della profetia: ma della predicatione diuiſa dalla profetia. Pero che queſto ſi rifiuta cō gli eſſempi che propone eſſo Pōtefice, di Moſe, & di Giouanni Battiſta, liquali ſenza dubbio, furono profeti, et prouarono queſto ufficio loro: l'uno per li ſegni, & l'altro per lo teſtimonio della ſcrittura.

Come dunque riſponde qua il frate? Ecco che la forza lo conduce à dire le pazzie. Dice dunque che egli era mandato: & proualo per queſto, che egli era dell'ordine de predicatori. Ecco le ſue proprie parole:

Benche dichino che il predicare ſia dato al noſtro ordine per priuilegio: pure la verita è che San Domenico inſtitui queſto ordine proprio, & principalmente per predicare &c.

Et à queſta guiſa uuole fra Girolamo che chiunque è frate dell'ordine de predicatori (à quali preſuppone che ordinariamente appartenga l'ufficio del predicare, & non per priuilegio) poſſa ſenza autorita, et poteſta dipendente dal Pontefice, predicare: & queſto per autorita di San Domenico che inſtituì tale ordine per predicare. Come ſe San Domenico haueſſe hauuto autorità di inſtituire ordine, & anchora di predicare, ſenza eſſerli data dal Sommo Pon-

tefice. Non pensò mai San Domenico simile pazzia, & non diede essempio, ne dottrina di tanta arrogantia: ma & in detto, & in fatto, cioche hebbe, & esso, & l'ordine suo: lo riconobbe dalla Sede Apostolica: Et il dire altramente: è cosa da scismatico, & heretico, & al tutto ingrato, & ribello à Dio, & à quella santa Sede.

Nota.

Ma andiamo piu oltre, perche bisogna conuincere la dottrina scismatica di costui. Da poi che egli dice d'esser mandato à predicare, in quanto era frate dell'ordine de predicatori: io gli domando, se per questo era mandato à profetare. Se dice di si: contradice à se stesso: perche altro è il predicare (dice egli) & altro è il profetare. Et quando i Prelati di quell'ordine, mandano un lor frate à predicare: non crediamo che lo mandino à profetare, intendendo di questa sorte di profetia. Et però egli doueua, secondo il suo mandato: predicar solamente: non profetare: non essendo dall'ordine mandato à questo, & non essendo institutione di san Domenico, che i frati suoi doueßino profetare di questa maniera di profetie. Anzi (com'è detto) le propie loro constitutioni, uietano il predicare le scritture in sensi allegorici nuoui, & non approuati da santi Dottori: Hor quanto piu queste indotte, & profane applicationi del frate, piene di curiosità, & di sciocchezza?

Ma nota ti prego lettore, come à questo passo egli si scuote, si storce, et s'ingegna di difendersi, et nō può. Dice cosi:

Ma se tu dicessi: egli è vero che il testo nō ha luogo quando in vn'huomo il predicar è disciolto dal profetare: ma quando è congiunto il profetare, & predicare insieme in vno, come è in te: allhora que-

ſto teſto ha luogo. Si: ma ſe tu vuoi dire che ſia cõtro à me, perche in me ſieno congiunte queſte due coſe: ti riſpondo che prima fui predicatore, & dell'ordine de predicatori: ergo prima io ſono mandato. Et ſe profeto poi: nõ mi hai à dire nulla, ne ricercare ſegno, ſe tu vedi che io ſono prima mandato. Adunque non è à propoſito quello che tu dì.

Che te ne pare? Queſto è come ſe diceſſe, che un ambaſciatore che ha il mandato dal Principe di fare una coſa: puo fare quella, & un'altra anchora. Non haueua ſtudiato il frate in legge, doue s'impara, che non è lecito trapaſſare i termini del mandato. Et però ſe uno è prima mandato à predicare: non per queſto s'intende mandato à profetare. Per laqual coſa ſi poteua domandarli: chi t'ha detto che tu profeti? Et non potendo egli riſpondere altro ſe non: Iddio m'ha mandato, & dettomi ch'io profeti: Se li poteua replicare: Come proui tu coteſto? Doue è il ſegno? Queſta è miſsione inuiſibile, dice il Pontefice: Et ſolamente per dire: Iddio m'ha mandato: non ſi ſodisfà: peroche coſi potrebbono dire: anzi coſi dicono, tutti gli heretici.

Meritamente adunque, & à propoſito ſi allega da Innocentio l'eſſempio di Moſe, al quale, Iddio diede facultà di far ſegni mandandolo à profetare. Ma qui riſponde il frate, & dice coſi:

Item ſe tu di che colui che è mãdato inuiſibilmẽte, biſogna che moſtri ſegno: ti riſpondo che queſto teſto non dice che ſe vno è mãdato prima dalli ſuoi ſuperiori, & dalla Chieſa: & poi anche Dio gli dica: Và: che ſia tenuto à moſtrar ſegno. &c.

Odi che bella fuga, preſa pure da queſto ſuo falſo pre

ſuppoſito, che quando uno è da ſuoi ſuperiori, & dalla Chieſa mandato à predicare: egli poſſa di poi da ſe ſteſſo aggiugnere la profetia, ſenza moſtrare altra commeßione ſpeciale per eſſa profetia. Oh (dice egli) Iddio di poi gli ha detto che uadi. Hor queſto è quello che biſogna prouare con ſegni, & non con ſemplici ſue parole.

Ma udiamo l'altre ſue belle riſposte che ſoggiugne immediatamente.

Ma vuoi tu che io te ne dica vna? biſogna dire il vero qua. Queſte ragioni che Innocentio allega in queſto teſto: ſono ragioni probabili, et eſſortatorie: ma non concludono, & non vagliono nulla.

Nota come t'ho detto, l'ignorantia, & inſieme l'arrogantia di queſto frate. Dice che queſte ragioni di Innocentio, ſon ragioni probabili: et non di meno che non uagliono nulla. Se ſono probabili: come ſtà che non uagliano nulla? Diſotto anchora dice, che ſono ragioni friuole. Come ſe quel che è probabile: ſia anchor friuolo. Appreſſo, dice che ſono eſſortatorie. Quaſi che non ſia di precetto della ſcrittura, che niuno debba predicare, ſe non è mãdato: & tanto meno ſe dal ſuperiore li fuſſe uietato il predicare, ſi come fu à lui.

Hor uediamo come egli proua che quelle ragioni non uaglion nulla. Dice prima coſi:

Vuoi lo tu vedere? Egli dice che chi è mandato da Dio à predicare: dia il ſegno di Moſe. Et Moſe nõ fu mandato à predicare: ma à parlare alli uecchi di Iſrael, & à cauare il popolo dello Egitto. Non è adunque à propoſito la ragione d'Innocentio.

Ecco di nuouo la ignorantia con l'arrogantia. In pri

ma, non dice Innocentio, che chi è mandato à predicare, debba dare il segno di Mose: ma dice: segno come Mose, quando fu mandato da Dio. Risponde il frate, che Mose fu mandato da Dio non à predicare: ma à parlare à Vecchi d'Israel. Come se cio non fosse come un predicare. Ma diciamo che non fusse predicare: Ne anche Innocentio dice che fusse predicare. Et non di meno tal testo fa bene à proposito à quello che uuole prouare il Papa: cio è che chiunque inuisibilmente è mãdato da Dio: debbe prouare la sua mißione, con segni, ò con autorità delle scritture: ò sia egli mandato à predicare, ò à parlare, ò à profetare, non importa. Et proualo per l'essempio di Mose.

Ma dice il frate: Mose non fu mandato à predicare. Qui sarebbe da scusarlo (non sapendo egli le regole delle leggi, & de Cánoni) se non fusse stato troppo arrogante, assumendosi tanta censura contra i Cánoni. E regola nelle leggi, che ne casi simili, ne quali milita la medesima ragione: si debbe intẽdere anche la medesima dispositione, & decisione della legge. Per la qual cosa, si come è necessario che dia segno uisibile colui, che inuisibilmente è mandato da Dio à parlare, ò à profetare, quando Iddio uuole gli sia creduto: così è necessario dar segno, quando fusse mãdato à predicare. Percioche è la medesima ragione che lo richiede: cio è, che chi parla in qualunque modo, come mandato da alcuno: debbe produrre la fede del mandato: altramente non debbe essere udito. Et però uedendo il frate, la sua risposta infino à qui ueramente friuola, aggiũge: Nota.

Ma se tu dicessi: Mose fu pure mandato, & Dio gli dette il segno: adunque chi è mandato, ha à mostrare il segno, cio è il miracolo. Ti rispondo che

questo di Mose non fu miracolo simpliciter: perche come ti ho detto di sopra: il Diauolo lo puo fare, & farti parere tutte quelle cose. Dunque vno potria venire nella chiesa di Dio, & fare qualche cosa, che puo il Diauolo, & haria ad esserli creduto.

In questo luogo (credo per il calore della disputa,) disputando contra Innocentio: uiene ad argomentare contra Dio. Certo è che Iddio diede à Mose quella potesta di far segni, accio che gli fusse creduto. Cosi dice Iddio manifestamente:
Exo. 4 ,, *Vt credãt quod apparuerit tibi Dominus Deus pa-*
,, *trum tuorum &c. Et poco di poi: Si non crediderint ti-*
,, *bi: neq; audierint sermonem signi prioris: credent uer-*
,, *bo signi sequentis. Se adunque uuol fra Girolamo, che Iddio desse segno fallace per far credere: uadi à disputarla con esso Dio. A noi basta che la scrittura è per noi, se bene non sapeßimo sciogliere gli argomenti di lui. Ben che per dire il uero, questo è tanto debile: che ci dà poca fatica. Primieramente diciamo, che se bene l'effetto miracoloso, considerato in se stesso, non sia semplicemente miracolo, perche non trapaßi la uirtu d'ogni potentia creata: non di meno, come scriue san Thomasso: il fine per lo quale si fa il miracolo, & il modo di farlo: fa che sia infallibile miracolo quello, che per se non sarebbe. Mose adunque, facendo quegli effetti di mutare la uerga in serpente: gli faceua con imperio, in un subito, senza incanti, & mo di secreti: Et però erano ueri segni, & miracoli, rispetto al modo: & non cosi erano quegli de Magi di Faraone: ben che faceßino il medesimo effetto: peroche nol faceuano al medesimo modo, ne anche al medesimo fine: cioè à prouare che Iddio gli haueße mandati. Perciochè in quel caso, Id-*

dio non hauerebbe comportato che gli huomini semplici fussero ingannati da Demonij, sotto il nome di lui. Appresso, non considerò il frate, che la uerga & serpente di Mose, diuorò tutti quegli de Magi: per il che fu sufficientissimo segno in caso di contradittione. Et questo basti à mostrare quello che s'è detto del frate, che egli si ualse peruersamente della ignorantia de popoli: pigliandoli con simili cauillationi sofistiche. Ma che uuol dire, che quando egli predicò di poi sopra questi testi dell'Esodo nella seguente predica, non gli espose secondo la lettera: ma allegoricamente, solo à proposito de suoi sogni? Chi non indouinasse che essi gli premeuano, onde egli uolentieri gli passaua senza farne parola?

Hora resta da uedere in che modo, con le medesime cauillationi, & sofisticherie, egli si difenda dal comandamento del Papa, & dalla scommunica. Egli adunque, preuedendola dalla lunga, perche gia lauoraua dentro lo spirito della contumacia: cominciò brauando da astuto soldato à dir in questa maniera. Delle ragioni sofistiche, & cauillose contra il precetto, et la scommunica del papa

Io prego Dio che la venga presto. Oh non hai tu paura? Non io che mi voglino scommunicare, perche non faccio male. Portatela in su vna lancia. Apritegli le porte. Io voglio poi rispondergli. Et se non ti fo marauigliare, dì poi quel che ti pare. Io farò impallidir tanti visi la, & qua, che ti parrà bene assai, & manderemo fuori vna voce di quelle di Lazzaro, che vederai tutto il corpo commouersi. V.4P40

Ecco la brauata. Et pur uenne il commandamento, & la scommunica. Resta di uedere hora le risposte di lui.

Per lo commandamento si proua, come se bene egli fus

se stato mandato à predicare da suoi superiori: essendogli di poi stato prohibito dal Vicario di Christo: non era piu mandato: anzi era molto meno idoneo che auanti che fusse mãdato. Egli risponde in prima, & dice, che il Papa nõ gli uietaua il predicare. Ma pche i breui cantauano: disse quelli breui non esser fatti dal Papa inquanto Papa: perche non faceua (dice) l'ufficio di Papa: ma di lupo. Et hebbe ardimento di dire, che quei breui erano uenuti dal Diauolo infernale, & cosi la scommunica essere stata operata dal Diauolo. In sin qua non disse con piu neruo di quello che habbi detto qualunque heretico, & scismatico. Et in parte disse il uero: perche il Diauolo operò quella scomunica, inducendo lui à tanta arroganza, & contumacia, che bisognò scommunicarlo. Altroue parlando meno arrogantemente, dice, che il Papa fu circunuento, & ingannato per false informationi. Et per persuadere che il non ubidirli, in questo caso, non era peccato: troua certe sue parabole, che tutte tendono ad un fine: cioè, à mostrare, che quando il superiore è male informato del gouerno del suo seruo, & lo uuole leuare da quello, nõ si debba ubidire alle parole: ma basti ubidire alla intẽtione d'esso Signore. Ma perche questa rasia non ualeua poi, conciosia cosa che dopo questa querela, il Papa, informato per lettere d'esso frate, perseuerò nella medesima sentenza: egli alla fine uenne à gli essempi distorti, & alle fallaci, & sofistiche ragioni. Dirò prima uno essempio che egli ci propone pieno d'inganno, & di superbia.

Itẽ nella pdica. i. vol. 5. Nella predica sua del cieco nato, del quale l'Euangelio racconta, che hauendo i principi della Sinagoga scommunicato tutti coloro che confessassero che Giesu fusse il Mes

sia, nondimeno Christo riceuette esso cieco, ilquale da loro, per la detta confeßione, si trouaua scommunicato: & riceuettelo etiandio che la legge di Mose non fusse in tutto morta, ne tolta à sacerdoti la potestà di scōmunicare: il frate, applicando questo essempio al caso suo, uuole che sia la sua scommunica, come quella che diceua che non si confessasse Christo: Onde assai chiaramente si pareggia à Christo. Ma nota lettore. Il sommo, & principale commandamento che haueuano quei sacerdoti nella legge di Mose: era che douessero riceuere Christo, & ubidirli quando egli uenisse, & si manifestasse. Et perche uenuto, & manifestatosi con tanti segni: eßi furono ribelli: & facendo quel tal decreto, era nella sententia errore espresso, & intollerabile, direttamente contrario alla legge: per cio quel decreto era nullo, & inualido ipso iure, come direbbono i leggisti. Hor troui fra Girolamo nella scrittura, che Iddio habbi commandato di lui à sacerdoti, & à Prelati della Chiesa, che lo debbano riceuere, & ubidire come profeta: & allhora ci espugnerà cō l'essempio del cieco. Appresso, proui che quel precetto, & così quella sentenzia della scommunica papale: contenga espresso, & intollerabile errore, & direttamente sia contrario allo Euāgelio: come è necessario, à uoler far nulla la sententia. Chi è quel tanto sciocco che dica, che il torre à uno la potestà del predicare à Christiani: sia di diretto contrario all'Euāgelio, come era contrario alla legge il prohibire la confeßione di Christo? O misero me, doue sono io condotto à disputare sopra le biastemie, & la comparatione che fra Girolamo fa di se à Christo. Ma tutto comporto per leuar di tanta superstitione i fratelli miei.

Deut. 18

Resta hora da uenire alle ragioni, le quali tutte quasi si risolueno in una. Et perche per le cose gia dette, sono risolute: mostrata che sarà la fallacia: poco ui dimoraremo sopra.

La maßima nella quale sono fondate tutte: si è che il Papa non puo far precetto alcuno contra la charita, & contra la parola di Dio: & cio facendo: non uale: & non solamente non obliga: ma ne anche si debbe osseruare: & è peccato ad osseruarlo. Et per cio (dice) che egli si faceua scruppolo di peccato mortale, se hauesse ubidito in quello al Papa: Et che se giamai si faceua assoluere da quella scomunica: sarebbe dannato. Hor sta ad udire fratello, acciò che il sofista non t'inganni.

Come sia vn p̃cetto cõ tra la carità.

L'essere un precetto contra la charita: s'intende in piu modi. Il primo modo è, quando quel che ad literam si comanda, è contra la legge di Dio: come sarebbe in quello essempio che pone il frate, se il Papa cõmandasse che gli huomini non si battezzassero, ò altro simile qualunque fusse direttamente contrario alla parola di Christo. Et se cio aueniße: (il che da quella santa sede non auenne gia mai, ne anche puo auenire) è uero tutto quello che fra Girolamo conclude, che si potrebbe contradire, & resistere al Papa. Ma cio non si riduce al caso suo in termine. Percio che quantunque il prohibire generalmente la predicatione, fusse contra la parola di Dio: nondimeno il uietare che fra Girolamo, ò questa, ò quell'altra particolare persona non predicasse, non è come habbiam detto, contra precetto alcuno Euangelico: ne contra parola niuna di Dio à noi nota. Et se era nota ad esso frate: bisognaua ch'egli la notificasse al mõdo. Et nõ faccendolo in cospetto della chiesa:

Nota.

è come

è come non fusse. Et cosi rimane aperta, & conuinta la fallacia sua.

In un'altro modo puo il precetto essere contra la charità, & contra Dio: ò per rispetto di colui che cōmanda per qualche mal fine: ouero per rispetto di qualche male, che uerisimilmente puo seguire dalla osseruanza di tal precetto. L'essempio dell'uno rispetto è, se un Prelato commanda cosa, la quale egli puo commandare: ma commandala à mal fine: come fece Dauid, quando mandò Vría in battaglia, accio che fusse morto. Senza dubbio Vría doueua ubidire à Dauid, essendo Re suo: & nondimeno, considerato il fine, per lo quale si mosse Dauid: quel precetto fu contra la charita. Et di qui appare che non ual nulla quel che fra Girolamo diceua, che quel precetto del Papa era fatto à mal fine: non apparendo questo manifestamente, ne essendo espresso nella sentenzia, & non douendosi mai giudicare l'intentione del Prelato. Ne tutto quello che era chiaro à fra Girolamo, che haueua tanti lumi: si debbe pensare che fusse chiaro in cospetto della chiesa.

L'essempio dell'altro rispetto si è, quando da un commandamento del superiore: si puo conietturare che ne possa riuscire alcuni mali, & scandali, osseruandolo. Et alhora è buono, & conueniente, il fare i debiti auisi, & significare il tutto al Prelato. Et se il Prelato riuoca il precetto: sta bene. Et se nol riuoca: si debbe ubidire per ogni modo. Et se bene il Prelato errasse, ò peccasse conoscendo, & non curando quelli scandali: tutto il male tornerebbe sopra il capo suo: & colui che hauesse ubidito: haurebbe il premio della ubidienza: perche l'ubidire in questo caso, nō è contra la charita: anzi è secondo il debito del suddito uer

ſo il ſuperiore. Et però non uale, non ual dico niente, tutto quello che fra Girolamo con longhi ſermoni s'ingegnò di perſuadere à ſuoi ſettatori miſeri, & meſchini, à quali io porto gran compaßione, per eſſermi trouato anch'io in tanta miſeria: Non ual dico (tel diro la terza uolta) quel che egli diceua, che nella ſua predicatione conſiſteua la ſalute di quella Città. Perche ubidiendo egli al Papa, come doueua: haurebbe hauuto il premio della ſua buona uolonta, quanto alla ſalute di quelle anime: et maggior premio anchora della ſua ubidienza, & humiltà, tanto difficile alla ſua carità, ſe pur ne haueſſe hauuto punto. Altrimenti, il ſuo uolere ſaluar quelle anime à diſpetto & contra de gli ordini laſciati da Chriſto: non era altro che ſomma arroganza, & preſuntione: & un peruertire l'ordine dato da Dio. E uero quello ch'egli dice, che ogn'huomo è obligato per la ſalute del proßimo ſuo: ma ſeruato l'ordine poſto da Dio, & ſeruando i propri termini: Et il uoler fare altramente, è un riprender tacitamente Dio, come quello che non habbia cura, et prouidenza della chieſa ſua: et è un dire: da poi che eſſo Iddio nõ ci prouede: biſogna che ci prouegga io. Et à queſto modo moſtrare d'hauer piu prouidenza, & piu carità che non ha Dio. Ne dica qua il frate, che egli era obligato à quell'anime, per eſſerle egli dato da Dio per padre & paſtore, & Nochiero: Perche queſto è il medeſimo ritornello, che ſi puo cõparare al cauolo riſcaldato.

Hor chi non uede qui la preſuntione ſua tanto grande, poi che egli ſi penſaua che ſenza lui non poteſſe Fiorenza eſſer chriſtiana: & che non haueſſe Iddio, ò prouidenza di quella Città, ò altro modo per mantenerla, eccetto che la

predicatione, & le profetie di lui, tanto inculcate senza hauer mai fine? Ma egli occorrendo à questo dice:

Se tu dicessi: Oh frate lascia fare vn poco questo vfficio à vn'altro. Io ti rispondo che io non veggio anchor nissuno che venga à pigliar questa opera: ma ben veggio di molti contradittori. Se io ne vedessi qualch'uno: l'hauerei molto caro: & pero non vedendo io nissuno che si muoua à pigliar quest'opera: non la posso lasciare. vol. 5. P. 2.

Cosi disse il frate. Et non si ricordò di quello che tante uolte hauea predetto in uerbo Domini, che auenendo che li bisognasse cessar del predicare: Iddio in luogo di lui ne susciterebbe dieci: gridando, & dicendo: A Dio non mancano instrumenti, non mancano martelli. Onde tu uedi che secondo che gli tornaua bene, egli si formaua un Dio, ilquale hor dormiua, hor staua uigilante. vol. 5. P. 18.

Ma nota lettore (ti prego) questo di piu. Nell'ultimo quãdo la Signoria gli mãdò à dire, pregãdolo, che nõ predicasse: egli si restò di predicare à preghi di quella: et nõdimeno pochi di auanti hauea detto, che Iddio uoleua ch'egli predicasse: & che non saliua in pergamo per autorità d'huomo in terra: ma per autorità di Dio Papa de Papi, & Imperadore de gl'Imperadori. In che modo adũque à semplici preghi d'un reggimento secolare si restò egli dalla predicatione, con tanto danno di quel popolo, (per quanto egli diceua) & allo espresso commandamento del Vicario di Christo, non uolle restare? Dice che Iddio gli disse il tutto: cioè che predicasse contra la scommunica, et che lasciasse il predicare per li preghi di pochi Cittadini. Se questo è uero: ha ragione esso. Ma quanto cio sia uerisimile: chi nõn è al

tutto uscito fuor di se stesso: il puo giudicare.

Hora io uoglio aggiugnere una sola parabola, molto piu conueneuole à questo proposito, che non erano quelle del frate. Era un gran Pastore, il quale in molti territorij haueua di molte pecore sue proprie, guadagnate con le fatiche, co sudori, & col sangue proprio. Costui come Signore delle pecore: elesse uno de serui suoi, & dissegli: Io ti lascio per Vicario mio, & dotti la cura, & il peso di tutte le pecore mie, con amplissima potestà. Curale: & se bisogna mettere la uita per quelle: metticela. Ma perche tu solo non potresti per te stesso curarle tutte: pigliane una particella alla cura tua immediata, & all'altre fa prouigione di diuersi guardiani ordinarij, & di chi le meni à pascere, & à bere, secondo che uedrai il bisogno. Impostali dunque questa cura: il Signore se ne parti, & andò in altro paese molto lontano. Di poi che si fu allontanato: fece il Vicario del Signore circa questo, come gli era stato imposto, & fu fatta prouigione à tutti i luoghi di propri guardiani, & oltre à ciò, fu prouisto d'alcuni seruitori, & coadiutori, li quali non haueuano però à far nulla delle pecore: ma erano chiamati straordinariamente, perche tal uolta le pascessero, & abbeuerassero, non potendo così essere apparecchiato ad ogni hora il propio guardiano. Et à questi seruitori per quella cura, si dauano le spese.

Parabola dell'autore.

Hora auenne che in certo luogo fu chiamato uno di questi seruitori & coadiutori, al quale, com'è detto, non apparteneua l'ordinaria cura delle pecore: & cominciò à pascerle. Nacque romore, che questo huomo si usurpaua quelle pecore come sue (& così era uero in fatto) & pasceuale di herbe mal sane, & d'acque cattiue, le quali egli cauaua

di ſotto terra. Hora egli ſi ſcuſaua, & affermaua tutto il contrario: & diceua le pecore ſtar bene, ne poter eſſer meglio curate: & che quella cura non poteua eſſergli leuata: onde le uoleua per ogni modo paſcere, & abbeuerare.

Vdendo queſta arroganza il Vicario del Signore: cominciò à minacciarlo, & alla fine gli cõmandò che laſciaſſe la cura di quelle pecore, ſotto pena della diſgratia, & di bando di ribello. Coſtui non curando il commandamento: riſpoſe che il Vicario non li poteua leuar quella cura, per due ragioni. L'una, perche al Vicario era data la cura dal principal Signore, à ſalute delle pecore, & non à perditioni loro: Per il che (diceua coſtui al Vicario) tu non le puoi torre dalla cura mia: perch'io le ſaluo, & tu le perdi, uietandole lo ſtare al gouerno mio.

Il Vicario replicaua: Che hai à far tu di queſte pecore? La cura è mia: il Signore l'ha date à me, & non à te. Se el le ſi perdeno: ſi perdeno à danno mio: non al tuo. Tu perche t'uſurpi quello che non t'è commeſſo, facendoti un'altro Oza, il quale fu percoſſo terribilmente dal Signore, ſol per queſto, ad eſſempio tuo, & di tutti i pari tuoi? Non tibi ſtant, aut cadunt, dice l'Apoſtolo. Oltre che non ti crediamo che tu le curi bene: anzi ſiamo informati del contrario dalla maggior parte. Et nondimeno, dato che coſi fuſſe come tu dici: che n'hai tu à far? Statti ne termini tuoi, & prendi quella cura che tocca à te: & del reſto non t'impacciare. Accuſami al Signore, ſe ti pare ch'io le perda: & io allhora ti riſponderò potendo: & ſe non potrò: la uettoria, & la gloria ſara tua. Fra queſto mezzo, laſcia quello che non appartiene à te, & ricordati della parola d'eſſo Signore: Qui non intrat per oſtium in ouile ouium:

ille fur est, & latro.

A queste repliche, turbatosi il seruo, & ueduto che in uero gli si chiudeua la bocca: cominciò à trouare due cose nuoue, per rimaner pur nella cura. Delle quali cose, l'una però non diceua, ma l'accennaua: l'altra egli la cantaua. Quella che non diceua espressamente, ma era sotto certa chiauetta, come egli diceua (la quale esso non uoleua per anchora aprire) era il dire, che colui che si riputaua Vicario del Signore, & per tale era per tutto tenuto, & adorato: non era uero Vicario. Et questo si uantaua egli prouare con segni, & prodigij, sopra ogni creata natura. Ma perche questo non hebbe effetto: egli si fondaua nell' altra cosa di suo trouato, & ardiua dire, che'l Signor uero, & primo padron delle pecore: haueua commessa à lui quella cura particolare: & però non poteua lasciarla, ne doueua ubidire al Vicario.

Il Vicario rispondeua così. Che la cura sia mia: io n'ho la scrittura manifesta. Hor che ella sia tua: come lo mostri tu? Haurebbe mai il Signore dato à due la cura ordinaria, & eguale sopra le medesime pecore? Questa è cosa al tutto nuoua, & gia mai piu non udita. Ma se peraventura egli m'ha tolto questa particella di pecore, et datala à te, come tu dici: Io non sono ubligato à crederti. Anzi sono ubligato à non crederti, per in sino che tu non me ne facci certa, & leggitima fede. Altrimenti fratello, à posta delle nude parole tue: stolta cosa sarebbe il lasciar la cura mia, & l'ufficio mio, che è certo.

Rispōdeua quel seruo: Io lo so piu certo che non sò, che due & due, fa quattro: & piu che de primi principij. Alche il Vicario replicaua: Se ne sei certo tu: à me non basta

cio: perche queſta tua certezza, non fa certo me. Anzi tã to piu certo mi fa, che queſto che tu dici è bugia. Impero che ſe fuſſe coſi, et il Signore uoleſſe darti queſta cura: egli ce lo dimoſtrerebbe: non mancãdo à lui modi da chiarirla. Il ſeruo, non potendo piu dire altro: ſi fondò alla fine in queſta ſola preſuntione di dire: Io le curo bene: & ſe non le curerò io: ſono ſpacciate, & ſi perderanno.

Finalmente, uedendoſi la pertinacia ſua: fu proueduto che ſi doueſſe caſtigare: & coſi fu fatto. Hor giudichi hora il prudente lettore, per la parabola, la quale pone il caſo in termine: & chiariſcaſi del uero, & della falſa, & ſofiſtica dottrina del frate: della quale penſo le predette coſe eſſer ſufficienti, & di uantaggio à farne proua.

Dell'audacia, temerità, & contumelia della dottrina d'eſſo frate.



PER Molte di quelle coſe che di ſopra ſi ſono raccontate: ſi può ageuolmente conoſcere l'audacia, et temerità della dottrina di fra Girolamo: & quanto ella ſia anchora contumelioſa. Et chi con occhio purgato legge le prediche ſue: ad ogni paſſo puo chiarirſene: quando eſponendo egli le ſcritture: ſi pone in luogo hor di Moſe, hor d'altro profeta, & molte uolte in luogo di Chriſto. Gia diſſe che anch'egli poteua dire: Ego uox clamantis in deſerto. Speſſo con gran baldanza pone ſe ſteſſo tra gli eletti, & predeſtinati: & non ſolamente ſe ſteſſo: ma anche tutti quei che à lui credeuano. Queſti ſoli haueuano il ſegno della loro predeſtina-

tione. Nel disputar poi, con quanta audacia, & sfacciatezza contrasti: si puo uedere ad ogni passo, essendo pieno di contumelie, & uillanie, senza hauer rispetto à dignità ò santità, ò prelatura: contra Vescoui, Cardinali, Papa: cõtra le leggi, contra i sacri Cánoni. Che cosa non dice egli per modo Satirico, & rabbioso, contra tutti i gradi della chiesa santa, sotto coperta di fraterna correttione? Come se la fraterna correttioue si debba far in su li pergami. Et poi diceua: Io non nomino persona. *Come se il dipingere uno à punto col pennello, & mostrarlo à dito: non sia un nominarlo per nome. In un luogo, predicando egli contra uno famoso predicatore, & dicendo che era adulatore, & che sempre era andato dietro à magnifici, & grã maestri: si fa da se questa obiettione.*

vol. 4. Oh frate tu hai detto che non si dica in particolare.
P. 39. *Et risponde:*

Io lo fo per sua correttione. Auisalo che Iddio gli ha dato tante punitioni, che se non si correggerà: lui gli darà la estrema punitione. O Signore tu mi hai fatto dir questo: Io non lo uoleuo dire.

Che ti par qui amico lettore? Ogni cosa che egli non puo scusare: l'appicca à Dio: *l'ha fatta* Iddio: *non esso.*

Hor non pensare che non nominasse similmente il Papa in quelle sue si amoreuoli correttioni. Altrimenti, che cosa uoleua dire quel Phassur, il che egli espone: Pastor undique? *Et quello annunciarli che andrebbe in cattiuità di Babilonia? Et cosi quel* Re Gieroboam, *& quel* Pharaone? *Et in molti altri luoghi dice, che non nominaua persona.*
vol. 5. *Et non di meno non u'era niuno, che non scorgesse nelle pa*
P. 12. *role sue,* Papa Alessandro. *Et quando dice:* Và uedi doue

è poſta la podeſtà eccleſiaſtica: uedrai che è poſta in una fec
cia: Di chi intendeua egli? Contra Roma dice che quiui V.2 P21
non era fede ne formata, ne informe: imò ne opinione di fe=
de, & che credeuano ogni coſa uenire à caſo. Confeſſo be=
ne che gia mi piaceua queſta maniera di inuettiue contra i
Prelati, per parermi che non faceſſero il debito loro uerſo
il gregge ſuo. Ma hora meglio inſtrutto dalle ſcritture
ſante, & da gli eſſempi, & dalla dottrina de ſanti padri:
conoſco la ſconueneuolezza della coſa, & lo ſcandalo che
ne ſegue à ruina de gli auditori: & m'adiro contra me ſteſ
ſo, che tal uolta n'hebbi piacere.

Hor quanta temerità ſi uede in quella ſua piu uolte da=
ta ſententia, che tutti coloro che à lui credeuano, erano
buoni: & per contrario tutti erano cattiui quelli che non
gli credeuano? Il che ſe è uero: ual piu dunque il credere à
fra Girolamo, che à Chriſto. Perche non tutti quegli che
credono à Chriſto, ſon buoni. In un luogo egli preſu= V.1 P28
me tanto di ſe medeſimo, che ardiſce di chiedere à Dio per
premio delle ſue fatiche, il premio d'Apoſtolo, di Profe=
ta, & di Martire.

Conſidera anchora (ti prego) quel ſuo continuo modo
tanto audace, & contumelioſo di riprendere le perſone:
come ſe tutti gli huomini, dinanzi à lui fuſſero uaſi di lo=
to, & di contumelia.

Fatti inanzi tiepido (dice): fatti inanzi fariſeo:
fatti inãzi vecchiazzo ſcelerato, vecchio peruerſo.

Et ſimilmente con altri ingiurioſi nomi, come perſona
di poteſtà, battezzaua ogni huomo di qualunque grado,
pur che non fuſſe de ſuoi credenti. Tutti erano cattiui,
ſcelerati, infami, infedeli, arrabbiati, et peggiori che Dia

uoli: Et cosi con questi & simili altri belli adiettiui, erano da lui canonizzati.

In una predica introduce uno de suoi contradittori, & disputando con esso lui: due uolte gli dice: Tu menti per la gola. La qual parola è riputata uillana, & degna di cartello à soldati. Altroue, dicendo il medesimo ad un'altro, & uedēdo pure che era parola irreligiosa, & ingiuriosa: induce uno che lo riprenda, & gli dica.

Oh questo è cattiuo vocabolo
V.3P26 A cui egli risponde, & dice:
Se è cattiuo vocabolo: io lascio il pensiero à te.

O bella risposta. Ma qui era il peccato suo, che egli lasciaua ad altri il pensiero di quello che apparteneua à lui il pensarui. Non uoglio piu distendermi in questa parte. Chi leggera quelle prediche sue: trouerà facilmente assai piu di quel ch'io dico.

Della contumacia, & proteruia della dottrina del frate.



CONSEQVENTEMENTE hora è luogo da uedere la contumacia, & la proteruia della dottrina del frate per fino alla cattura sua. Da principio contra la uolontà de suoi Padri & superiori: si sciolse dalla ubidienza loro, per uie straordinarie di fauori di potenti, & di quelli, contra de quali egli usò di poi la trombetta della sua predicatione circa lo stato di Fiorenza. Et in questo modo si fece Capo di quella sua congregatione, & di suddito, diuenne subi-

tamente Prelato, anzi Idolo di que poueri frati: & queſto, non per un giorno, ma in perpetuo. Hor come queſto ſpirito di contumacia (ſecondo che par ueriſimile) lo ſpinſe à leuarſi il giogo de maggiori: coſi anchora proteruamẽte ricuſando di ritornarui: fece reſiſtentia à nuoui commandamenti del ſommo Pontefice. Ripugnò etiandio contra l'altro commandamento che hebbe di unire alla congregation ſua alcuni de conuenti di Thoſcana: li quali furono pur poi accettati ſubito dopo la morte di lui.

Del precetto del Pontefice anchora, & dello interdetto della predicatione: gia s'è ragionato di ſopra. Pur qui è bene à conſiderare in che modo egli ſi conſtitui contra la Chieſa Romana, come litigante, & aduerſario di quella: sfidandola à combattere, & con la propria trombetta dicendo.

Và ſcriuelo à Roma, & di: El dice quel frate, V.2P22
che tu faccia quanto tu vuoi Roma, che tu non ſpegnerai queſto fuoco: & ſe tu ne ſpegnerai vno: ne verranno fuori de gli altri, & piu forti che queſto: & ſuſcitaraſſene per tutta Italia di queſti fuochi, & ſuſcitaraſſene anchora à Roma: benche ſieno ãchora occulti. Io ti dico che v'è acceſo di queſto fuoco in Veſcoui, Prelati, & Cardinali: che v'è anche qualche Cardinale, che difende queſta verità, & è acceſo queſto fuoco in diuerſe parti d'Italia, & in gran maeſtri ſeculari, che quando ſarà il tempo, la ſcopierà fuora queſta verità, & io anche n'ho lettere da certi gran maeſtri, ch'io non ti voglio dire al preſente, che ſono contenti metterci la vita per queſta verità.

O uanità, uanità: quanto ſangue s'è ſparſo per queſta beata uerità. Ma udiamo il reſto per la proteruia.

Et ſcriui che io inuito tutti li ſaui di Fiorenza, di Roma, & di tutta Italia à diſputare queſta verità, & ſe loro ſuperano me, & quelli che ſon meco in queſta uerità, ſon contento à cedere, & etiam à morire ſel biſogna. Et piglinla per qual modo vogliono queſta diſputa, ò voglionla far con ragione, ò per altri mezzi che non ti voglio dire adeſſo, che à tutto ſono apparecchiato, ò vogliono per via naturale, o per via ſopra naturale.

Et altroue, chiarendola bene, che egli era direttamente contra la Chieſa, parlando come in contentione, dice à ſe ſteſſo in perſona dell'auditore.

V. 5 P. 1 Oh frate io non ti credo, tu non ha fatto miracoli ch'io ti habbi coſi a credere contra la chieſa.

Et riſponde.

Fa tu, non piace ꝑ hora al ſignore far altrimenti.

Ecco com'egli chiaramente confeſſa di combattere contra la chieſa, in teſtimonio della ſua contumacia, la quale, anchor piu in cagnito, uomitando, diceua.

O chierica, chierica, O Roma Roma, tu harai
V. 5 P. 4 tante tribolationi, che tu non vorreſti mai hauer fatto contra queſta opera. Voi dite che ſiete i benedetti, & noi gli eſcommunicati, & tamen voi combattete da maledetti, & da infedeli. Combattete dico da chriſtiani, ſe voi volete che vi ſia creduto. Et ſcriuete à Roma che quel frate che è à Firenze inſieme con li ſuoi, vuole combattere contra di voi come contra turchi, & contro à pagani, & che uolemo morire, & eſſer martirizzati, & che ho grã di-

ſiderio d'eſſer martirizzato da uoi. O ſignor fammi queſta gratia. Tu credi Roma farmi paura? Io non ho paura neſſuna, perche verremo contra di voi, come contro à pagani. Dite dite loro che combattino da chriſtiani. Tu non troui dalla parte di queſti tepidi, ſe non homini di mala uita. Sei tu hora chiaro che li tepidi ſono cattiui?

Et nella ſeguente predica, pur dice.

Egli è uenuto da Roma brieui, è uero? Et dicono & chiamãmi filius perditionis, cio è il figliuolo della perditione. Scriui loro coſi: Quello che tu coſi chiami, dice che lui non tiene Cinedi, non concubine, ma che attende à predicare la fede di Christo. Le ſue figliuole, & gli ſuoi figliuoli ſpirituali, & quelli che odono la ſua dottrina: non attendono à coſe triſte. Stanno confeſſati, ſtanno communicati, & vanno honeſtamẽte. Lui attende ad exaltare la chieſa di Chriſto, et voi attẽdete à guaſtarla. Io intendo hora che tu hai hauuto lettere al publico. Voi hauete troppa clementia, & riſpetti al riſpondere. Laſcia riſpondere vn poco à me. Io gli farò intonare ne gli orecchi in modo che intẽderanno. E s'appropinqua il tempo da aprire la caſſetta che daremo volta alla chiauetta. Vſcirà tãta puzza, tãta feccia della Città di Roma: che anderà per tutto il chriſtianeſimo, & che puzzarà ad ognuno. Et quello che io dirò, il prouerò con ragione naturale, & con ragione, & ſegno ſopranaturale. Non habbiate paura di niente. &c.

Nota in che conto lo hebbe la ſede apoſtolica.

Hor nota le parole pietoſo, & prudente lettore. San Paulo, iniquamente percoſſo in faccia per commandamen

to del Principe de sacerdoti, & ripreso come uiolatore della lege, per hauer detto una parola di ingiuria contra quello, il quale anchora, secondo la uerità, nõ era sacerdote: si scusa, & dice: Non sapeuo ch'egli fusse Principe de sacerdoti, che non l'hauerei fatto, essendo scritto: Non maledirai il Principe del popolo tuo. Et fra Girolamo, nella bella faccia contendendo del pari, parla cosi dishonestamente come tu uedi. Non lo scusi alcuno, allegandomi zelo, zelo: per che gran differenza è dal zelo buono, alla rabbia canina. Ma il discernere non è d'ogni huomo. Benche li perpetui scandali che da tali essempi procedono con dishonor di Dio, & ruina de popoli, & troppo bene si uedeno ne gl' infelici tempi nostri: assai douerebbono far sauio ogni persona.

Dell'essere la dottrina del frate contentiosa, seditiosa, & scandalosa.



IL VOLER hora mostrare la dottrina di questo huomo esser contentiosa, seditiosa, & scandalosa: par che sia cosa souerchia. Peroche dalle cose sue che habbiamo allegate: si puo concludere questo manifestamente. Ma non di meno, perche ci occorrono molti altri essempi notabili à questo proposito: non guarderò alla fatica dello scriuerne alcuni. Quante uolte inuita egli le persone à combattere seco à ferri puliti, & sfida tutti i saui di Roma, d'Italia, & di tutto il mondo à disputarla con ragioni naturali, ò con modi sopra naturali? Quante uolte anchora dice che,

era uenuto per mettere diuisione? Et benche egli mostrasse d'intendere di quella santa diuisione detta da Christo: non di meno, & la cagione doue egli fonda la diuisione, (che era il credere cose curiose, & non appartenenti alla salute) & la stessa esperienza, mostrò che tal diuisione non era Christiana. Egli diceua che la dottrina sua diuideua i buoni da cattiui. Hor questa diuisione non fece Christo in terra: ma hassi à fare nel di del giudicio, come dice la parabola dell'Euangelio: Venient angeli, & separabunt malos à bonis. &c. In tãto, in questa militia, bisogna che chiunque è nella rete: stia pacifico, & unito con gli altri: pur che la zizania non faccia danno al frumento. Nella legge di Christo in questa uita, non fa separatione altro che la dottrina contraria, & la contumacia uerso la Chiesa. Ma fra Girolamo trouò altra nuoua cagione di separatione, che fu una nuoua fede, cioè il credere, & il nõ credere à lui. Et però fece nuoua Arca, nuoua Nauicella, nuoua Vigna. Chi gli credeua: come habbiam detto, staua nell'Arca, era buono, eletto & predestinato, haueua il cuore humile, pacifico, il uiso angelico, tutto allegro. Et per contrario chi non gli credeua: era superbo, arrabbiato, pieno d'amaritudine, pazzo, sciocco, peruerso, tiepido, scriba & fariseo: haueua uiso di barbaro, diabolico: & breuemente, tutti i mali erano in lui.

Nota.

Questo spirito di seditione, & diuisione fu in lui infin da principio: onde nacque che primieramente separò se stesso dalla congregatione, de frati suoi di Lombardia, sotto pretesto che non uiueuano secondo la regola, & le constitutioni. Di qui uenne il capuccino stretto, & lo scapolare corto, gli scarpettoni, il uitto tenue de lo scu-

separation del frate da la cõgregatiõ di Lõbardia.

dellino & di un'uouo. Non dico cose secrete: ma palesi al mondo. Queste nouità fecero altre diuisioni anchora tra suoi propri frati. Fecergli partigiani de gli stati, come se fussero secolari: onde ne procedette poi tāti scandali. Il che uolesse Iddio che anchor non durasse in molti.

Scādali del frate tra citta dini di Firēze.

Ma che diremo delle parole piene di scandalo, lequali spesso diceua, mettendo fuoco tra cittadini, & ponendoli quasi il coltello in mano? In una predica, dice contra una particolar persona che u'era presente:

Io t'ho veduto, & mi vien voglia di piagnere. &c.

Et altroue dice:

V.3 P25 Eccene nissuno qua di questi cattiui? Io saprei bene io mostrane à dito qualch'uno. Ma io mi voglio voltare in qua à queste donne, che alcuno non dicessi che io hauessi guardato piu uno che un'altro. Donne io ne saprei mostrare ben qualch'uno. El si stima per stare ascoso, & fare come il fasano, di non essere veduto. O sel sapesse che io so li suoi peccati. Quelle cedole che io ti dissi l'altra volta, sono elleno fatte? Tu te ne auederai poi se le saran fatte. Hor su vien qua cattiuo: tu non credi anche la fede di Christo. &c.

Considera prudente lettore se questo dire moueua le brigate à gittar gliocchi qua, & là, & torre ad indouinare, & generare odio.

V.1 P26 *Altroue mosso dal medesimo spirito seditioso, & scandaloso, escitando piu uolte furore populare, disse in un luogo:*

Popolo el bisogna leuarsi su, & pigliare vno di

questi

questi ribaldi, & menarlo la, & dire: costui merita la morte: questo vogliamo che muoia.

Pose anchora in discretione de fanciulli, le riforme uiolenti delle donne: & insegnolli di dire uillanie, et andar per le case à disturbare i giuochi. O bella prouigione, donde facilmēte ne poteua seguitare, anzi ne seguitaua maggiori scandali. Perche i fanciulli sono indiscreti, & in turma, sono furiosi, & dilettansi d'insultare, presa qualunq; occasione. La qual cosa non era nascosta al frate. Onde mi marauiglio, se cotali inuentioni possono uenire da altro spirito che da quello che detto habbiamo. In molti altri luoghi uà excitando etiandio il furore del popolo contra quelli ch'egli disegnaua che uoleuano far un capo: et diceua che l'esserli prohibita la predicatione, nō era altro che Tiranno, Tiranno: & taglia il capo à questo, taglia il capo à quello &c.

In un luogo mostra il modo di far danari per li bisogni della Città, & dice:

Tu vai pure aggirando il capo in qua, & in la: Tu non sai trouare la via. Io saprei bene mettere le mani io doue sono: tu non vuoi trouare la chiaue del giuoco. P. 12. sopra Michea

Hor che te ne pare ò lettore? Non mostra egli d'esser pratico, & uecchio Cittadino di Fiorenza, poi che sapeua si bene ritrouare l'intrinseco de coffani, & delle casse di danari? Cosa in uero scandalosa, & seditiosa, dicendola cosi in publico, à rischio d'escitare il popolo à mettere à sacco le case de ricchi.

Diceua anchora questo, che tutti quei che non gli credeuano: eran nimici dello stato. Et con tutto cio diceua poi:

Io non metto le parti, ne ho fatto commotione nella tua Citta.

Oltre di ciò in un luogo, insultando, & irritando gli aduersari suoi, dice:

vol.1. p.24. Costoro non hanno mai riposo, & tutta notte s'aggirano per il letto.

Et poi uoltandosi alle donne, senza la debita, & religiosa grauità, le domanda, & dice:

Non è egli vero donne?

Et soggiugne:

Quando in questo cõseglio è qualche poca cosa che non paia che stia cosi bene: di fatto dicono: vedi tu? Non ti dissi io che questo non era buon gouerno? Credimi incredulo, che tu la berai col cuchiaio della rabbia.

Queste sono sue parole. Et di poi lo minaccia che ruinerà esso, & la casa sua, & tutti i seguaci suoi.

In altri luoghi dice, che se si farà capo in Fiorẽza, egli sara il peggior huomo del mondo, & peggior che un diauolo. Cosa piena di seditione, & di scandalo.

Non fu anche senza scandalo grande la predicatione sua circa il futuro Papa Angelico, che egli disse esser tanto uicino. Peroche fu cagione che ogni qual giorno ueniuano seduttori del popolo, li quali si fingeuano, ò per inganno di Diauolo si pensauano, hauere ad esser essi quel Papa santo, predicando cio publicamente con seduttione, & scãdalo de popoli, et buona parte di loro capitarono male.

Ne è da lasciar quello che egli scandalosissimamente fece, tentando di commouere i Principi à far Concilio: doue prometteua con segni sopra naturali, mostrar cose grã

di, & come si diceua, allhora aprire la chiauetta, & prouar che Papa Alessandro non era Papa. Questo accenna egli in piu luoghi, & in uno di quelli dice:

El ci è cosa nella chiesa nel tempo presente, che non fu mai. Ella è sotto la chiauicina: forse forse bisognerà vn di aprirla se saremo constretti. vol. 4 P. 23.

Scrisse di ciò, all'Imperatore, & gli fu data la lettera da un fiorentino nominato Giouanni Cambi, il quale spesse uolte à me confermò che egli gliela presentò in propia mano. Scrissene anchora al Re di Francia, al Re di Spagna, al Re d'Inghilterra, & al Re d'Vngheria: ma non furono mandate. Io ui di in Fiorenza le prime bozze d'esse lettere di mano propia di lui, le quali furono trouate nello scannello suo, quando fu preso. Et egli gia haueua ordinato ch'elle fussero mandate per mezzo di certi Cittadini amici suoi: ma per la cattura sua, fu impedito, & cosi la promessa del far segni sopra naturali circa tal cosa: restò fallace, non uenendone alcuno effetto: onde si uede che ella non era da Dio: Conciosia cosa che l'opere di Dio sono perfette. Nientedimeno rimase lo scandalo contra il Sommo Pontefice appresso i settatori del frate.

Dello scandalo che fece in volercongregar cõcilio cõtra il Papa.

Fu scandaloso anchora, non solamente in non ubidire, & non curare la scommunica: ma molto piu in suadere à gli altri che non la curassero. Percioche quantunque egli per diuina riuelatione hauesse hauuta quella certezza, che la scommunica non ualesse, come ei diceua: non era per questo pari la causa ne gli altri che non haueuano tale riuelatione: ne erano obligati alla riuelatione di lui, come alla fine egli stesso confessa. Hor quanto piu, essendo falsa la riuelatione? Et però fece scandalo inescusabile: & tanto

Scandalo circa la scommunica

piu, quanto che poneua in dubbio l'altre ſcommuniche del Papa, dicendone parole diſpregiatorie, com'è il dire:

Tante ſcommuniche, tante ſcommuniche.

Et parlando di quello interdetto, ò ſcommunica, che fece Papa Siſto al tempo di Lorenzo de Medici: diſſe che gli pareua che non ualeſſe. Io non uoglio in queſta parte negar che non ſia qualche abuſo nel fulminare tanto facilmente & ſpeſſo, ſimili ſententie, & cenſure, le quali non ſi uorrebbono pronunciare ſe nõ di rado, & in coſe graui, & molto importanti. Ma lo inſegnare i popoli à diſprezzarle, & non temerle, come fece fra Girolamo: non ſi puo ne difendere, ne ſcuſare in modo alcuno.

Laſcio molte altre coſe intorno à queſta materia dello ſcandalo, lequali à chi legge quelle prediche: poſſono occorrere, forſe anche piu enormi di queſte. Percioche io ſon uicino alla fine, & gia ſtuffo, & troppo ſtomacato in riuedere, & ſcriuere coſe tanto puzzolenti, & inſolenti.

Della inclementia, & crudeltà d'eſſa dottrina.



DALLE coſe ſcritte di ſopra, ſenza dubbio appariſce aſſai chiaro quel che dopo il precedente luogo proponemmo di dimoſtrare in queſta dottrina del frate: cioè, che ella è piena di ſpirito inclemente, & crudele. Percioche quaſi per tutte le prediche doue eſſorta al far giuſtitia: ſi uede in lui un'animo ſitibondo di ammazzare, tagliar teſte, & punir crudelmente. Il che quanto ſia lontano dallo ſpirito del nuouo teſtamento: San Gregorio in una ſua Epiſtola il di-

chiara troppo bene: quando che uolse piu presto la seruitù della Italia sotto i Longobardi: che mescolarsi in maneggi di sangue. Mette anchora inanzi à quel magistrato, leggi, & determinate pene, quello huomo che si lamentaua delle leggi fatte, & suadeua che si abbrusciassero, dicendo:

E si vorrebbe ardere tante leggi.

Et egli ogni di diceua: fa legge contra questo, & contra quello &c. Voglio che un solo essempio manifesti questa sua crudeltà, & chiarisca al tutto ogni animo pietoso, & christiano. vol. 5. P. 1.

Il giorno dell'esperimento che s'haueua à fare nel fuoco: fece il frate, una essortatione à suoi settatori, doue presupponendo, (come gia s'era conuenuto & concluso) che due frati haueuano ad entrare nel fuoco: uno per la parte sua, che era fra Domenico: & l'altro per la parte del fra minore aduersario suo, che era fra Giuliano de Rōdinelli: & uolendo confortare essi suoi settatori: disse che per ogni modo haueua à ritornar con la uettoria: ponēdo la sua uettoria in due effetti. L'uno era che il suo fra Domenico, entrando nel fuoco, non abbrusciarebbe: l'altro, che il frate dell'auersario abbrusciarebbe per ogni modo. Et s'era tāto immerso in questo pensiero, & disiderio: che disse: Nel fine dell'ultime pdiche sue.

Se per auentura quel frate portasse addosso breui, ò altre cose per non ardere: noi gli saremo intorno con le orationi, & sel non arde vogliamo hauer perso.

Hora io domando qui un'animo pietoso, & christiano, qual fusse stata maggiore, & piu gloriosa uettoria (dato che il suo fra Domenico fusse uscito saluo del fuoco) oue=

rò il perdonare all'altro, & prohibire che non abbrusciasse: ouero non solamente lasciare, ma anchora uolere, & aiutare, almeno con l'orationi, che egli abbrusciasse? Massimamente non dicendo fra Giuliano che egli fusse per non abbrusciarsi: anzi confessando che s'abbruscierebbe: ma che insieme con lui abbruscierebbe anchora fra Domenico. Adunque non essendo per abbrusciarsi fra Domenico (secondo la reuelatione del frate) il uolere che abbrusciasse quell'altro: non apparteneua piu alla uettoria: ma allo spirito crudele, & uendicatiuo. Questo è uno argomento che non ha fuga nissuna, ne scusatione pure un poco apparente. Il uolere la morte d'uno suo fratello, senza altro frutto: che altra cosa è, se non un compiacersi nella uendetta? E forse questo spirito ueramente christiano? Non certo. Ma perauentura il frate haurebbe in cio allegato per sua difesa, lo spirito di Helia, nella storia che egli stesso recitò, quando Helia fece uenire quel fuoco da cielo, contra quei falsi profeti, & di poi gli fece condurre al torrente Cison, & quiui gli uccise. Et un'altra fiata fece uccisione di molti altri. Ma contra questo essempio, noi alleghiamo la parola della somma uerità, & del nostro pacifico Re Giesu Christo: il quale uolendo dimostrare, che quello spirito di Helia era cessato nel tempo del sacro santo Euangelio: commandò che si pregasse per li nimici, & persecutori: non che s'uccidessino. La onde quando i Beatissimi Apostoli Giacobo, & Giouanni, allhora imperfetti nella gratia, & per conseguente accesi di questo zelo di uendetta contra gl'ingrati samaritani: domãdarono al Signore:
" Vuoi tu che noi commandiamo che uenga fuoco da cielo
" che gli consumi? Gli rispose, & disse: Voi non sapete di

quale spirito state. Non è uenuto il figliuolo dell'huomo à perdere l'anime, ma à saluarle. Certo certo, questo essempio mostra che il frate non haueua ne spirito Euangelico, ne intelligentia buona. Christo dice: Orate per li persecutori: Et fra Girolamo gli uuole esser attorno con l'oratione per farli abbrusciare. Aggiugni à questo tu lettore, che esso frate medesimo haueua gia produtto di santo Heleno Vescono, uno essempio che è in termine, ilquale essempio condanna lui. La historia breuemente è questa, che il detto Vescouo, uenendo in controuersia con uno heretico: per proua della uerità Catholica uennero à questo esperimento d'entrare nel fuoco. Di poi non uolendo entrarui l'heretico: ui entrò il Vescouo, & ne riusci illeso. Hor uolendo li spettatori che ui entrasse di poi l'heretico accioche ardesse, & per forza gittandolo nelle fiamme: il Vescouo il uietò, & campollo dalla morte. Questa è la charità di Santo Heleno, la quale fu allegata da fra Girolamo lodandola, ma non poi imitandola. Lascio stare qui l'errore suo della equiuocatione presa di Santo Heleno ad un'altro.

vol. 2 P. 20.

Come la dottrina del frate finalmente fu conuinta, dannata, & suergognata.



SSENDOSI adunque distintamente, come promettemmo prouato la dottrina di fra Girolamo essere presuntuosa, insolente & curiosa: erronea, uana, & bugiarda: uaria & contraria à se medesima: Astuta, Adulatoria, & sofistica: Audace, Temeraria, & Contumeliosa: Contumace, &

Proterua: Contentiosa, Scandalosa, & Seditiosa: Resta hora da mostrare come all'ultimo ella leggitimamente fu cõuinta, dannata, & suergognata. Quanto appartiene al l'esser conuinta: essa dottrina medesima il proua. In un luogo egli dice, che un segno della uerità profetica, è, che li profeti sono stati sempre forti, & non si sono mai ridetti, Questo dunque se gli riuerscia in sul uiso. Percioche manifestamente esso si disdisse, come appare nel processo da lui confermato con la propia soscrittione, in presenza di tanti nobili, & degni testimoni. Ma qui alcuni ardirono di dire che il processo fu falsato: & che fra Girolamo non si disdisse mai. Et questo à me da principio fu persuaso troppo ageuolmente, per la mia semplicità, & per l'astutia de persuasori, li quali adornauano la cosa con bugie, onde io me la credetti persino attanto che Girolamo Beneuieni, ilquale per fino allhora era studioso delle cose del frate: mi testificò tutto il contrario. Et io di poi lo uidi nel processo originale delle uentitre carte: ilquale non uenne mai in luce, & trouauasi appresso ad uno de piagnoni, che non so se piu è uiuo: il quale à pena mi fece copia di uederlo, ma non gia di trascriuerlo. Si che, chi uolesse difendere che il frate non si disdicesse: sarebbe non solamente proteruo: ma anchora stolto, & fuori d'ogni lume di ragione.

Dell'esser conuinta. vol. 2. P. 7.

girolamo beniuieni

Il dire anchora il processo essere stato falsato: non è altro se non condannare in prima molti nobili Cittadini di quella terra, commissarij, & essaminatori deputati per ordine della santa sede Apostolica: & di poi condannare esso fra Girolamo, il quale di propia mano si sottoscrisse nel processo, & con la uiua uoce lo confermò in presenza

di molte persone. Et oltre à cio, condannare i testimoni egregi, & omni exceptione maiores, tra quali furono i propri suoi frati, che si trouarono presenti per testimoni chiamati ad esso processo: li quali erano i principali della congregatione.

Li commissarij, & essaminatori Cittadini nobili, furono questi.

Commissar & essaminatori al processo.

Del numero de Confalonieri di compagnia del popolo.

Carlo di Daniello Canigiani.
Giouanni di messer Giannozzo Manetti.

Del numero de xij buoni huomini.

Giouanni di Antonio Canacci.
Baldassare di Bernardo Brunetti.

Del numero de x nuoui di libertà, & pace.

Piero di Daniello de gli Alberti.
Benedetto di Tanai de Nerli.

Vno del numero de gli viij nuoui.

Doffo d'Agnolo Spini.

Appresso.

Thomasso di Bernardo Antinori.
Francesco di Luca di messer Maso de gli Albizi.
Giuliano di Giacobo Mazinghi.
Piero di Bertoldo Corsini.
Braccio di messer Domenico Martelli.
Lorenzo di Mateo Morelli.
Antonio di Giacopo di pagnozzo Ridolfi.
Andrea di Giouanni Larioni.
Alfonso di Filippo Strozzi.

Appresso in compagnia loro.

Messer Simone Rucellai, & Canonici fiorentini.
Messer Thomasso Arnoldi.

La sottoscrittione del frate fu questa.

Soscritione dl frate.

Io fra Hieronimo di Nicolò Sauonarola da Ferrara, de l'ordine de predicatori, sponte confesso esser uero quanto di sopra è scritto nella presente carta, & altre uentitre scritte d'una mano: & in fede di ciò mi sono sotto scritto di mia propria mano, questo di xix d'aprile M.CCCC. Lxxxxviij.

Testimoni al pcesso.

Li frati che ui si trouarono presenti, & come testimoni si sottoscrissero, & approuarono il tutto, furono questi sei.

Il primo fu fra Francesco Saluiati, allhora Priore del conuento di san Marco: huomo uestito frate da fra Girolamo: & di uita buona, & di santa conuersatione.

Il secondo fu fra Giouanni Sinibaldi, maestro allhora de nouitij: il quale ritornato al conuento: testificò à tutti i nouitij ch'erano un numero grandissimo, che fra Girolamo s'era disdetto publicamente.

Il terzo fu fra Cosmo di Filippo Tornaboni.

Il quarto fu fra Malatesta da Rimini, di cui gia dicemmo, che egli in questo luogo disse al frate: Ex ore tuo credidi: ex ore tuo discredo. Et questa è cosa notoria.

Il quinto fu fra Georgio antonio Vespucci, huomo uecchio, & di letteratura non uulgare.

Il sesto fu fra Pietro Paulo da Vrbino.

Li quali tutti concordeuolmente si sottoscrissero alla confessione, & ratificatione di fra Girolamo. Hora il uoler dire che tutti costoro sieno stati falsarij, & periuri: è cosa troppo strana, & insolente.

Ho lasciato i due primi testimoni, li quali doueuo porre inanzi à frati nostri: se non fusse stato che il testimonio de domestici, suol parere piu gagliardo.

Il primo di questi fu Messer Lodouico Adimari Canonico, & allhora Vicario Generale del Reuerendissimo Arciuescouo di Fiorenza.

Il secondo fu Messer Castellano de Castellani, dottore dell'una & dell'altra legge, & Vicario del Vescouo di Fiesole.

Chi si poteua eleggere per testimoni di fede piu degni di costoro: si per l'ufficio, & dignità: si anchora per la professiõn loro? Hora il uoler uenir contra tanta, & si conueniente testimonianza, di persone tante, & si graui, & religiose: che altro é egli se non un uenir contra la parola di Dio, & dello Apostolo suo, che dice: In ore duorum uel trium testium stabit omne uerbum? Ma uuoi tu anchor uedere testimonio chiaro come il sole, per le parole, d'esso medesimo fra Girolamo? Attendi, & non uolere esser ostinato, & proteruo, lettor mio carissimo.

Nel tempo che egli era in carcere, applicando alla sua propria persona il salmo Miserere mei Deus, & cosi l'altro salmo: In te Domine speraui: manifestamente confessa di se stesso peccati, & sceleraggini enormi: & propri piu presto di Diauolo, che di huomo: com'é superbia, uanagloria, presuntione, & simili altri. Le quali cose non poteua egli dire con uerità, ne senza grandissimo scandalo, se egli fusse stato quel profeta, & di quella uerità, sinceritã, & innocẽtia irreprensibile, che in tutti i sermoni suoi haueua predicato. Poni mente alle parole sue. Nel Miserere, sotto il uersetto: Tibi soli peccaui, dice:

Io ho amato la creatura piu che te, amãdola per rispetto di se stessa. Io adunque in te solo ho peccato, perche ho fatto la creatura esser mio Dio. &c. O Dio quanti peccati hò io commessi dinãzi a tè, li quali in modo alcuno non hauerei fatti dinanzi à gli huomini? Anzi nõ haurei voluto che gli huomini in niuna maniera gli hauessero saputi. Io ho temuto piu gli huomini che te, percioche io era cieco, & amaua la cecità. &c.

confessioni d'l frate di se stesso

Nota.

Et sotto il uersetto: Auditui meo, dice:

Io non posso far resistenza à vitij: pero che l'ossa mie sono humiliate. Et perche humiliate? Perche elle hanno lasciato te fonte d'acqua viua, & hãnosi cauato cisterne dissipate, le quali non posson contenere acqua: perche non son piene della gratia tua. senza la quale niuno puo viuer bene: che senza te non possiamo nulla. Elle si confidauano nella potenza loro, la quale non era potenza, & però vennero meno ne la stultitia loro.

Nota.

Et sotto l'altro uersetto: Rede mihi letitiam, dice:

Io mi ricordo con quanta pace, con quanta tranquillità d'animo io godeua, quando mi rallegraua nel Signore, & faceuo festa in Dio Giesu mio: Però maggiormente hora mi doglio: perche so quel che ho perduto. Io so quanti gran beni ho lasciati: Per la qual cosa à tutte l'hore grido: Rendimi la letitia del salutare tuo: Rendimela: perche per li peccati miei me la leuasti. &c.

Parangona, lettore, questa sua confeßione di bocca propria, & concedi che ella non puo stare con lo spirito perpetuamente pieno di feruore, & d'amor di Dio: ne con

quella innocentia della uita, ne con quella ſerenità di conſcientia: & non meno anchora ui ponno ſtare quell'altre parole che egli buttò fuori nell'altro ſalmo: In te Domine ſperaui: *doue moſtra che il uerme de la conſcientia ſua lo rimordeua, & lo uoleua condurre à diſperatione.* Et *ſotto il uerſetto:* Inclina ad me aurem tuam, *cercando di ridurlo à non ſperare il perdono, ſe bene la* Maddalena, *il* Ladrone, Pietro, Paulo *& altri peccatori grandi lo hāno ottenuto: gli dice.*

Oh penſi forſe di hauere ad eſſere numerato fra quei pochi tu, ilquale tanti, & ſi grandi peccati hai commeſsi: che ſe ſtato ſcandalo nella chieſa: che hai offeſo il Cielo, & la Terra? Et dipoi dice: Tu amaſti il ſignore: piu anni per amor ſuo t'affaticaſti. Da poi eleuaſti il cuor tuo, et caminaſti nella vanità del ſenſo tuo. Il ſignore ſottraſſe la mano ſua, & cadeſti, & diſcendeſti nel profondo del mare. &c. Nota.

Et ſotto il uerſetto Eſto mihi in deum protectorem, dice contra ſe ſteſſo:

Tu ſe corſo dietro à penſieri tuoi: hai caminato nella vanità del ſenſo tuo: ſe venuto nel profondo de peccati. Il ſignore ti chiamaua, & nō gli riſpondeui: ſpeſſo ti ammonì, & tu ſprezzaſti il conſeglio ſuo. &c. Nota.

Et poco di poi dice.

Tu hai inſegnato à gli altri, & hai negletto te medeſimo: hai curato gli altri, & nō hai ſaluato te ſteſſo. Inalzaſti il cuor tuo nella bellezza tua, & però perdeſti la tua ſapiēza nella bruttezza tua. &c. Nota.

Et di poi.

Oh non conſideri tu che i gradi della miſericor-

dia in te vengono meno? Il quale con tanti benificij honorato da Dio, sei caduto nel profondo del pelago: & essendo con tante gratie ornato: per la superbia tua, & per la vanagloria, se stato scandalo à tutto il mondo?

Nota.

Questa confeßione non poteua fare egli senza grauißimo peccato, se si fusse riconosciuto per profeta uero. Perciochè ueniua in pregiudicio manifesto della dottrina, & profetia sua. Ne uale il dire che egli diceua queste cose per humiltà: Peroche l'humiltà non richiede la bugia: & egli lo sapeua molto bene. Oltre che anchora non restò di confessare il bene che haueua fatto prima che cadesse in questa ruina: come nelle allegate sue parole s'è udito.

Ne anche uale quello che alcuni scioccamente diceuano, che quelle cose erano tentationi, & che il Signor l'haueua abbandonato per allhora, & lasciato in quella agonia, accio che piu patisse, per rimunerarlo poi maggiormente: allegando, che anchora esso Signore fu abbandonato, & uenne in agonia. Questa scusa è di huomini che poco intendono le scritture, & le regole della charità. Il Signor non fu abbandonato nella parte dello spirito, ma
" *nella carne: & fu fortißimo nello spirito, dicendo egli: Spi*
" *ritus promptus est: caro aũt infirma. Et non si puo pensar, senza grã biastemia, che Christo fusse tentato d'esser stato peccatore. Hor come egli fu fortißimo: cosi promise che i suoi sarebbono forti di spirito, & che cio sarebbe maßimamente nelle gran persecutioni, & angustie di*
" *morte. Onde disse: Confidateui: Io ho uinto il mondo. Et:*
" *Quando sarete menati dinanzi à magistrati, & à Re, per*
" *lo nome mio: non ui affannate in pensare quel che habbiate*

à dire: perochè ui ſara in quel tempo dato forza, & ſpirito, à cui non potranno reſiſtere tutti gli aduerſari uoſtri. &c. Per la qual coſa, l'eſſere ſtato finalmente abbandonato dallo ſpirito fra Girolamo, come coſtoro diceuano: è coſa che non ha eſſempio alcuno, ne de martiri, ne de profeti paſſati. Conferiſci lettore, conferiſci nel cuor tuo queſte ragioni, & non uoler ripugnare alla manifeſta luce della uerità, & cacciarla dalla conſcientia tua: & non uoler, à tuo mal grado, dire che il male ſia bene, & le tenebre ſieno luce: perche il dire à queſto modo, porta ſeco di molti guai, come dice Eſaia profeta.

Conchiudiamo adũque, che la dottrina del frate fu conuinta da lui medeſimo, & anchora da tutta la ſua congregatione, la quale in nome di tutti i frati, ſubito morto lui, mandò una ſupplica al ſommo Pontefice, nella quale eßi, proſtrati in terra, domandarono l'aſſolutione dalla ſcommunica, & la benedittione: ſeguitando, & approuando la ſentenza del Paſtore: dalla quale non uoleua il frate eſſer aſſoluto giamai: ne uoleua che i ſuoi penſaſſero punto alla aſſolutione, facẽdo egli ſcruppolo di peccato mortale, & d'hereſia, à chi la oſſeruaua, & à chi non le contradiceua. Et queſto fu quel falſo, & peruerſo dogma, il quale il Papa condannò in lui.

Dell'eſſer dannata.

Poi che habbiam dimoſtrato la dottrina conuinta: pianamente ne ſegue che con ragion euidente fu dannata, & reſtò confuſa, & ſuergognata, per la data ſentenza, & per lo ſupplicio della morte uituperoſa: non reclamando eſſo frate, anzi conſentendo alla pena, come giuſtamente ſententiata.

Dell'eſſer confuſa.

Veramente quella fu gran confuſione nel mondo. Vedere un frate, profeſſor di tanto ordine, coſi

eccellente predicatore, & nella dottrina delle buone arti, & della sacra theologia, tanto famoso: uederlo (dico) nel mezzo di si nobil Città quale è Fiorenza, esser degradato, essere spogliato de pãni della religione, esser fatto spettacolo al mondo, & abbrusciato per seduttore, & per falso profeta, & seditioso predicatore. Certo ella fu gran confusione, & uergogna. Ma spero, & cosi credo, (riponendo però il giudicio in Dio, solo scrutatore de cuori) che tutto ciò gli fusse una medicina ad eterna salute: secondo che è scritto:

Est confusio quæ ducit ad gloriam. Et qui impongo fine al nostro discorso.

Benedetto sia Dio. Amen.

Ammonitione dell'autore à persone di diuersi gradi



I RESTA hor solamente parlar poche parole, & auisare piu sorti di persone, per riportar qualche frutto di questa nostra fatica. Parlo dunque in prima uniuersalmẽte à tutti coloro che fanno la professione del battesmo: & ponendoli dinanzi à gli occhi tanto essempio del frate: ammonisco ciascuno, & me insieme con loro, che impariamo primamente à non uscire de termini della nostra uocatione, sedutti per inalzamento di cuore. Considerando che si come non è peccato maggiore che la superbia: cosi anche non è il piu sottile, & il manco sensibile di quello, quando s'accompagna

Ammonitione à tutti i christiani.

Nota bene & sii cauto.

compagna con costumi religiosi, & con un zelo di quella giustitia, la quale scompagnata dalla discretione, & dalla misericordia: ha solo uno occhio, che risguarda al compagno solamente, & alla sacchetta che è dinanzi, doue sono i peccati altrui: & non guarda punto alla sacchetta di dietro, doue sono i propri. Et auertiamo molto bene, che il conoscere, & distinguere prudentemente, & parlar bene, & con sottilità, circa le uirtu, & li uitij: è cosa separata dal saper poi applicare la scienzia alla pratica, & secondo quella fare l'operationi. Scrisse fra Girolamo molte cose bene, & elegantemente della semplicità christiana, della humiltà, & cosi d'altre uirtu: & si come in cio die de testimonio di saperne parlar dottamente: cosi col fatto dimostrò di non sapere applicare quella dottrina à se stesso, come si conueniua. Et per questo io essorto, & conforto me, & tutti i christiani, & maßimamente quelli che naturalmente sono di animo liberale, & excelso: che attendiamo à fare in modo, che con uerita, & nel cospetto di chi uede gl'intimi del cuore: poßiamo dire di noi stesi quel picciol salmo: Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei. Cioè: Signore, il cuor mio non s'è essaltato, ne anche gli occhi miei si sono eleuati. Neque ambulaui in magnis, & mirabilibus super me. Cioè: ne ho caminato col discorso del pensiero, & della uita, in cose grandi, & ammirabili sopra la faculta mia, arrogandomi cosa non concessami di sopra. Signore, se io non sono stato come il fanciullino slattato, & diuezzo dalla poppa materna, stando ad aspettare la pappa, & il mio boccone da la madre nostra chiesa santa, mangiando quella parte de l'agnello ch'ella mi porge nella casa di Dio: tu se il giudice

Nota.

Salmo 130.

Parafrasi dell'autore.

che l'hai ueduto, & retribuirai all'anima mia. Beato quel ſeruo di Dio, il qual con ſincero cuore, & di conſcientia pura, può coſi dire.

Vltimamente eſſorto, & conforto tutti, & maßimamente quelli che fanno profeßione di magiſterio: che riguardino à queſto eſſempio di fra Girolamo, et non à queſto ſolo: ma & à molti altri ſimili: & di qui ammaeſtrati: non ardiſcano ſotto preteſto alcuno, alzar giamai le corna, & ribellare da quella chieſa, et da quel capo, ilquale formò Chriſto con la bocca ſua propria, & lo fondò, & ſtabilì in terra in perpetuo, in luogo ſuo. Ne ſi diſprezzi tal capo, ne ſi dishonori, per quello che quiui è proprio dell'huomo: Anzi per quello che ui è di Dio: ſi prezzi, ſi riueriſca, & s'adori: laſciando del reſto il giudicio al Signore, il quale molto abondantemente retribuirà: & come è ſcritto: Cui commendauerunt multum: plus petent ab eo. Et altroue: Potentes potenter tormenta patientur: & iudicium durißimum in his qui præſunt fiet. Queſto hanno oſſeruato tutti i ſanti della chieſa di Chriſto, ammaeſtrati dalla uera ſapientia: uedendo certo con l'occhio della fede, che Iddio ha poſto l'ordine nella Chieſa ſua, & uuol che ſi conſerui, & che ciaſcuno ſi contenga ne termini ſuoi, unuſquiſque ſecundum uocationem ſuam. Chi ardiſce fare altramente: diuenta un'altro Oza, & da de calci nella PIETRA, & nello ſtimolo, onde il male della percoſſa ſi ritorna in lui medeſimo.

Nota

Sapi. 6.

Vn'altra parola dico à uoi ſettatori del frate, pregandoui nelle uiſcere di Gieſu Chriſto, che crediate (come douete credere ſecõdo la regola della chriſtiana charità) che io per amor uoſtro, ho ſcritto queſto diſcorſo, non curan-

Eſortatione à deuoti del frate

domi di suergognare, & confondere me stesso, che tanto tẽpo stetti legato in questa medesima superstitione. Considerate (prego) che non fra Girolamo è quello che ui ha saluati: ma Christo: Et che siete battezzati, non nel nome di fra Girolamo: ma di Christo. E troppo gran pericolo, oltre alla presuntione, il canonizzarsi alcuno huomo: & il uenerar quelli che la chiesa non approua, è una spetie di superstitione, & d'Idolatria. Quanto piu dunque quelli che la chiesa condanna? Noi siam certi che in quella chiesa, in simili cose appartenenti alla fede, u'è lo spirito di Christo, come egli stesso testificò à suoi discepoli. Et percio, lo hauere ardimento di far alcuna cosa contra questo spirito: da qual spirito possa procedere, lascio pensare à uoi. Come ardite uoi dunque tenere l'imagini di fra Girolamo, facendolo per propia uostra autorità, Profeta & martire, come dice la inscrittione? S'egli è martire: adunque mori per la fede. Se mori per la fede: con chi la combattette egli se non con la chiesa Romana? Dunque la chiesa Romana, à cui appartiene il determinare le cose della fede, non solamente ha errato in quelle: ma anchora ha condannato la uerità, & con essa colui che la difendeua: & cosi è diuentata un Tiranno la chiesa Romana à destruttione della fede? Questa biastemia penso che sia di quelle che non si rimetteranno, ne in questo secolo, ne nel futuro. In questa incorse Giouanni Vuiclef, & Giouãni Hus, & sonui incorsi i nuoui heretici peruersi, & per proprio giudicio condannati. Nel numero de quali, Iddio ne guardi che alcuno di uoi entri: et ne guardi anchora ogni mio nimico.

Hora mi uolto à miei diletti fratelli dell'ordine de predicatori, pensandomi che à qualch'uno di quelli facilmẽte

Escusatione à

frati del l'ordine potrà dispiacere, che io habbia scritto contra un frate de l'ordine: riputãdosi questa cosa à dishonore. A quali rispondo, che se considerassero pietosamente, & chariteuolmente concludessero: haurebbono da rallegrarsi, & da ringratiarmi, s'io ho manifestato la uerità saluteuole, & scoperta la bugia pernitiosa: essendo scritto: Charitas congaudet ueritati. Et conoscerebbeno, che i peccati de particolari, non dishonorano, ne infamano gli ordini. Altrimẽti, l'ordine Apostolico, per un Giuda sarebbe stato dishonorato, & infamato. Et se pure è così: Pietro Apostolo con tutto'l senato apostolico, nõ si curò d'infamarsi per dir la uerità, quando in luogo di Giuda preuaricatore, trattò di sustituire un'altro. Et però ad essempio di questo: sarebbe maggior gloria di qualunque ordine, che esso medesimo condannasse i suoi preuaricatori. Ma se così è che infami l'ordine uno de suoi, per hauere errato, & peccato: per qual cagione dunque non honorerà l'ordine un'altro dell'ordine medesimo, il quale opera per leuar uia l'errore & il peccato, accioche non inuecchi, & nõ nuoca ne all'ordine, ne à qualunque altro christiano? Et à questo fine mi sono io mosso à scriuer contra questo seme non buono. La onde io essorto Voi Padri, & Maestri che siete Preposti al reggimento de gli altri, che procuriate, & prouediate à questi disordini. So bene che tal uolta fu fatta prouigione da alcuno de Prelati, che non si leggessero piu i libri di fra Girolamo curiosi, & appartenenti alle profetie: ma non fu poi osseruata, mercè della stessa dottrina, la quale insegnò di far questa sceleraggine d'Idolatria, cio è di disubidire. Ma la soaue prouidenza di Dio: d'ogni male caua bene. Se questi libri si fussero spenti: come si pote=

Nota.

ua cōfondere la dottrina ſua, & dimoſtrar quelle ſue pro prietà che noi habbiamo deſcritte, & notificate? Certamente è male che ſia tanta negligentia nel uietare i libri nociui, & pernicioſi: ma di queſto male ſi uede anchora uſcire tal uolta alcun bene. Imperoche quantunque per tali libri heretici, molti uengano ſedotti per hauere il guſto infermo & guaſto: molti ſono non di meno, li quali per quella lettione ſi ſono edificati, & confermati tanto piu nella fede catholica, quanto piu hanno ueduto nelle loro proprie parole, lo ſpirito di ſuperbia, di contentione, & di contumacia.

Vna parola ſola à miei Padri, & Colleghi Reuerendiſsimi & oſſeruandiſsimi.

Prego, & ſupplico diuota & humilmente uoi Ordinarij Prelati delle Chieſe, nelle quali ui ha poſti lo ſpirito ſanto, per mezzo del Paſtore della Chieſa catholica, à reggere, & paſcere il gregge ſuo: Vi prego dico, & ſupplico con le parole Apoſtoliche, che attendiate, & uigiliate ſopra quello. Perche ſono pronti i lupi rapaci à ſeparare, & ſtrozzare, & bere il ſangue delle pecorelle ricomperate col precioſo ſangue di Gieſu Chriſto. Et perche il laſciar queſti libri coſi uenenoſi, & pernitioſi nelle mani de ſemplici, & ignoranti: è cagion potiſsima, che queſta mortifera peſte s'allarga: ui prego di nuouo che à queſto poniate ſpetiale, & diligente cura: Ricordandoui che un ſolo libro del Vuiclef uenuto d'Inghilterra in Boemia: attoſsicò tutta quella prouincia di toſsico che non s'è giamai potuto medicare, ne leuar uia. A me non piaccio no queſte ſette che puzzano di uno tacito ſciſma, & hanno una ſecreta ſuperſtitione, & Idolatria, atta à creſcere

Supplicatione à veſcoui.

anchor piu, se non ui si fa rimedio. Hanno piu brigate fattosi l'Idolo, & creato nuouo Apostolo, & profeta, & martire: & in questo nome celebrano messe, & ufficij, per quanto s'intende. Hor quanto questo sia tollerabile, lascio giudicarlo à dotti, & ueri zelatori della parola, & della casa del Signore. Questo è come l'errore de Boemi, li quali uenerano per martiri Giouāni Hus, & Gieronimo da Praga.

Ne dica alcuno che per l'adietro tanto tempo senza uietarli sono stati comportati. Percioche l'essempio malo, non iscusa niuno. Il punto stà qui, se le proprietà di questa dottrina, le quali io ho descritte, sono uere: (come certo son uere:, et cosi la dottrina resta pericolosa, et pernitiosa) perche non si debbe ella uietare? forse perche per l'adietro non s'è uietata? Questa è mala ragione. La negligentia, o d'altri, ò nostra, nō ci libera da alcuno debito ufficio uerso il gregge nostro: il quale se per lo passato nō è stato cosi bene custodito: non è ragione che parimente s'habbi à trascurare per l'auenire.

Queste cose ho uoluto ricordare à miei Padri molto honorandi, & osseruandi: confidandomi nella clementia loro, che riceueranno la parola nostra come procedente da buon zelo della casa di Dio, & zelo in questa parte anchor secondo la scientia. Benche in questa, & in ogn'altra cosa, mi rimetto sempre al giudicio, & alla censura della santa sede Apostolica, & al parere di chiunque sappia meglio di me discernere: uolendo sempre che la uerità sia uincitrice di noi: sapendo che allhora trionfiamo per lei, quando ella trionfa di noi. Di nuouo sia benedetto Iddio.

AMEN.

Errori incorsi nell'opera

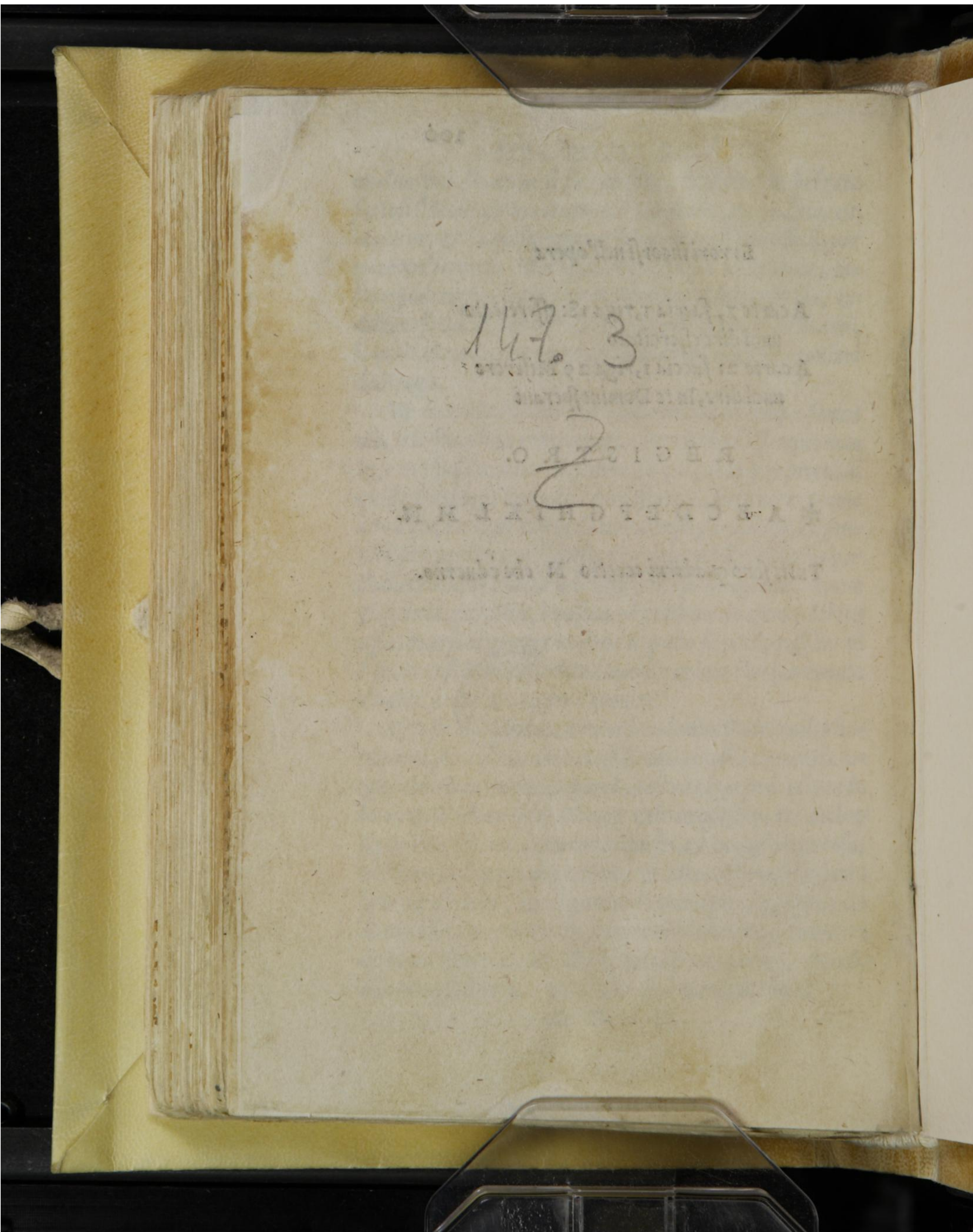
A carte 7, faccia 1, riga 18: essereitato
uuol dire essercitato
A carte 21 faccia 1, riga 29 Miserere
uuol dire, In te Domine speraui

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono quaderni eccetto N che è duerno.





Passato ai postillati
maggio 1949



